

IL PICCONE CHE SCAVA I BRILLANTI...

Sac. DOLINDO RUOTOLO

Il piccone che scava i brillanti...

Epistolario - Vol. I

APOSTOLATO STAMPA

NAPOLI — RIANO — SESSA AURUNCA

IMPRIMATUR

il I° volume dell' Epistolario del Sacerdote
Dolindo Ruotolo dal titolo : " Il piccone che sca-
va i brillanti..."

SESSA AURUNCA, nella festa dell'ascensione al cielo
di N.S. Gesù Cristo, 31 maggio 1973



+ R. Vittorio maria
Costantini, vescovo

PRESENTAZIONE

Ma ... vi pare una cosa seria, importante, o almeno utile a qualcuno, pubblicare un primo volume di lettere private di Don Dolindo Ruotolo?...

Così penseranno molti solo sentendone parlare o vedendo il titolo della copertina.

Le lettere, una cosa pesante un centone di mille argomenti?

ma le lettere di Don Dolindo sono un romanzo intimo, sono la rivelazione di una idea-forza, l'apertura di un sigillo della sua vita intima.

Tra gatti e topi... a 8 anni!

Al margine dell'argomento principale sono accennati tanti episodi... la non piacevole sorte di dormire tra gatti e topi all'età di 8 anni (pag. 55), la passione per la musica sacra così da scrivere un metodo di canto gregoriano (pag. 50), o costruire un harmonium di sana pianta (pag. 33), l'essere esorcizzato... come ossesso (pag. 57) e nello stesso tempo avere il dono straordinario della bilocazione, (pag. 58) il ritrovarsi per alcuni momenti in cielo davanti a Dio (pag. 56); l'aver cognizione dei bi-

sogni delle anime (pag. 105) e la predica contro la guerra, al Gesù vecchio (pag. 201) che gli procura guai...

Tutto è così naturale nella narrativa di Don Dolindo, tutto appare così semplice, quasi che egli non fosse il soggetto e il protagonista di queste cose, ma un estraneo, uno spettatore, o un cronista che si diverte a narrare tutto!!

Cronista, e attore di un grande dramma...

Quelle frasi che sembrano quasi gettate là come escono, quella concretezza che è tangibile anche nelle più alte elevazioni mistiche, o nelle ferme linee di una ascetica senza sentimentalismi, ci presentano Don Dolindo come un grande attore che si è immedesimato del personaggio sino a viverlo anche psicologicamente: il personaggio vissuto da Don Dolindo è uno solo: Dio, Dio che ha promesso, per bocca del suo Figlio, che verrà e stabilirà la sua abitazione in quelli che lo amano (1).

Il mistero della vite e dei tralci... i tralci che partecipano della natura della vite, il fluire meraviglioso della linfa divina: la grazia comunicataci da Cristo, che ci ha resi partecipi della sua stessa natura (2) con un dono creato, ma degno di Lui, si illumina nelle lettere di Don Dolindo. Non è più lui che vive ma Cristo che vive in lui (3).

(1) Giovanni XIV, 23.

(2) S. Pietro II, 4.

(3) S. Paolo - Galati II, 20.

La lezione del Maestro...

Uno solo è il vostro Maestro, ha detto Gesù. E il Maestro solo era proprio Lui che aveva parole di vita eterna (4) e che disarmava anche quelli che lo dovevano imprigionare: « Nessuno ha mai parlato come lui » (5).

Questo Maestro unico, completo, perfetto... perché Maestro in ogni cosa, senza eccezione (6), (Gli uomini sono maestri in qualche cosa, solo Lui è Maestro in ogni cosa, visibile e invisibile), proprio perché perfetto in tutto, non può essere mai integralmente riprodotto da singoli uomini che sono esseri limitati.

Perché si approfondiscano tutti gli aspetti di Cristo, lo Spirito Santo suscita i Santi; suscita anime grandi che rispondendo all'invito del medesimo Spirito, si distinguono nell'evidenziare l'uno o l'altro aspetto dell'unico Maestro. Così le luci dei Santi, raggi uscenti dall'unico prisma Gesù Cristo, fanno ammirare le molteplici componenti che la luce bianca — fulgore della gloria — non lasciava sufficientemente comprendere.

Don Dolindo fu chiamato dallo Spirito Santo a far vedere — in quanto possibile ad uomo — come si può e si deve cercare solo la gloria di Dio, per una via terribile e mirabile: annientare quasi se stessi, perché Lui, Dio, sia glorificato, perché tutti vedano l'opera del Signore: « Io non cerco la mia gloria, diceva Gesù (7) e

(4) Giov. c. VII, 69.

(5) Giov. VII, 46.

(6) Col. II, 3.

(7) Giov. IX, 5.

riferiva la sua dottrina divina, i segni e portenti... (8) alla gloria del Padre (9).

Le anime guidate da Don Dolindo, l'opera da lui fondata, porta queste linee inconfondibili. La natura geme, ma vi è tanta gioia in quell'accettare tutto da Dio, proprio come avveniva a S. Paolo: « Sovrabbondo di gioia in tutte le mie tribolazioni » (10).

Squarci di teologia

E il Signore Gesù che ha ringraziato il Padre perché si è rivelato a coloro che vogliono essere come fanciulli davanti a Lui, e lascia nella oscurità gli elucubratori e i torturatori della parola di Dio, (che hanno la vista non più lunga... « di una spanna » (11) e con tale metro vogliono dissociare, sezionare, e quindi distruggere la parola di Dio, la storicità dei Vangeli, con argomenti degni di fantascienza...) comunicava al suo apostolo tanta forza per dare sempre gloria a Dio, cercando solo quella, fissandone i mirabili canoni che insegnavano a glorificare Dio anche nella morte! (pag. 193).

Non è più necessario ricorrere alla psicanalisi...

Con una dottrina come quella di Don Dolindo che traspira da ogni riga anche nell'epistolario, con certi in-

(8) Giov. X, 25 - XI, 41.

(9) Giov. XIII, 49-50.

(10) II ai Cor. 1,5.

(11) Dante, Par. XIX, 81.

dirizzi, così chiari e così duri, ma nello stesso tempo così esuberanti di fede, di amore a Dio, si hanno lezioni di psicologia veramente deliziose. Le osservazioni... perché i vecchi lodano i tempi antichi... (pag. 45) il tavolo vecchio... e il tappeto (pag. 112) il valore degli atti materiali più umili, come scopare la casa, ecc... (pag. 11 e 180) la fermezza e il rischio... indicato ai Sacerdoti... danno linee così intuitive e così robuste... per cui i problemi anche più gravi sono sciolti in partenza in quella disponibilità alla volontà di Dio in cui vi è sempre pace... « in sua voluntate è nostra pace! » (12) e cadono così tutti i complessi...

Ma come è possibile????

Le lettere di Don Dolindo risentono di tutta la impostazione della sua vita; vita umanamente parlando strana, assurda, sino al punto da farci esclamare:... « Ma è possibile?? » E la risposta è sempre una: Lo Spirito di Dio, dove vuole spira... (13) e « Dolindo », dirà egli stesso nella sua autobiografia (pag. 27 - 3^a ed.) vuol dire « dolore ». Ma il dolore è la grande prova dell'amore perché è facile dire che si ama... e poi rinnegare tutto prima che il gallo canti (14), ma non è molto facile dare la vita per quelli che si amano, e sacrificarsi per quelli che ci fanno del male.

(12) Dante, Par. III, 85.

(13) Giov. III, 8.

(14) Matteo XXVI, 34.

Ma qui c'è Dio

Oggi non si cercano, né si stimano più i miracoli... si chiede, si predica la testimonianza, si cerca il profeta! Ecco la risposta di Dio, che ne ha preparati molti per i nostri tempi! E uno di questi è appunto Don Dolindo Ruotolo, come lo vediamo nella sua Autobiografia, come lo sentiamo in questo primo volume di lettere...

Queste pagine serviranno di certo alla gloria di Dio, per quelli che cercano il regno di Dio con la purezza di cuore dei fanciulli, ma non per coloro che si dilettono a portare lacerazioni al tessuto del Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa.

SESSA AURUNCA, 23 maggio 1973

VITTORIO M. COSTANTINI
Vescovo di Sessa Aurunca

Figlia mia in Gesù,

Vi scrivo due righe per ringraziarvi delle preghiere che avete fatte per mio fratello. Spero oggi, alla predica, di fare qualche riflessione pratica su di questo evento doloroso che è stato ed è fecondo di tanti beni; ma fin da ora debbo dirvi che il Signore non poteva manifestarsi piú buono e piú adorabile!

Oh, quando avremo noi quella calma serena che ci getta nelle braccia di Dio, anche fra i gemiti e le lagrime del dolore? La natura sente certamente l'amarrezza di certi momenti, ma bisogna dominare la natura con la Fede e tenersi abbracciati a Dio.

Se il bambino atterrito dall'incendio si distacca dalla mamma sua, va forse a gittarsi dritto fra le fiamme? È necessario che anche nel terrore stia nelle braccia materne dove troverà certamente il rifugio e la vita.

Mettetelo come principio incrollabile di vita: quando ci succede una cosa contraria allora noi abbiamo una grazia segnalata; ogni dolore nasconde un mirabile disegno di bontà e di amore, e questo disegno si vede sempre dopo. A noi basta sapere che Dio è infinita bontà e questo deve essere per noi la somma assicurazione.

Termino perché devo uscire. Ossequio le vostre buone sorelle e la signorina Vittoria.

Vi benedico di cuore e sono sempre

vostro servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Non bisogna mai spaventarsi quando il Signore permette che siamo tentati. La ginnastica del corpo non è uno strapazzo fisico? Non sembrerebbe un assurdo il dire che stancandosi, consumandosi, e quasi abusando della propria forza, si sviluppa la forza stessa? Eppure così è: la ginnastica stanca il corpo per un momento, ma poi di fatto lo sottrae alla stanchezza futura; lo debilita, ma poi in realtà gli ridona le forze e le sviluppa.

Ora la tentazione è precisamente la ginnastica dello spirito: quando la Fede sembra scossa irruentemente è precisamente allora che si ingigantisce.

La mente nella tempesta si orienta verso Dio quasi a sua insaputa, cerca più fortemente e più ardentemente Dio, sente il bisogno di stargli legata intimamente. Benedite dunque Dio che permette in voi queste tempeste dello spirito, che sono certamente le più dolorose ma sono ancora le più fruttuose.

In queste grandi prove però non dovete agitarvi e tanto meno dovete venire a discussione con la tentazione; non è viltà il fuggire in questi casi, ma è prudenza.

Come mai un infermo potrebbe mangiare abbondantemente quando lo stomaco e i visceri sono squilibrati? Allora la dieta rappresenta precisamente la salute e il nutrimento. Or bene, nelle grandi tenebre interiori dello spirito il ragionamento sarebbe assolutamente falso. L'anima allora discuterebbe su base di tenebre e si troverebbe naturalmente piú agitata e piú squilibrata. Vi ripeto: non è viltà il fuggire, ma è l'unica via per trovare la salvezza.

Bisogna però fuggire nelle braccia di Dio; bisogna scuotere la caligine che vi opprime e bisogna sentirsi il cuore tutto di Dio! Una semplice esclamazione, piena di fiducia e di amore, ridona all'anima quel vigore che sembra quasi smarrito. L'infermo certo non può mettersi a fare la ginnastica per fare eliminare il dolore reumatico; egli invece deve riposare per quel momento.

E dopo la tempesta? Due tentazioni, lasciano un poco di turbamento dopo che sono svanite; la tentazione contro la bella virtù e la tentazione contro la Fede. Ma questo timore di avervi acconsentito non è poggiato sopra nessun fondamento. Il veleno dolce, quando si è gettato via, lascia naturalmente il senso del dolce nella bocca; ma questo certo non significa che si è avuto la volontà di sorbirlo.

La tentazione contro la Fede turba precisamente l'intelletto, ed è logico quindi che l'intelletto vacilli per un momento e sembri quasi sopraffatto dal falso ragionamento. Non vi turbate: è nulla; la Fede non ha vacillato, ha vacillato la logica per un momento, e per questo, appena se ne è accorta, si è subito riappoggiata alla Fede.

Fidate sulla mia povera parola, perché so bene di

che cosa si tratta: per parecchi anni ho avuto le piú violenti tentazioni contro la Fede; mi sentivo perduto, terribilmente perduto; dovevo distrarmi da un concentramento tenebroso dell'intelletto anche violentemente. Ricorsi allora persino al cilizio e me lo formai con le spine di rose. Ma tutti i dubbi che avevo sulla mia costanza erano il residuo dell'orrida tempesta; ora lo veggo chiaro, e veggo che Gesù gettava allora le basi di quella Fede forte che dopo mi ha dato.

Io posso dire di aver toccato tutto con mano nella Fede, sí tutto, anche i misteri i piú difficili, i piú incomprendibili; Gesù mi predispose a questo con forti tentazioni: allora l'intelletto si sottopose solo alla sua parola; oggi si sottopone alla evidenza. Con tutto questo le tentazioni non terminano; alle volte ritornano violente, ma poi svaniscono come la nebbia dinanzi alla smagliante luce del Sole! Sia benedetto Dio mille volte quando scherza con ammirabile pietà in mezzo a noi! Benedetto sia quando l'anima ha bisogno di corrergli appresso per trovarlo!

State dunque tranquilla e non vi agitate, perché l'anima vostra è spinta dallo spirito di Dio e non dalla miseria del mondo. State tranquilla; io non sapevo spiegarvi come è che vi avevo detto quelle parole di esortazione, dirò cosí, ora veggo che Gesù volle tranquillizzarvi.

Siate benedetta, figlia mia, e volate innanzi a Dio nel piú bello e santo amore. Vi benedico di cuore e mi dico sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

Egregia Signorina (1),

Nello scrivervi due righe cosí alla buona, vi confesso che quasi ho... soggezione di farlo. Mi pare quasi di essere presuntuoso da una parte e dall'altra, mi pare di turbare quel rigoroso silenzio, quell'occultamento nel quale voi siete rinchiusa perché temete molto di voi stessa. Con tutto questo io mantengo una vaga promessa fattavi indirettamente, perché mi pare di potervi fare un poco di bene nel nome SS. di Dio.

Se vi volessi definire, dovrei dire che voi siete una anima che vivete di timori, e siete cosí perché guardate forse con soverchia preoccupazione al passato. Quante agitazioni sotto la serenità del vostro aspetto calmo ed imperturbabile, quante angosce intime che voi riuscite a celare, quanta vita là dove pare di vedervi l'acqua stagnante magari! Siete accorta fino allo scrupolo, timorosa fino al perturbamento, e vi pare di offendere Dio, anche se vi movete!

Innalzate un poco il cuore, allargatelo nella santa luce di Gesù che vi ama tanto, e non vi tormentate inutilmente là dove non vi è ragione alcuna di turbarvi.

Chi ha una ferma volontà di amare Dio e di farlo conoscere non può lasciarsi trascinare dal male; Dio stesso tutela l'anima che vive per Lui solo o che almeno

(1) È Lia La Rovere, che divenne poi una delle piú attive figliuole spirituali dell' « Apostolato Stampa » di P. Dolindo. Nata a Napoli il 3-11-1890 si spense in concetto di santità il 16 aprile 1963 dopo aver testimoniato il suo cristianesimo con il piú eroico amore ai fratelli e nella totale consumazione di sé sulla croce di dolori incommensurabili.

ne ha la buona volontà. Non lo vedete come Egli vi circonda di piccole siepi per tutelarvi?

I piccoli dolori della vita, le contraddizioni, la necessità alle volte di fare il bene quasi rubandolo, non è una tutela contro dell'orgoglio o della vanità? Credete che succeda a caso che certi disegni sfumino così in un momento? Invece no; è il buon Dio che, come mamma affettuosa, ci toglie dal posto dove imprudentemente ci saremmo fatti del male. Non vi lasciate dunque sopraffare dal timore e non lasciate desolata l'anima vostra per cose da nulla; Dio sa le intenzioni e conosce il fondo dei cuori ed Egli ama di vederci sotto lo sguardo suo come piccoli bimbi pieni di semplicità e pieni di fiducia nella sua infinita misericordia.

Quanto più l'anima nostra confida in Dio, tanto più si sente forte, ed allora la legge che la regola è l'amore, e la scala che la innalza è la santa umiltà. Abbiate dunque un cuore molto largo col Signore e state sicura che se gli domandate il pane non vi darà la pietra, e se gli domandate l'uovo non vi darà lo scorpione, come dice Gesù Cristo.

Quando si ha molta fiducia nel Signore, la nostra Fede ingigantisce; da piccolo granello di senapa si sviluppa in albero maestoso, ed allora niente è più impossibile al credente: le montagne medesime obbediscono alla sua voce e si spostano.

Non vedete voi che il Signore vi costringe ad avere in Lui molta Fede? Le contraddizioni che trovate nel bene, la freddezza che spesso vi opprime da ogni lato, la povertà degli ideali altrui non vi costringe a cercare Dio solo?

Non lo vedete con quanta cura il buon Gesù vi

porta per le vie che sono piú adatte al vostro spirito che è ardito in tutto e timoroso, estremamente timoroso in tutto?

Certo, se guardiamo alla nostra miseria noi abbiamo mille motivi per temere; ma al di sopra di questa miseria vi è l'infinita misericordia di Gesù Cristo; credo che quando un Dio è giunto a farsi uomo e a dare la vita per gli uomini non si abbia piú il diritto di dubitare della sua misericordia o di temere esageratamente della nostra miseria.

Il Signore vi benedica e realizzi completamente tutti i vostri santi ideali. Vi dia forza per superare tutti gli ostacoli che si frappongono alle sue vie, vi faccia intessere dagli Angeli una bella corona nel cielo. Termino per ora perché sopraffatto da uno strano malessere interno.

Credetemi sempre

povero servo
Dolindo Ruotolo

Mio carissimo Salvatore (1),

Vi ringrazio assai della gentile cartolina che mi avete inviata, alla quale rispondo dalla sacrestia di S. Gennariello, e per giunta con una pennina del... cinquecento. Mi consolo assai nel constatare che il Signore vi dà forza e serenità di spirito nella prova che attraversate ora. Sono momenti di ansia e di distacco, ma sono anche momenti di formazione e di meriti. L'operaio che lavora, suda e stenta, ma raccoglie poi esultante il frutto del suo lavoro, e benedice tutti i lavori passati e tutte le pene sofferte.

Quando vi sentite solo solo, ed anche privo della dolce compagnia di Gesù Sacramentato, ricordatevi che Dio è da per tutto; sollevate il pensiero alla SS. Trinità e beneditela. Nel nome della SS. Trinità affrontate i disagi, nel nome della SS. Trinità affrontate i pericoli, e niente vi potrà nuocere né materialmente né moralmente.

Ricordatevi che questo è il tempo della vostra penitenza, e che dovete soffrire per espiazione anche dei peccati altrui. Disgraziatamente il sacerdozio, o meglio molti Sacerdoti hanno dato pessima prova in questa cir-

(1) Salvatore La Rovere era partito per il fronte di guerra (1915-18) e già sentiva nell'anima la chiamata al Sacerdozio. Il Padre Dolindo comincia a guidarlo con estrema delicatezza e sarà poi accanto a quest'anima privilegiata per oltre 40 anni, come padre amorosissimo.

Divenuto Sacerdote, Salvatore La Rovere, con le due sorelle Lia e Maria, visse sempre sugli spalti della Chiesa di Dio eroicamente sacrificandosi per il bene dei giovani e delle anime in genere. Fece parte dell'opera del Padre Dolindo e ne fu convinto difensore e soffrì insieme al Padre, nel periodo delle lotte, rischiando, per la sua fedeltà, di comprometersi quando la lotta divenne persecuzione da parte di alcuni elementi scriteriati...

costanza... Quante offese a Dio, e piú quanti scandali gravissimi e dirò pure irreparabili! Tanti si sono trovati per la prima volta a contatto del Sacerdote in questa guerra, e l'hanno trovato cattivo, perché si sono imbattuti proprio nei cattivi!

Come si potrà riparare mai questa rovina?

Vi assicuro che per me è un dolore immenso, che mi fa ardere di zelo! Si sarebbe potuto conquistare il mondo a Gesù e non lo si è fatto; non si sono fatte capire al popolo ed ai grandi le loro colpe; peggio, si è aggiunto male a male in una maniera tristemente impressionante.

Questo vi spinga a pregare, a prepararvi bene al Sacerdozio, a persuadervi che un'anima che ama Dio e lo vede tanto offeso dai grandi e dai piccoli, riguarda come cosa da nulla qualunque sacrificio e si immola completamente pur di fare a Dio degli atti di riparazione.

Voi dovete dedicarvi a Dio immolandovi, non già godendo; è così che si diventa veramente ministro di Dio; è così che si sposa come ideale la sua gloria ed il bene del prossimo.

Voi dite che vi sentite di dover lavorare con me; sarebbe troppo onore per la mia povera persona, ma certo io sento che debbo muovermi molto e fare molto chiasso nel mondo per la gloria di Dio.

Pregate per me. Vi bacio affettuosamente in Gesù

Vostro aff.mo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Avrei voluto scrivervi ma mi è mancato il tempo e lo faccio ora stesso. Sapete che cosa noto nella vita nostra? Un fatto che mi era sfuggito quasi fino ad ora: noi poco per volta siamo diventati tanto schiavi delle creature, da dare solo ad esse tutta l'importanza, da preoccuparci solamente di loro!

L'incubo che ci pesa sull'anima quando le vediamo tristi e sconsolate, o peggio quando le sentiamo per noi tristi e capricciose, non è il segno che noi ci preoccupiamo solo di loro? In fondo se cercassimo solo Dio, il nostro cuore non si affliggerebbe nel vedere che le creature mormorano di noi, nel constatare che non ci capiscono, che si arrabbiano con noi.

Ah mio dolcissimo Dio, perché non cercare te solo sopra tutte le cose in modo da vederti anche fra le lotte più aspre, e da rimanere soavemente soli con te, anche fra le guerre spietate delle creature? Perché l'anima nostra rimane così avvilita, da sentire la necessità di avere la familiarità delle creature della terra?

Sollevate dunque il cuore più in alto figlia mia, e liberatevi da questo incubo delle creature, che poco per volta diventa una terribile schiavitù di cuore, e si risolve necessariamente in una serie di lotte e di ansietà che ci sottraggono tempo al buon Dio! La carità non può risolversi in fondo nell'egoismo, ma deve essere lode per Dio! Bisogna arrivare a tal punto da sentire la tenerezza divina anche nelle creature più uggiose, ma non bisogna spingersi fino al punto da temere, da tremare quasi per le creature della terra, e da trovare nella carità un certo palliativo al nostro timore, che spesso è terrore!

Bisogna scuotere qualunque schiavitù del cuore, qualunque oppressione di timori, qualunque viltà. Voi avete uno spirito debole proprio in questo punto; avete paura di tutto, e vi pare di trovarvi innanzi ad una difficoltà insormontabile magari se dovete farvi un paio di scarpe, o se dovete andare a comprare un pezzo di sapone. Il mondo, figlia mia, non ci riflette, non bada a noi come noi lo supponiamo, sicché è necessario sapersi pure rendere indipendenti da certe preoccupazioni che ci fanno supporre quasi come se tutti stessero di fronte a noi per notarci.

Un'altra schiavitù dello spirito è l'ansia; avete fatto tardi... l'ansia vi vince; voi diventate nervosa, correte, vi affannate, vedete ripetutamente l'orologio... eppure non potete né accorciare né allungare il tempo. In questo caso bisogna affrettarsi con calma: *festina lente*; ci vuole un poco di *acqua fresca*; bisogna, dirò, quasi fermare la macchina... perché non mandi degli sbuffi improvvisi e non corra pericolo di rompersi. Certe ansietà sono inutili e poco per volta bisogna liberarsene. Si corre il pericolo di rimanere poco per volta come inebetiti e quasi senza azione, quando si rimane vittima di queste ansietà.

O santa libertà dello spirito, quanto sei necessaria all'anima mia per slanciarvi completamente in Dio! Libertà in tutto, anche nelle cose sante, anche nelle opere di gloria di Dio; libertà tale da potere passare magari dalla predica allo straccio della polvere, con la medesima calma. Cercare Dio in tutto, ecco in fondo il grande segreto della libertà umana.

Siate calma e non vi avvilitate credendo impossibile

il raggiungimento di questi santi ideali. Vi benedico nel nome di Dio e sono sempre

povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Nell'attendere un'anima vi scrivo due righe. Prego Gesù buono, che sta dovunque presente e che sparge dovunque misericordia ed amore, di spargere a piene mani la pace nella vostra casa e nel vostro cuore!

Figlia mia, quando passate un giorno di amarezze, siatene contenta, ringraziatene Dio, e sollevatevi in alto, senza fantasticare, senza accorarvi soverchiamente di piccoli incidenti che non sono poi che un nonnulla! Le amarezze ci formano all'amore, anche quando noi reagiamo o ci affliggiamo; purché nell'anima nasca un fiorellino di santa umiliazione, tutto diventa bene, anche le nostre miserie.

Sappiate compatire la buona R.; essa è una vostra benefattrice spirituale senza che né voi né essa ve ne accorgiate in nessuna maniera; un giorno vedrete che certe grandi grazie avute in questo anno della vostra vita, le avete avute per la preparazione negativa almeno che in voi ha fatto R. Sono persuaso che senza di lei non sareste stata messa positivamente nel sublime ingranaggio dell'opera di Dio!

Il Signore dunque vi dia forza e vi formi a novelle

manifestazioni della sua carità e del suo amore; il Signore vi elevi in alto e muti in rugiada celeste di nuove grazie tutte le amarezze, gli urti e le lagrime ché subite!

Vi benedico di cuore. Pregate molto per me e per quel povero mio fratello. Credetemi sempre povero servo

Dolindo Ruotolo

Figlio mio carissimo,

Dalle vostre cartoline ho capito che vi trovate in un momento di prova e di lotta interiore, della quale già vi avevo prevenuto, per disposizione di Dio. Vi dissi che voi facevate un viaggio d'ispezione e di esperienza, e naturalmente dovete capire che la prima esperienza, quella che rende giovevoli e salutari le altre, è precisamente l'esperienza della nostra miseria e della nostra nullità.

Come mai Dio possederebbe intiero l'animo nostro se esso, beato sempre di dolcezza e di amore, non riguardasse in fondo che l'egoismo e l'interesse proprio, quantunque spirituale? Come mai questo cuore potrebbe diventare misericordioso, se non ricordasse per prima la propria miseria? E le lotte interiori dello spirito, le lotte violente della carne e del sangue, se sono dolorose e terribili, sono però una vera scuola pratica della nostra nullità.

Noi dobbiamo essere di Dio perché dobbiamo apprezzarLo sopra tutte le cose; dobbiamo consacrarci a

Lui quando Egli ci chiama, non già quando la vita non ha per noi attrattive e fascino; dobbiamo seguirlo anche se per seguirlo dobbiamo pigliare la nostra croce ed andare avanti crocifissi con Lui! Perché dunque vi turbate? E se avvertite in voi delle lotte non debbono esse rendere piú bello il vostro sacrificio e la vostra immolazione? Se avvertite in voi delle debolezze non è meglio umiliarsene anziché avvilirsi, anziché disperare per il futuro?

A me pare che voi vi sentiate come inaridito, indispettito, agitato... vi pare quasi di essere in abbandono del cielo! Vorreste magari piangere, vorreste sforzarvi di sentire orrore e pena per certe cose... ed invece vi pare che la natura ve ne faccia gioire! È questa lotta che vi opprime e vi fa gemere senza il dolce sollievo della umiliazione intima e delle lagrime!

Su il cuore, figlio mio, perché è nel fondo della volontà che l'anima deve rimanere fedele a Dio; su il cuore, perché anche se io involontariamente pongo in bocca un pezzo di veleno che sa di dolce, lo sputerò con orrore per amore della vita, e mi parrà di dilettermene per il dolce che mi rimane in bocca. Poveri e miserabili come siamo, assediati da mille pensieri, crediamo che essi entrino nella nostra volontà, perché ci diletano, quando questo diletto è solo una impressione spontanea e nulla piú.

Io non debbo essere peccatore, ma se lo fossi non dovrei dire a me stesso: sono un perduto! Dovrei dire: sono, o Gesù mio buono, l'oggetto piú caro delle tue premure, come può esserlo il figliuolo infermo per la mamma sua.

Ignoravate forse che eravate un ammasso di mi-

serie? Ecco, lo toccate con mano, ed appena Gesù si allontana da voi Sacramentalmente, si squarcia il velo che vi ammantava di pace e vedete voi stesso intieramente!

Anche questa prova è salutare: apprezzate di piú Gesù Eucaristia e vi persuadete che Egli soltanto è la vostra vita. Non è Gesù che si allontana da voi, no! Egli vuole che lo cerchiate, che abbiate di Lui sete ardente, e per questo vi priva momentaneamente del cibo celeste. Il cuore però può sempre sospirarlo, può sempre pentirsi, può sempre piangere, e la ricchezza spirituale Dio l'ha messa in noi per la sua misericordia infinita.

Io ve lo scrissi già: la vostra vocazione è vera chiamata di Dio e per questo vi costerà molte agonie, anche per parte altrui. Ci sarà chi vi insidia... chi vi contraddirà, chi vorrà magari porvi fuori... Voi trionferete nella umiltà e nel nome di Gesù. L'umiltà è precisamente il vostro grande bisogno spirituale, figlio mio!

Sapete dove potrebbe spingervi una fiducia disordinata sulle vostre forze? Potrebbe tenervi lontano da Dio! Ebbene nella lotta e nella debolezza, nel ricordo della colpa medesima passata, l'anima trova materia per annientarsi, e dove sovrabbondò la miseria, sovrabbonda la grazia per bontà divina!

Coraggio dunque, mettetevi nelle mani di Dio come un bambino; la vostra via è già tracciata da Lui, percorretela umilmente. Noi con la santa Eucaristia, vi terremo chiuso nel Cuore di Gesù! Non temete e pregate. Vi benedico nel Nome di Gesù.

Vi bacio e vi *assicuro*

Vostro aff.mo
Dolindo Ruotolo

Se il mondo capisse
che cosa è un Sacerdote,
se lo capissero
i Sacerdoti!

Quale pena è per Gesù
un Sacerdote ingrato
che si lamenta del suo stato regale
e desidera il mondo!

Quale stoltezza
presentare i polsi
alle manette
della natura e della carne
dopo essere stato affrancato
da Gesù...

Quale ingratitudine
lasciare l'aula santa del Signore
e scendere
nella fogna
quasi fosse
un esilarante ruscello!

Egregia Signorina (1),

Vi scrivo due parole in un momento nel quale lo spirito mi è depresso, per mantenere la mia promessa. È in questi momenti di interna pena nei quali l'anima meno può sentire di sé, e quindi più facilmente può offerirsi tutta nelle mani di Dio, perché Egli si benigni di guidarla e di illuminarla.

Certo non è cosa facile il poter fare lo schizzo intimo di un cuore e specialmente di un cuore come il vostro tanto semplice e tanto... vorticoso nel medesimo tempo; ad ogni modo voi non pigliate queste parole in un senso assoluto, e se non vi sembrano giuste, lacerate senz'altro lo scritto, affine di non mettere in confusione l'anima vostra.

Io non sono un profeta, tutt'altro! Sono una nullità piena di miserie, e quindi non pretendo di dare valore alcuno alle mie parole e tanto meno di esigere per esse una deferenza qualunque; quello che può aiutarvi a glorificare Dio accettatelo, e quello che può esservi di ostacolo a questa sublime missione distruggetelo.

Con queste premesse non ho difficoltà a dirvi le mie impressioni sopra di voi; e sono premesse necessarie

(1) È questa una delle prime lettere che il Padre Dolindo scrisse a Maria La Rovere.

Il Padre la conosce appena, eppure ne intuisce già in pieno il carattere, che fu proprio tale come egli lo descrive qui. Da questo vulcano in perenne eruzione di attività esterne, nei cinquant'anni che la diresse, Padre Dolindo seppe ricavare l'energia ordinata e dolcissima che rese Maria un'apostola ardente e fattiva di bene, in campo sociale e politico, verso quanti ebbero la fortuna di avvicinarla. Maria La Rovere fu, per l'opera fondata da Padre Dolindo, un aiuto validissimo: col fratello Sac. Salvatore e con la sorella Lia ne mise praticamente le basi.

poiché il mio timore più grande è stato sempre quello di fare del male a qualche anima anche senza volerlo, è stato quello di annebbiare la serenità di qualche cuore col misero fumo che può uscire dalla mia miseria.

Eccovi dunque le mie impressioni a vostro riguardo:

Le buone qualità, tutto dono di Dio.

1° — Voi conoscete molto male di quello che si agita nel mondo come stagno di melma, eppure guardate al mondo stesso con molta semplicità. Siete come una farfalla che si ferma da per tutto, e piega le sue ali in modo da sembrare facile preda dei monelli; ma appena una mano di lontano vi si appressa, spiccate il volo, ed il povero... scugnizzo rimane deluso, magari avrà percossa la mano contro dell'albero e si sarà fatto del male. Anzi potrei dire che la costatazione del male vi fa piuttosto del bene, perché vi genera un disgusto profondo e vi accende di zelo in modo che voi vorreste con uno sguardo, con un impeto solo, convertire mezzo mondo.

2° — La vostra semplicità vi fa essere calma e serena nel fondo del cuore ed agitata solo alla superficie; potrei dire che l'anima vi si divide quasi in due: una parte rimane nel fondo e vive sicura di sé nelle mani di Dio, un'altra si manifesta e risente il mondo. Questa è la ragione per la quale entrate spesso *in contraddizione*: perdetevi il dominio di voi stessa e lo riacquistate con la medesima facilità, sembrate vivace e siete serena, vi sale il sangue alla testa, e rimanete col cuore tranquillo.

3° — Voi siete nella manifestazione di queste due...

vite, diciamo cosí, singolarmente contraddittoria: parlate molto esternamente, eppure siete di poche parole nel fondo dell'anima. Con gli uomini sembrate, mi permettete, una carrucola, mentre che il vostro linguaggio intimo è appena fatto di monosillabi. Voi vi inaridireste se nello spirito doveste parlare molto, poich  siete come il túbero che si sviluppa e cresce sotterra.

Questa disposizione doppia e cosí contraria vi porta naturalmente alla vita interiore da una parte, all'attivit  di apostolato dall'altra; ecco perch  non stentate a ripigliare la calma anche dopo una giornata di vertiginosa attivit . Per dirvi in due parole questo fatto che in voi   fondamentale, vi dir  che voi pensate molto internamente, ma pensate senza discorrere, riposando semplicemente nella verit  ed in Dio; esternamente parlate molto direi quasi senza pensare, nel senso che il parlare non vi turba. Siete in questo l'opposto di vostra madre: Mamma intuisce intimamente e con sicurezza, ed il suo parlare pare inceppato a lei, perch  vede sempre pi  di quello che dice; voi invece parlate sempre pi  di quello che vedete.

4^o Per misericordia di Dio siete fortemente attratta verso di Lui, ed alle volte vi pare di vederlo quasi, tanto lo apprezzate; voi quindi trovate sproporzionato all'anima vostra qualunque ideale umano, e potrei dire ne sentite disgusto. Vorreste, come me, trovare Dio da per tutto, e non sospirate che a farlo conoscere. Quelli che vi giudicano esagerata non misurano questa intensit  di desiderio interiore, e non sanno valutare che cosa significhi il sentire la maest  e la gloria di Dio sopra tutte le cose umane.

5° — Siete un'anima che in un momento avvizzirebbe se fosse priva della sua libertà, perché spiritualmente amate l'aria pura, ossigenata, campestre, dirò così. Per questo amate anche naturalmente i vasti orizzonti, le spianate interminabili, i cieli maestosi e profondi. L'imposizione anche nel bene porterebbe in voi l'avvilimento, benché mi pare che in fondo sappiate obbedire.

Questa è la ragione per la quale non sapete essere sistematica e cattedratica nelle cose vostre, e legate un po' l'asinello al primo palo che trovate. Questa è la ragione per la quale le formule ed i sistemi non vi danno vita, e non ve la possono dare.

II — *I difetti, tutta eredità vostra:*

1° — Non siete capace di fare il più piccolo male, sapendolo male, ma tentate di giustificarlo, e di trovarvi una ragione.

2° — Siete un poco ostinata, dura di testa, e credete di avere sempre ragione, perché le cose le vedete dal vostro punto di vista. Anche quando cedete lo fate per un principio riflesso ed avete bisogno magari di distrarvi per non reagire.

3° — Vi credete già matura e perfettamente cosciente del mondo, frutto questo della vostra semplicità stessa, di modo che il vostro giudizio vi appare completo quando non è che appena iniziale.

4° — Mi pare che un rimprovero vi turbi, e ci

pensiate sopra piú di quello che è necessario; questo deriva dal carattere naturalmente vivo e focoso che avete.

5^o — Senza volerlo mi pare che vi sa di dolce l'elogio e ve ne compiaccete, benché il Signore provveda Lui stesso, nella sua bontà, a farvi trovare una frittata in piena regola là dove voi credete di aver fatto un capolavoro.

Queste per sommi capi le mie impressioni, le quali potrebbero essere errate, e delle quali giudicate serenamente innanzi a Dio come credete. Non vi turbate mai; lasciate pure che l'anima vada semplicemente avanti nel Nome di Dio, e dite al Signore: « Guardami o Gesù buono, io sono un povero nulla; guidami tu, portami tu e fa' che io ti segua per la via per la quale tu mi chiami ».

Certo credo che Gesù vi chiami a portargli molte anime, a fare un po' di chiasso nella sua vigna, e la piú bella via per conseguire questo nobile scopo è la santa umiltà. Piú vi crederete nulla e piú sarete atta ai disegni misericordiosi di Dio sopra di voi. Quando vi accorgete di qualche difetto non ve ne agitate soverchiamente; piuttosto dite al Signore sinceramente: la terra ha dato il suo frutto e non me ne meraviglio. Gesù vi benedica e vi faccia santa. Credetemi sempre

povero servø
Dolindo Ruotolo

Carissimo mio Salvatorino,

Avrei voluto scrivervi da molti giorni e rispondere alla vostra gentile cartolina, ma sono stato occupato e preoccupato, e mi è riuscito impossibile. Ora che mi sono liberato dalla leva militare, e che la Vergine SS. mi ha fatto una grazia singolare, vi scrivo nella casa vostra e sulla scrivania sulla quale chi sa quante volte avete scritto voi.

Io vi ho sempre presente, perché sinceramente vi stimo e spero che il Signore vorrà fare di voi un apostolo di nuovo genere. Egli ha grandi disegni sul vostro cuore, e per questo lo attrae col santo amore suo. Verrà poi il momento nel quale Egli vi attrarrà con le aridità e con le prove interiori dello spirito.

Verrà certamente il momento nel quale voi dovrete un poco agonizzare nel fondo dell'anima, ma saranno questi i momenti più preziosi della vostra vita. Non vi scoraggiate mai quando vi sentite oppresso dalle tentazioni, e quando la vita vi sembrerà diversa e vi apparirà sotto un aspetto fantastico; è allora che dovete volgere l'occhio in alto e che dovete abbandonarvi a Dio, senza determinare mai la vostra volontà di nulla.

Gesú vi predilige e richiede da voi molte prove, perché nelle prove l'anima si temprava e si eleva. Gesú vi tiene nel suo Cuore nei momenti del pericolo anche materiale; Egli vi tutela anche nella distruzione di quanto vi circonda... e se la terra si aprisse sotto i piedi vostri voi diverreste leggero come una piuma, attratto come S. Pietro da Gesú sulle onde del mare.

Quando fui riformato e Padre Martinucci cantò una litania di ringraziamento, io rispondevo cantando

e vi avevo presente come se foste stato un mio carissimo fratello, e dicevo a Maria SS.: proteggi gelosamente colui che ti è figlio e ti ama!

Ora proprio è giunta una lettera dell' « amico » che ho sentita ancora io: come vedete sono diventato come una persona di famiglia, benché io non meriti tanto onore, ma sarei buono solo a coltivare un po' l'uva vostra, ovvero a carezzare per voi « zi' Pipino » vostro (il gatto di casa La Rovere).

Coraggio, carissimo Salvatorino, la bontà di Dio ha mille vie diverse per condurci al compimento dei suoi disegni; Egli tante volte ci tormenta per formare in noi un edificio nuovo. In queste prove bisogna stare fermi e seguirlo dovunque.

Venite presto. Vi attendo anche io. La vostra ispezione è verso la fine e non deve prolungarsi. Gesù vi vuole oramai per sé, e dovete essere sommeggiato per Lui... ut jumentum.

Venite presto per raccogliervi nelle sante mura del santuario e per cominciare le lotte più aspre per la vostra vocazione.

Venite nel nome di Dio e non vi curate dei pensieri che il demonio può mettervi in cuore... sono stoltezze passeggiere che non valgono nulla.

Venite e troverete un mondo nuovo intorno a voi, una evoluzione nell'anima vostra che vi sorprenderà ma che è il passaggio ad una novella vita di forza e di esperienza.

Vi benedico nel nome di Gesù e vi aspetto presto. Vi bacio affettuosamente e sono sempre

aff.mo vostro
Dolindo Ruotolo

Egredia Signorina (1),

Ho ricevuto la sua gradita lettera e mi affretto a risponderle perché non le manchi per domenica non la mia predica, che non vale niente, ma la santa parola di Dio che è spirito e vita.

Io non mancherò di nutrire l'anima sua con questo dolce pascolo, che ci trasporta dalla illusione della nostra povera mente, alle sublimi realtà della eternità. Siamo sulla terra fra le tenebre più fitte, ed il nostro povero spirito è agitato da tante tempeste. Or quello che è la parola materna, per il debole bambinello che scambia il veleno per dolce, giudicandolo dal colore, è la parola di Dio per noi, che di questi scambi ne facciamo tanto sovente!

Le scrivo che sono le 23 del giorno tre... di lontano ascolto il suono di un piano, che si perde nella calma solenne della notte... Dove va questo piccolo suono, mentre scintillano tanti astri nella volta del cielo? Chi suona si agita, freme, crede di essere qualche cosa di superiore, eppure non è che estrema piccolezza!

Questa è la mia voce, questa è la mia vita, o dolcissimo Dio! Un poco di suono vano, pieno di orgoglio, che si perde nella immensità della vita dell'universo quando non è trasformato ed elevato da Dio! Signore la tua parola è la mia vita, perché dove penetri tu, ivi è la

(1) Il Padre Dolindo scrive a Linda Lancerotto, la prima anima chiamata a collaborare col Padre per l'Opera che poi si realizzerà nell' « Apostolato Stampa ».

Linda Lancerotto, laureata in filosofia, insegnante, nacque ad Este (Padova) il 1° luglio 1875 e morì a Napoli, santamente e dopo una vita di donazione totalitaria a Dio e alle anime, il 9 novembre 1960.

verità, ivi la pace e l'amore!... Con te si spezzano le illusioni della vita, ed io mi ritrovo sulla terra povero pellegrino che gemo soltanto per venire a te!

E mi trovo in una solitudine che sa dell'infinito come questa dolce pace del firmamento, in una solitudine che non è morte od oppressione, ma che mi congiunge a te nel disprezzo di tutte le cose terrene!... che mi rende attivo anche in questo mondo perché tu me ne hai data missione, perché tu me ne hai imposto il dovere!...

Dio, che ci conosce, sa bene per quale via deve guidarci, e, quando vede un'anima capace di grandi sentimenti, Egli permette che sia agitata dalla più violenta tempesta, perché aneli a questa pace, a questa solitudine di spirito che ci fa desiderare Lui soltanto. Così la mamma lascia che il suo bimbo cada una volta o più volte, perché si persuada col fatto che deve ricorrere alle materne braccia di lei.

Siamo tanto pieni di noi quando abbiamo peccato; che cosa saremmo se potessimo riconoscerci giusti?

Saremmo piccoli fanciulli gonfi di vanità, isteriliti completamente dalla inesperienza e dalla presunzione! Spesso il peccato stesso diventa per l'anima nostra come il concime, e da una terra imputridita dai rifiuti più inutili, sbocciano, per misericordia divina, i fiori più belli e più olezzanti. Se l'uomo non avesse a volte l'agio di controllare la sua miseria, sarebbe non già un abisso di peccato, ma un abisso di inettezza e di inerzia vana!

Così Dio ricava dal male stesso il bene, nella sua misericordia.

Pietro sarebbe stato un giudice inesorabile se non avesse sperimentato la sua debolezza. Gesù permise che

avesse peccato, ed allora, non per il peccato ma per la grazia, fu padre vero della Chiesa. Le lacrime amare del suo pentimento furono assai piú feconde della soddisfazione che avrebbe ritratta dalla sua fedeltà. Oh misteri soavi della misericordia di Dio, come siete grandi!

L'anima mia è peccatrice... si umilia, geme, ed in questo stesso trova la forza per vuotarsi di sé e per accogliere intiera la bontà e la grazia del Signore! Dio è tanto in alto... Se mi elevo presumendo di me, Egli mi sfugge; se mi umilio e mi anniento, Egli mi abbraccia e mi riempie di sé!

Fui infedele a Dio?

Ebbene Egli mi forza cosí a vuotarmi di me ed a cercarlo, è dove sovrabbondò la colpa, ivi sovrabbonda la grazia. Dio conosceva e conosce l'anima sua, Signorina, e nella sua bontà ha permesso che una tempesta l'avesse risvegliata. Quando S. Pietro vide che stava per affondare nelle onde agitate del lago, allora si volse a Gesù con la piú forte espressione di fiducia e di abbandono: « Signore salvami! ».

Lei non si conosce, e non iscorge quello che può produrre spiritualmente; solo Dio nella sua bontà poteva dissodare violentemente magari un terreno indurito e riarso e renderlo fecondo! Benedica dunque il Signore che dal male ha ritratto il bene, e ripeta quella bella espressione:

Io lo cercai nel ciel per non morire,
Ed ecco io lo trovai... solo desire! (2).

(2) Linda fu poetessa di delicatissimi versi ed il suo canto vibrò solo in note di amore divino.

Lei ha un carattere abbastanza originale: energico e deciso fino a rasentare la durezza, ha un insieme di debolezze e di piccolezze che la rendono come perplessa di fronte ad una emozione! Le sue idee sotto questo impulso si rinnovano, si agitano, diventano come un pensiero fisso dal quale vorrebbe sottrarsi e quasi se ne sente impotente. Desiderosa veramente di verità ed avida di sapere, è meditativa; quasi quasi vive nel mondo come una solitaria smarrita; ma il mondo l'avrebbe dilaniata poco per volta se un tuffo immediato sotto le onde sue tempestose non l'avesse per un momento privata del respiro, e non le avesse fatto desiderare la vera vita!

Lei è capace dei piú grandi sacrifici di carità, ma si sente nel cuore una certa superiorità di forza e di carattere, che a volte la renderebbe come nemica del mondo o meglio delle creature della terra. Dio le ha dato un ricordo di lagrime che la ingentiliscono e che le fanno desiderare il bene.

Senza la tempesta che per un momento l'ha sommersa, lei avrebbe avuto una pietà... da salotto; ora invece ha una pietà umile che la fa stare innanzi a Dio come la figliuola a cui il Padre celeste ha perdonato, e la sua pietà è dolce familiarità col Signore. Il dispetto, la irrequietezza, l'ottimismo del suo carattere, la sentimentalità... tutto è sparito nelle lagrime di un rimorso salutare che è vita.

Non si confonda dunque, e dove Dio ha gettato già il manto della sua misericordia, facciamo che apparisca la terra fertile piena di fiori e di pace arcana! Elevi il cuore a Dio, lo conosca, lo ami, lo adori, lo glorifichi; questo è il suo unico bene: Dio solo!

Oramai ha stretto i fiori della terra: erano belli

all'apparenza ma l'hanno punta, ed i colori vivaci non avevano profumi! Raccolga il dolce fiorellino del cielo: esso ha profumo anche là dove appare di colore scialbo e smorto. Sia sicura di questo: Dio le vuole bene, le ha perdonato, e dal perdono di Dio è sgorgata una novella onda di grazia.

Dio la vuole santa nel piú stretto senso della parola, ma santa di una santità semplice, profondamente umile, filialmente audace, profondamente nobile! Gesù è il suo amico, Gesù la sua gioia, Gesù la via, la verità e la vita! Se una persona vuole troppo accuratamente badare alla pulizia di casa, finirà per non fare altro, e col troppo ripulire finirà per stancarsi. Pensi dunque al presente, e non si affligga piú del passato, dal quale la bontà di Gesù ha saputo ritrarre già tanti beni.

Io la rassicuro nel nome di Dio, del quale sono ministro, la rassicuro perché avevo già intuito l'animo suo, prima che avessi avuto l'onore di conoscerla. Questa è la prima parola che le dico, è il primo fondamento che metto alle altre parole che le dirò in seguito. Mi scriva quando vuole, mi faccia qualunque difficoltà; io pregherò Gesù che è la mia forza e la mia vita, e farò che Egli le risponda.

Non abbia timore di annoiarmi o di sottrarmi tempo; quando non ho tempo lo sottraggo alla notte, ed è dolce dovere per un povero pastore vegliare un poco per la pecorella del Maestro Divino.

Pregghi per me e mi creda

povero servo
Dolindo Ruotolo

Gesù:
“Quando ami i nemici
per amor mio,
sei aquila
che raggiunge
il trono di Dio!,,

(dagli scritti di P. Dolindo)

candidamente: oh fiasco soave e dolce, che mi ha impedito di distrarmi da te, unico bene, che mi ha concentrato in quello che doveva formare l'unica mia aspirazione!

Così fa Dio, o buona figlia, per quelle anime che ama e che desidera siano intieramente sue: Egli riduce la loro vita ad un fiasco solenne, ma umanamente parlando; in realtà la sua infinita bontà le indirizza là dove le vuole, e se distrugge i loro progetti, edifica invece un monumento mirabile di misericordia e di bontà.

Un contadino ha lavorato a lungo nella sua terra, vi ha piantate le viti, le ha sorrette con i paletti, vi ha seminato il grano, e si aspetta beatamente i frutti. Viene il padrone della vigna quando tutto appare rigoglioso, viene ed abbatte tutto, ed al posto della vegetazione lussureggiante scava un fosso che pare un abisso... Chi è mai questo crudele devastatore, grida il contadino? Chi ha fatto apparire là terra arida e brulla là dove era la fertilità e la vita?

Passate dieci anni dopo per quella terra e vi troverete non più l'umile terreno, ma un grandioso edificio, un monumento artistico.

Persuadetevene: quando i nostri disegni non riescono, è Dio che devasta per edificare Lui stesso. Noi gemiamo perché non lo conosciamo nella sua sapiente bontà, ma questo gemito stesso, questa pena ci umilia e scava il fondamento del più bello edificio dello spirito!

Dove sareste andata voi se Dio non avesse attraversato le vostre vie? Sareste già nel grande frastuono del mondo, *martellandovi miseramente il cuore ed il pen-*

siero in mille ipotesi, in mille velleità, povero atomo abbandonato al vortice devastatore di morte! Sareste povero rampollo inaridito e triste e vuota, vuota di tutto!

In Africa sareste stata desiderosa di altri orizzonti, nel mondo sareste stata vittima di piú amari disinganni, nell'arte avreste toccato con mano la nostra insufficienza... allora sí che avreste fatto un fiasco solenne dal quale non sarebbero venuti fuori che poveri detriti! .

Oh! quanto è buono Dio quando ci contrasta, quanto è buono quando si serve dei nostri medesimi disegni per trarne i suoi!

Anche io fui religioso, ed alla età di tredici anni e mezzo mi raccolsi nella solitudine. L'amavo, speravo di perseverarci... Dio mi ci tolse violentemente in una lotta aspra di quasi sette anni; alla quale debbo la mia povera esperienza e le sue misericordie. Io feci fiasco, ma Dio mi volle nell'apostolato, piú povero di un religioso; mi volle in un movimento continuo. E sono sicuro che questo movimento crescerà, crescerà sempre, perché Egli elegge le stoltezze del mondo per confondere le cose forti; elegge le cose ignobili come me, per confondere le nobili, per annientare quelle che sembrano sapienza!

Quante volte ho benedetto Dio nelle amare lagrime che ho versate, e proprio quando Egli mi spingeva di qua e di là per farmi avere esperienze nuove, per iniziarmi alle grandi opere sue che già si sviluppano!

Amare Gesù e morirne: questo è il nostro ideale.

È bello ma non è completo. Che cosa voi intendete per amore? Forse quel sentimento di attrazione dolce che vi fa sentire una cosa sola con Gesù, come con l'oggetto delle vostre aspirazioni? Forse quel riposo dolce di pace che vi fa sentire appagata di Lui?

No, no!

Amarlo significa apprezzarlo, significa vivere per Lui annientando noi stessi, facendo che da ogni movimento della nostra vita parta come un sospiro di amore, un inno per Lui! Io per me preferisco l'amore sterile, vuoto di soddisfazioni, pieno di lotte, pieno di sacrifici, l'amore che non si risolve nel riposo dell'anima, ma nell'attività continua. Preferisco stare ai piedi di Gesù e non sentirlo; preferisco lavorare per Lui e non goderne, preferisco immolarmi e non appagarmene!

È così che dovunque si passa si vuole lasciare il piccolo monumento a Gesù, dirò quasi la dolce sorpresa al suo Cuore divino!

Amarlo dunque e non morire, ma amarlo e gemere, amarlo e pazientare, amarlo e vincersi, amarlo ed usare carità, amarlo e lottare, amarlo e seguire le sue vie, amarlo ed annientarsi in Lui!

Questo significa vivere davvero, e porre l'immortalità come suggello a ogni atto della propria vita!

Vi dirò una sciocchezza per chiarirvi questo pensiero. Ho dovuto comprarmi un paio di occhiali, e (forse sarò stolto a pensare così) dicevo a Gesù: fa' che anche in questo vi sia la parte della gloria tua. Siccome ho per abitudine di agire dopo di essermi abbandonato a Dio, nella sua volontà, anche nelle cose più piccole, mi sono

messo in cammino, senza pensare dove andare. Sarei dovuto andare da un buon ottico. Ho preferito di andare da uno molto mediocre, ma buon cristiano; è un buon padre di famiglia, ed ho pensato: faccio un'opera buona a fargli guadagnare una lira di piú. Ho speso da lui di piú ed ho avuto un lavoro meno perfetto; me li sono dovuti aggiustare io stesso, mi si sono storti un poco, ed ho fatto qualche atto di mortificazione e di pazienza... Vi assicuro che ora li porto contento, perché, dico, Dio ne è rimasto glorificato.

Ho tanto caro un piccolo harmonium che fabbricai io stesso con un mio fratello. Questo mio fratello si trovava in un periodo di nervi e di alterazione; allora pensai che quello era il mezzo per calmarlo e per evitargli degli scatti. Benché occupato, troncai le mie occupazioni spirituali, e mi misi a fare un poco il falegname. Egli lavorava con me e si calmava, e la pace si custodiva in casa, ed io ci ho speso parecchio di soldini e di lavoro; ma quanto amore non viene da questo istrumento?

Nessuno ha potuto mai intuire tutto questo nel mio lavoro materiale, ma quando suono questo istrumento mi pare che sia come consacrato dalla bontà di Gesù che mi suggerí questa industria per carità!

O dolce Gesù, amarti significa dunque moltiplicarti dovunque, e renderti vivente anche dove tu non potresti esserlo; significa riportarti dovunque in questi ritrovati, che chiamerei i tabernacoli Eucaristici dell'amore di un povero cuore! Oh! quanto è dolce non dare un passo che non sia per Gesù, e farlo semplicemente, lasciandosi guidare da Lui stesso, perché noi non siamo che nullità,

e dove entra la nostra iniziativa ivi entra la morte e lo sconcerto!

È così che l'amore di Gesù ci penetra tutti, e diventa il nostro elemento, la nostra vita, il nostro calore!

E badate, figlia mia, che in questo lavorio continuo non dovete turbarvi, non dovete preoccuparvi di farlo; questo è il frutto soave del sacramento dell'Eucaristia, è il frutto della calma e dell'umiltà profonda che ci fa credere nulla dinanzi a Dio ed in Lui solo ci inabissa. Sarà più bello sentirsi povera e vuota innanzi a Gesù, anziché sentirsi ripiena; nella povertà si sente il proprio nulla e si cresce; nella ricchezza spirituale l'anima presume e diminuisce, anzi si esaurisce!

Quando il fuoco si manifesta con una fiamma troppo dilatata, allora si esaurisce, l'aria stessa che lo ravviva lo rende il distruttore degli elementi che lo producono...

Quando ero fanciullo sospiravo il martirio, e feci pure domanda di andare alle missioni della Cina, per trovarne l'occasione; dopo mi accorsi che questo desiderio non era amore vero, perché era volontà mia, e desideravo avere la gioia di morire amando! Appena Sacerdote, non domandavo a Gesù che di patire, e ne ebbi tante di sofferenze, ma mi accorsi che anche allora era il dolore che mi attraeva in Gesù, non Gesù che mi attraeva al dolore! In seguito ho capito che per amarlo bisogna annientarsi, dovunque Egli lo voglia!

Annientiamoci, e facciamo che solo la volontà di Gesù trionfi in noi completamente!

E voi questa volontà l'avete chiaramente manifestata: la sorella è un prezioso dono, perché essa vi abi-

tua proprio a questa immolazione di volontà, a questo sacrificio persistente dal quale sboccia l'amore. Dio ve l'ha data come una benefattrice preziosa benché incosciente.

Oh se poteste approfondire ed apprezzare il grande lavoro che Dio compie in voi proprio per lei, sentireste perenne la gratitudine piú viva per lei! Essa vi raccoglie, essa vi rinnovella il desiderio di Dio, essa vi purifica, essa vi annienta e voi non ve ne accorgete...

Questa è la volontà di Dio!

Non vedete che Dio vi ha condotta a Napoli per trovarvi la vita? Non è questo un segno certo della sua bontà?

E se Gesù non vi ha affidata ancora ad alcun Sacerdote, non ha voluto che il piú stolto di tutti vi avesse reso un servizio spirituale, vi avesse nel suo Nome aperta la via che volevate percorrere?

Seguitate dunque a regolarvi come fate anche per le confessioni, qualche buona parola ve la scriverò io nel nome di Gesù buono, e questo sarà per voi un poco di guida.

È già l'una dopo mezzanotte, volevo parlarvi di tante cose, e spiegarvi ciò che aiuta l'anima a dominare la propria fragilità; ma temo di annoiarvi ora con una lettera troppo lunga e lo farò un'altra volta; ricordatemele. Perdonate anche se vi parlo col voi; ho cominciato così per distrazione e continuo così alla buona.

In quanto alle poesie vi sono grato degli schiarimenti datimi. Quella che comincia « Ero bambina ancora » sono contento di averla musicata, e può bene in-

titolarsi: « goccia di rugiada ». Nelle mie povere composizioni ho voluto introdurvi un genere nuovo, la romanza Eucaristica, diciamola cosí, da potersi cantare in sala, nelle famiglie cristiane. È bene dunque che si canti a Dio il gemito della propria anima, la rugiada che stilla dal ricordo del proprio dolore, mentre tanti consacrano nella musica le piú stolte velleità umane.

Io capii che era *dal vero* quella poesia, e la musica proprio perché mi colpí e mi piacque molto. Vi accludo una nuova figurina della ristampa che ho fatta della Novena. Ve ne manderò molte ed appena le avrò vi spedirò pure una fotografia piú riuscita di Gesù.

Provatevi nel nome di Dio a fare almeno un disegno di Gesù, magari tenendo per guida la fotografia del quadro di Gesù Maestro. Vi ringrazio del fiorellino. Vi benedico di cuore nel Nome di Gesù buono, e mi dichiaro vostro

povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù buono,

Ho ricevuto la vostra e vi rispondo nella pienezza della luce del sole, nel dolce ricordo dell'Assunzione di Maria Vergine. Sembra quasi che nel cielo sia rimasta ancora l'esultanza di quel trionfo nobile che mutò la morte in esuberanza di vita, e la tomba in gloria immortale!

La povera creatura umana è come il povero filo di erba che nel calore del sole si inaridisce e muore; Maria SS. è stato il fiore bello che aveva profonde radici e che nel medesimo calore del sole è sbocciato pieno di colori e di profumi nell'altezza dei cieli. La povera terra brulla, con l'acqua, diventa un poco di fango e nulla più; ma la Vergine SS. aveva in sé la piena delle grazie celesti e di un amore immenso, ed allora nella medesima nostra terra è sbocciata candida e profumata come un giglio puro delle valli, forte e sublime come un cedro elevato del Libano!

Il suo corpo, puro e bello, fatto come spirito da tanti dolori, attratto così appresso dell'anima piena di amore, è diventato glorioso ed è asceso nel cielo come monumento dell'opera di Dio! È in Maria SS. che si vede limpidamente quello che ha fatto Gesù Cristo; in lei si ammirano i frutti della Redenzione e della Grazia; in lei si vede il trionfo da Lui riportato nella morte!

Fu questo il trionfo che suggerì al Profeta quelle belle parole: « Chi è costei che viene dalla terra come aurora che sorge, eletta come il sole, bella come la luna, forte come esercito schierato in battaglia? ». Il corpo di lei è glorioso, è quasi spirituale, non è rivestito di panni ma di gloria, e nel cielo è come aurora soave.

Piena di luce e di sole, creatura eletta, sale nel cielo per essere luce riflessa di Dio anche nella eternità, sale per dare ai beati il modo di essere felici nell'ammirazione divina, con quella visione che S. Agostino chiama vespertina. Essa è calma come la luna che monta sull'orizzonte, e la sua calma è la sua fortezza, perché arriva fin nell'infinito arcano dei cieli eterni!

O Vergine SS., o mamma nostra soavissima, tu ci hai tracciato sicuro il cammino, e chi può più vagare in questa povera terra con gli affetti e con la vita, vedendo te?

Chi può appellarsi più alla fragilità di questa carne, quando vede te, creatura umana come noi, in questo mirabile trionfo?...

Chi può sentirsi attratto dalla propria miseria e dalla propria stoltezza, quando vede in te dove può giungere una creatura che si lasci intieramente possedere da Dio?

Il grande segreto della gloria di Maria infatti non è stato altro che l'amore ed il dolore; l'amore l'ha arricchita, il dolore l'ha resa attiva nella sua ricchezza. L'amore le ha procurato la pienezza delle grazie, il dolore le ha fatte come germogliare!

O Maria, chi può stancarsi di parlare di te?

Tu sei la creatura che più ha amato Dio, e nel cuore tuo materno io esulto, perché trovo in te il palpito di amore che mi serve e che mi manca. Sei madre, e tu insegna a noi questo linguaggio sublime del cuore che rende gloria di Dio i piccoli vermi che strisciano nella polvere!

Io ti amo, o Maria, perché tu sei stata tutta di

Dio; e quando la mia povera anima è sterile e fiacca io fo appello al tuo Cuore immacolato, per trovare in te quell'amore che vorrei dare al mio Dio, e che mi sento insufficiente a dargli!

Ti amo, o Maria, perché nel tuo purissimo Cuore veggio glorificato Dio solo, sopra tutte le cose; ti amo, perché tu hai amato tanto, tanto Dio!...

Dio mio! Dio... Dio, amore eterno ed infinito... Essere purissimo che hai in Te la vita e la ragione della vita... Dio mio, uno e trino, io sono felice di non essere altro che l'espressione della miseria e della stoltezza, quando nel Cuore benedetto di Maria ti esalto e ti amo!

Tu solo sei tutto, o Dio, o dolcissimo Dio, tu solo; e l'anima mia si esalta, gode, freme guardando la bella creatura che ti loda con la tua medesima grandezza, col tuo medesimo amore!

Se potessi annullarmi per accrescere questa lode, io ti direi: o Signore, annullami, struggimi tutto, non rimanga altri che te, che sei tutto, che la Vergine santa che non ti disgusta e degnamente ti loda! Sii benedetto, o Signore, per tutte le grazie concesse a Maria, sii benedetto o Gesù buono dal quale deriva la grandezza di lei!...

Voi mi perdonerete questi poveri sfoghi del mio cuore; ma io vorrei mutare tutto in lode di Dio, anche il male! Vorrei che da tutto spuntasse un fiore per il suo trono, senza alcun interesse, senza alcun merito, senza alcun profitto, senza alcuna gloria, all'infuori della sua gloria!

Vi parrà strano il mio linguaggio, ma vi assicuro che io mi consolo nel sentirmi nulla, e quanto più tocco

con mano la mia miseria, tanto piú mi prostro innanzi al trono di Dio e dico: ecco, o Signore, un fiore di loto che fa spiccare la tua grandezza nella gloria, la tua bontà nella misericordia!

Non sento il desiderio di volere essere grande in nessuna via, sento solo di volere esaltare Dio per qualunque via; ho perduto il sentimento della mia soddisfazione o del mio interesse e non mi preme altro che Dio! Quando vedo una creatura che lo ama, che lo esalta, io sento di amarla profondamente, perché ama Dio che è sopra tutte le cose, e fuori di Dio non trovo ragione di nulla, anche degli atti piú indifferenti della vita!

Qualche volta nella mia stoltezza ho detto al Signore: « Perché non mi rendi dannato da solo per tuo amore, e non rendi gloriosi nel tuo amore i dannati? Perché non mi trascuri anche nell'eternità, perché nessuno debba trascurarti, neppure l'atomo di polvere?...

O Signore vorrei saper dare la ragione a tutte le tue creature per dire loro: vedete quanto è buono Dio che vi ha create! E mi incanta la semplicità di S. Francesco nella sua tenerezza persino con gli animali della terra, perché questo Santo seppe trarre anche dalla vita degli animali la lode di Dio!

Dio solo! Ecco l'espressione di tutta la mia vita inutile e stolta!...

Qualche volta nel salire l'altare io penso e dico fra me: Signore, se non sono in grazia tua, dannami ora stesso, perché tu sii glorificato nella mia perdizione e non sii offeso nella mia miseria! Che cosa sarebbe la mia dannazione stessa di fronte ad un'offesa di Dio infinito?

Vaneggio? Ma io lo so, buona figlia, che sono un

ammasso di miserie, ve lo dico per profonda convinzione; maggiori miserie non potrei ritrovare in me. Gesù buono trova modo per dare risalto al mio nulla in ogni occasione, ed io sono contento che dalla polvere mia possa elevarsi a Lui un canto di lode!...

Sono cattivo, o Gesù?

Bene, o Signore, questo sa dare il mio orto, fa che da questo gli altri piglino occasione per riconoscerti buono!

Sono superbo?

Lo riconosco e... ne sono contento, benché abbia voglia di annullarmi; ma se il mio difetto mi fa fuggire dalle creature, ed esse sentono per te un affetto piú vivo, io sono contento del mio stesso fango! Vorrei che tutti pigliassero occasione dal disprezzo di me per esaltare Dio.

Alle volte nel rimproverare qualche uomo lontano da Dio, mi sono sentito dire: « Tu' fai Dio tanto severo, e non ti accorgi che non ne hai lo spirito, non ti accorgi che Egli è bontà ». Vi assicuro che ho esultato ed ho detto uno sproposito; ho detto: benedetta la mia stessa irruenza che mi ha fatto sprezzare ed ha prodotto la lode della bontà divina!

Il giorno dell'Assunzione sono andato ad ascoltare una musica solenne nella Cattedrale. Vi posso assicurare che ho sofferto tanto. Il maestro stava là per affermare il suo valore artistico, i cantori stavano là per fare comparsa... dove era la nota dolce della gloria di Dio?

Avrei voluto gli Angeli del Cielo per supplire quella musica!... E non parlavano al cuore quelle note, perché non ci era vita!

Qualcuno mi domandò il parere sulla esecuzione ed io dissi: trovate dove è Dio in questa azione! Questo è l'unico valore dell'arte sacra e di ogni atto della vita. E benedicevo quei canti religiosi popolari, dove ogni nota è la semplice espressione di una lode per Dio!

Proprio pochi momenti fa una persona, parlando di una brava famiglia povera, ha detto: « Vanno avanti proprio col fiato di Dio ». Questa espressione mi ha intenerito assai... O Dio mio, mena avanti le tue creature col fiato tuo, perché il nostro respiro sia in te, e tutto si rifonda in te solo, unico bene! Tu ci animasti col tuo fiato divino... tu soffia in noi il tuo amore, e rendi questi poveri cuori un incendio vivo di carità.

Siamo in realtà tanto poveri, o buona figlia, che solo Dio può darci questa vita mirabile di amore. Il segreto sta proprio in questo: annullarsi intimamente e lasciarsi trasportare dal suo spirito; ogni altro sforzo non finisce che nel ghiaccio e nella miseria!

Noi non siamo buoni proprio a nulla e nelle vie dell'amore siamo come i bimbi nelle vie dello studio. Essi più pretendono di divenire studiosi, più si stordiscono; più si scoraggiscono e meno ne comprendono delle loro lezioni!

L'irrequietezza e l'impazienza non hanno fatto mai mettere bene addosso un vestito; la sarta deve trovarvi immobile per correggere un difetto, diversamente l'abito non si adatta mai bene.

Se mi agito per infiammarmi di amore divino, mi smarrisco nella mia nullità, e più soffio sul fuoco per averlo vivo, più esso si consuma ed illanguidisce. Dio solo può rifornire questo povero cuore con la sua grazia, con

la sua forza, con la sua bontà, ed ogni agitazione del nostro spirito invece di inabissarci in Lui ci sottrae da Lui!

Non è piú bello essere un povero pulcino che, vedendosi intrigato nella stoppa, fa sentire piú forte il suo gemito invocante soccorso? Io non sono già aquila, ma povero verme, inutile e dannoso, che tremo di me! Non desidero del resto di essere aquila, perché, data a Dio ogni gloria, è piú bello rimanersene verme e prepararsi a formare l'angelica farfalla per la lode eterna di Dio!

Ad ogni modo, figlia mia, non bisogna avvilirsi di sé stessi mai, perché è nell'umiltà, nel riconoscimento sincero del proprio nulla che si trova Dio completamente. Voi avete ragione nel dire che il vostro io è il vostro pericolo; ma esso può essere anche la vostra ricchezza, basterà darlo a Dio interamente; col *d* (dare) l'*io* diventa Dio e l'anima vola senza impacci nelle vette piú alte, pur rimanendo inabissata nel suo nulla!

Questa è la grande fragilità umana, il proprio io.

Noi siamo troppo facili a dare alla carne la responsabilità del male che vediamo in noi, e diciamo: siamo un poco di creta fragile. È vero; ma la creta è fragile quando una forza la urta; se non è urtata è la materia la piú resistente e la piú tenace e supera anche le ingiurie del tempo. Siamo noi che con la nostra volontà creiamo gli urti e le occasioni, ed infrangiamo questa povera creta; siamo noi che la vogliamo debole, perché costituiamo in essa la nostra vita e ci lasciamo attrarre da essa!

Vi sono alcuni per i quali la fragilità è tutta nella carne; essi hanno il pensiero come atrofizzato e non san-

no vivere che di materia, perché il loro io si è come materializzato nella sensibilità; vi sono altri che sono fragili nell'*io*; essi vivono di pensiero, di idealità, di aspirazioni, e si lasciano dominare dal desiderio del dominio spirituale. Ad essi il corpo non reca impaccio alcuno, ma sono pieni di sé, e vorrebbero trovare in sé tutta la vita: di qui le contraddizioni ed i contrasti della vita, di qui la meraviglia nel constatare le proprie debolezze!

Anche questa è una miseria, perché il nulla dovrebbe essere persuaso di essere nulla, e la constatazione dei propri difetti non dovrebbe produrre altro che il conoscimento salutare di sé stessi.

La fragilità sta sempre nella nostra volontà, anche quando è fragilità materiale, perché è la volontà che forma l'ambiente della propria vita e le sue abitudini; è la volontà che rende gradevole ciò che è urtante, che rende forte ciò che è debole o viceversa. È necessario dunque vincersi demolendosi internamente e riedificandosi in Dio.

La considerazione della grandezza del Signore, l'apprezzamento di Lui sopra tutte le cose, fa apparire insussistente il nostro *io*, e la volontà è spontaneamente attratta dalle cose divine, è forte ed incrollabile.

Come fate voi a liberare un fanciullo dai gusti della infanzia? Se gli rompete tutti i giocattoli lo rendete più fanciullo di prima; è necessario dargli il gusto delle cose serie ed attrarlo nella volontà razionale di uno che lo diriga. Lasciamoci dunque attrarre da Dio, e viviamo della sua volontà; noi vedremo come per incanto annullarsi il nostro *io*!

La volontà di Dio diventa nostra rassegnazione, nell'abbandono completo dell'anima nelle sue mani, specialmente quando più ferve la tempesta della vita; nel profittare di tutte le contrarietà e di tutti i dolori per ripetere sempre: « Sia fatta la tua volontà ». Le persone noiose, lo spezzarsi dei nostri ideali, il naufragio delle nostre aspirazioni, i dolori e le contrarietà, le ansie e le lotte... ecco quello che temprava lo spirito e lo rende forte, e lo libera dalla sua fragilità.

Carpitate perciò tutte le occasioni per umiliarvi e per dominarvi, ed andate incontro alle Croci che Dio vi manda, ed abbracciatele come il più prezioso tesoro che Egli possa darvi.

Le esigenze altrui moderano il nostro spirito, la petulanza degli altri lo rende più equilibrato, più riflessivo, più buono, anche quando si urta e si rattrista; i rimproveri lo umiliano, le prove lo rendono meno sentimentale e più forte, ed è così che si vince il proprio io. Dio stesso ce ne dà l'occasione ponendoci là dove noi non desidereremmo di stare.

Credete voi che se foste sola, completamente indipendente, senza noie, senza urti, sareste migliore? Invece no; al minimo urto vi infrangereste come povero pallone di vetro!

Tante volte noi ci vediamo peggiori non già perché lo siamo, ma perché vediamo in noi quello che prima ci sfuggiva. Così i vecchi lodano i loro tempi perché li hanno percorsi quando erano giovani ed incoscienti; biasimano il tempo presente, perché l'età matura dà ad essi la riflessione e la esperienza di quello che prima ignoravano.

Voi vorreste morire. Bella cosa invero andare al possesso della gloria eterna e sfuggire alle prove!

Sapete quante volte nella mia infanzia ho sospirato alla morte per trovarmi nel cielo? Ho pregato tanto come voi, ma poi mi sono accorto che il desiderio era imperfetto. Ce ne vuole per la vostra morte, figlia mia, ce ne vuole; è necessario prima che si dia compimento a tutti i disegni di Dio, perché Gesù vi vuole nel cielo con una corona piú bella e piú luminosa. Gesù vi darà la forza per vivere; abbandonatevi in Lui e riguardatevi solo nel giorno che passa, senza pensare all'avvenire...

In realtà il tempo è tanto fugace che può dirsi semplicemente un ricordo; non occorre quindi affannarsi perché passi presto; esso sa bene la sua via.

Il vostro tempo è prezioso proprio perché è tribolato: « sotto i piedi di Dio, ma con Dio » dovete dire; anche se doveste gemere sempre, amereste Dio piú fortemente! Non vi preoccupate delle creature che in Dio, la vostra vita sia veramente una riparazione continua!

Verrà il momento ed è vicino, nel quale non desidererete che di vivere, per dare a Dio l'attestato di un affetto che si immola; e poi quello nel quale non desidererete che la sua volontà, e sarà il piú dolce ed il piú perfetto.

Nelle vie del divino amore l'anima si apparta prima da tutto per il dolore; poi si purifica e vi ritorna, ma trova tutto trasformato, e vi ritorna per vedere solo Dio in tutto e per tutto. Nel dolore peregrina lontano lontano, da bambina; nell'amore ritorna sui passi suoi e trova tutto trasfigurato. Se voi rivedeste la casa dove foste fanciulla, tutto vi sembrerebbe piccolo e basso; la

stanza che vi pareva immensa, vi apparirebbe piccolissima; così succede dell'anima che nel Nome di Dio ritorna nell'attività della vita.

Vi ringrazio assai assai per le preghiere che fate per me e ve ne sono gratissimo. Io non cesso di benedirvi sempre. Ho predicato a S. Gennariello la Novena dell'Assunta, e mi pareva di vedervi seduta al vostro posto, e vi ricordavo nelle preghiere comuni.

Sono contento che vi siete messa all'opera per il dipinto della testa di Gesù. Egli sta facendo molte grazie; sabato scorso una cieca riacquistò la vista prodigiosamente. Vi spedisco cento dei fogliettini, ed includo qui due fotografie nuove, meglio riuscite, salvo a spedirvene alcune su cartolina stampata anche per la vostra amica.

Vi benedico nel nome di Gesù buono, e benedico anche la vostra amica. Credetemi in Gesù povero nulla

Dolindo Ruotolo

*Un anello d'oro
vien subito ripulito
se cade nel fango.
Ora tu sei anello d'oro
perchè sei
di Dio...*

(dagli scritti di P. Dolindo)

Figlia mia in Gesù buono,

Questa volta rispondo alla vostra lettera mentre albeggia... così nelle tenebre della notte profonda, nel raggio ardente del sole e nella calma mattutina sia lodato Dio sempre!

Sono persuaso che Dio non si serve mai di un'anima sola nelle opere sue, e ne associa sempre due o più, perché nessuna possa mai gloriarsi di quello che è solo suo, e vi assicuro che sento che l'anima vostra mi è associata in tante opere buone che dovrà fare in seguito il Signore benedetto.

Forse avrò agio di raccontarvi certi eventi della mia povera vita, e da essi vedrete sempre di più che io non parlo per umiltà, ma per realtà quando mi stimo quello che sono.

Molte cose ho fatto nel campo del Signore, moltissime ne farò ancora, anzi metterò il frastuono nel mondo intiero, per volgere tutto alla gloria di Dio, ma in tutte queste opere Dio si serve di me come della malta, come del fango, come della trappola dirò così.

Sono un istrumento semplice e nullo, che dalle opere sue piglia occasione di glorificarlo, sono una povera lente che a volte concentra i suoi raggi e pare un sole... in realtà è sempre un poco di vetro!... Così in tutto rimane glorificato Dio solo, perché nessuno si glori di sé.

Questa è la più grande attività che possa avere una creatura: diventare tanto inutile, tanto povera, tanto stolta, tanto meschina, da rendersi capace di essere sostituita dalla bontà di Dio. Così in me non troverete altro che ignoranza, che stoltezza, che miseria, che po-

vertà estrema, e sotto questo velo, che è trasparente, potrete scorgere quel che opera Dio e che per me desidero che non sia né merito, né gloria, perché non mi appartiene niente! Per questo Dio mi fa incontrare con tante anime che sono veramente sue; passa per me come fuoco e come lume; le infiamma, le arde, le attiva, ed esse credono che sia io che opero e non si gloriano di sé stesse; io so che è solamente Dio che agisce e mi umilio profondamente, e godo nel vedere che questa volta la polvere umana non può macchiare l'opera di Dio! Ne volete un esempio?

Ho parecchi amici in Francia ed in Inghilterra; sono anime innamorate di Dio, vecchi ancora, con i quali sono intimo senza averli mai conosciuti.

Fu a caso che scrissi al Gesuita Dechevrens a Friburgo; egli fu preso in trappola e per parecchi anni lavorammo insieme per la riforma del Canto Gregoriano. Egli era un valore nella materia, forse l'uomo piú competente che vi sia mai stato, io ero un principiante; egli aveva scritto opere colossali, io nulla. Egli desiderava il trionfo del suo principio scientifico, io bramavo la glorificazione di Dio. Le sue opere non avevano suscitato che lotte e si erano inaridite; Dio si serví del piú ignorante per trasformarle: io lavoravo, egli correggeva. Mi sapeva fanciullo addirittura (allora avevo appena 24 anni); con tutto questo aveva la grande umiltà di stare ai miei poveri giudizi pratici e mi voleva bene come un padre.

Io scrissi un metodo vasto di canto sacro moderno ed antico, egli lo ritoccò e l'opera per me non era mia, per Lui non era sua... Quale dolcezza vedere così spun-

tare dalla miseria umana soltanto la gloria di Dio e non poter dire mai: questo è frutto mio!

Egli, gigante davvero, aveva sostenuto aspre polemiche in pubblici congressi e ne era uscito amareggiato e malconcio, io povero nulla con poche discussioni, con quel volumetto che voi avete, posi lo scompiglio nel campo avversario e posi praticamente il germe di una vera restaurazione che produrrà certamente i suoi frutti.

I seguaci della Scuola Benedettina ne furono furenti, mi attaccarono sulle loro riviste, strepitarono tanto, ma io ero un filo d'erba inutile, e l'uragano non mi scuoteva perché operavo per Dio solo. Per circostanze providenziali, Dio mi aveva fatto conoscere un Consultore della Sacra Congregazione dei Riti a Roma, il quale prima della piccola tempesta si dette conto con me di quello che poteva ricondurre il decoro vero nella casa di Dio. Ne fu persuaso e nella lotta fu lui che rispose, non io, fu lui che si attirò addosso anche parecchie noie. Come vedete la Provvidenza era passata per me e non aveva utilizzato che la mia ignoranza, ve lo dico davvero, e mi aveva associato subito le anime grandi davvero, per operare.

Esse credettero di vedere in me il sole e non si gloriarono di nulla, io vidi in me le tenebre e mi umiliai, e così Dio ne fu glorificato!

Così fece pure il Signore per la musica.

Scrissi dei canti che mi uscivano dal cuore, ma io non ho studiato mai né armonia, né contrappunto, né composizione. Quel poco che so è frutto di preghiera e non di studio.

Sapete come compongo?

Mi confesso, prego, poi vado al piano e mi lascio guidare dalla bontà divina e dico: « Signore scrivi tu stesso quello che serve a farti amare, a farmi dimenticare ». È così che è venuta fuori tutta la mia povera musica.

Ebbene anche in questo Dio mi ha associato altre anime, ed ha fatto Lui tutto, in modo che nessuno si fosse gloriato di niente. Un canonico di Napoli, Vincenzo Torrente, mi diede a caso i versi, un arciprete di un lontano paesello mi mandò le altre poesie che raccoglieva fra le piú belle, ed io scrivevo la musica.

Cantavo in un paese di Calabria ed una nobile signorina volle che quei canti fossero pubblicati. Io ero proprio poverello allora, avevo anche il voto di non ricevere elemosine per le Messe, voto che poi Pio X volle annullarmi; ebbene questa pia persona volle porre il danaro occorrente per la prima pubblicazione. Fui costretto a cedere, benché in fatto di soldi io abbia avuto per massima di non ricevere mai nulla.

Odio i soldi perché tante volte fanno offendere Dio e sono causa di tanti malanni.

Un giorno mi veggio giungere una lettera dalla Francia; era un gesuita vecchio che mi scriveva. Era un musicista di grande valore che aveva attraversato tante prove nella vita sua artistica e religiosa. Egli mi si offerì per cooperare a questa opera di gloria per Dio. Allora il medesimo processo: io scrivevo, egli correggeva, nessuno si gloriava di quello che aveva fatto e Dio solo ne rimaneva glorificato.

Ebbi molte lodi da ogni parte, ebbi pure alcune critiche, ma non mi faceva né caldo né freddo, essendo

persuaso che Dio aveva fatto tutto. Così un voto di plauso dell'Accademia Ceciliana di Roma mi sembrò addirittura una burla fatta al mio povero nome, tanto ero e sono persuaso di essere nulla. Questo santo vecchio (1) si trova ora ad Enghien nel Belgio; io ne so notizie per mezzo di una sorella sua che è suora ed è veramente una santa... quanta musica nuova ho fatto e non la pubblico prima che egli non l'abbia rivista!

Anche in questo impedimento della guerra veggio una via di Dio; quando sarà finita, l'opera musicale potrà uscire completa; verrà un volume di più di mille pagine, e sarà la lode del buon Dio, senza mescolanza di vanità, di orgoglio, di vane compiacenze e di miserie umane... sarà l'opera di Dio.

Sapete come si legò a me questo gesuita? Quando io scrivo, ho per abitudine di dire al Signore: « Sono un povero asino... scrivi tu stesso, o Gesù mio, perché ogni parola sia vita ». Gesù scrisse quel che era intimo all'anima di quest'uomo; egli se ne impressionò, ne fu confortato, mi scambiò per un'anima buona, e per sua bontà mi volle del bene, senza accorgersi che amava solo Gesù e che io sparivo.

Così come l'acido corrode lo zinco là dove non è impressionato dalla fotografia e ne emerge solo l'immagine impressa, gli eventi corrodono quello che potrebbe essere mio e non emerge che l'immagine bella di ciò che ha fatto Dio!

Se vi dicessi tutti i segreti delle mie povere attività,

(1) Il Padre Valeur - vedi Autobiografia III^a Ed. pag. 157-158.

vi convincereste davvero che non esagero quando mi dico un nulla. Già è la prima volta che io mi confido ad una anima con tanta intimità, perché so che voi vagliate le cose come sono. Ebbene, dal momento che io mi ci trovo vi dirò qualche altra cosa perché possiate ammirare quanto è mirabile Dio nelle opere sue.

Sapete quale è il segreto delle mie prediche, della mia esperienza, dei miei scritti?

È molto semplice: mi confesso quando sono passati gli otto giorni dall'ultima confessione, o mi confesso novellamente quando la predica che ho da fare è importante. Più difficile è il soggetto e più prego. Salgo sul pulpito affidato a Gesù, ed ogni tanto mi rivolgo a Lui, come il bimbo che ripete la sua lezione, per vedere se ripete bene quel che mi mette nel cuore. Dopo averle fatte le scrivo per non far perdere la parola di Dio, e le scrivo senza bozza, senza libri, senza altro sforzo che l'affidamento completo in Lui solo!

Così ho scritto molti volumi che al vostro ritorno potrò farvi leggere se lo volete. Quanto più è importante l'uditorio, tanto più mi affido a Gesù e gli dico: « Signore, sono un nulla, nutrisci tu queste anime e fammi parlare secondo le loro necessità intime ». Ed Egli buono, buono, parla sempre Lui; io sono il portavoce che rende solo più stridula la sua voce, e vi mescola un poco di fiato rarefatto e putrido!

Alle volte dico delle cose che mi sembrano fuori proposito, e poi mi accorgo che qualche anima ne aveva bisogno; alle volte mi sento inaridito, e veggio che allora Egli passa quasi diritto nei cuori... chi può gloriarsi di niente? Ed Egli che mi sa bene a fondo mi fa trovare

sempre gente apparentemente fredda, ambienti ristretti, e guadagno materiale nullo o quasi, perché l'opera è tutta sua.

Nel predicare, l'ambiente mi si riflette nell'anima: io sento in me gli affetti, le miserie e le necessità di quelli che mi ascoltano e mi propongono ad essi. Quando l'ambiente è dissipato od umano, cioè quando la gente non viene per Dio, il cuore mi si chiude e stento a parlare, e debbo spesso nel mio interno dire al Signore: « Abbi pietà di me e di loro ».

Che cosa direste voi di un fonografo che stridesse? Lo lodereste? Certo di no! Lodereste chi ha parlato, chi ha cantato prima, mentre il disco si imprimeva.

Dite lo stesso di me.

Per esperienza della mia vita vi dirò che Gesù mi ha fatto passare per tutti gli stati possibili di vita e di animo, perché voleva rendermi stolto istrumento della sua gloria. Io noto che qualche nozione avuta tanti anni fa mi serve ora per qualcuno che ne ha bisogno. Osservo tutto, noto tutto perché Egli me lo fa osservare; poi me ne ricordo quando serve per la sua gloria soltanto.

Così fin da fanciullo sono passato per tante prove e per tante vie diverse. Mio padre mi faceva dormire nella stanzetta dei carboni, solo e chiuso di dentro; non so perché. Avevo 8 o 9 anni e ricordo che sulla mia branda militare (non avevo letto), mi offerivo al Signore e m'immolavo a Lui avendo terrore della oscurità e del gatto che saliva sul mio giaciglio a scherzare con i topi.

Mio padre era ingegnere e matematico, ma io ho sofferto la fame da fanciullo, e spesso mi vestivo adattandomi io stesso i suoi abiti vecchi. Dio mi abituava alla

povertà ed alla privazione senza che io lo volessi. Mi batteva spesso, fino a sangue, perché temeva che crescessi male. Egli mi faceva la disciplina senza che io vi avessi pensato; ci pensavo dopo, e Dio mi guidava.

Sempre Dio solo, sul niente: è il carattere del mio nulla. Allora per quante vie passavo nello spirito! Meditavo spesso tutto solo, contemplavo le bellezze di Dio, ma non me ne accorgevo quasi.

Piccolo piccolo per le strade me ne andavo per il sole per mortificarmi, e volgevo gli occhi al cielo per pensare a Dio buono, e salutavo i Sacerdoti senza conoscerli, per adorare il carattere di Gesù buono.

Quante esperienze mi ha dato Dio fin dai primi anni!

Per tutte le vie dello spirito ci sono passato: fui ardente di fervore, e mangiavo il chinino per sentirne amarezza per Gesù, e mi pungevo, ed avevo ideato di farmi una croce col piede della lavagna di papà per mettermi sopra. Fui cattivo senza accorgermene, perché Gesù mi sottrasse l'uso di ragione nell'età della malizia, e quasi fui ebete in quei pochi anni. Fui scrupoloso a 14 anni, con grande mio tormento; e soffrii sempre contraddizioni ed umiliazioni di ogni specie con grande mia gioia.

Così ho fatto la vita del solitario, e magari dell'estatico; una volta per pochi istanti mi ritrovai persino nel cielo innanzi a Dio, e non so dirvi quali istanti furono quelli, e come mi sentii nulla, nulla, nulla, innanzi a Lui che vedevo, che percepivo, che amavo!

Nella mia vita materiale ho fatto tutto: il falegname, il fabbricatore, l'operaio, il maestro elementare, gin-

nasiale, superiore ecc. tutto, figlia mia, perché da tutto avessi pigliato occasione di glorificare Dio in seguito.

Dio mi volle persino nelle cose di Roma, e subii una lotta terribile per circa sette anni, ed ebbi agio di conoscere tutto in questa lotta, e di conoscerlo soffrendo tanto tanto, perché questo mi servirà subito.

·Così trattai col S. Uffizio, con la Congregazione dei Regolari, perché ero religioso, con quella del Concilio, col Papa stesso Pio X.

Io, giovane naturalmente timido ed inceppato, ebbi addosso un uragano provvidenziale, nel quale Gesù mi condusse passo passo per tutte le prove.

Fui trattato da pazzo e visitato senza risultato da uno dei primari di Roma (1).

Il mio ardore si scambiò per ossessione e fui esorcizzato, ma con esito opposto, perché Dio si affermò allora e dimostrò che era Lui che operava (2).

Fui recluso in una casa del S. Uffizio a Roma; stetti abbandonato da tutti e mi ridussi persino senza vesti, senza scarpe, senza cibo; per 23 giorni potetti mangiare 3 soldi di pane ed un po' d'acqua.

Eppure allora sentivo tanta vita in me; e, scarno, ero presente dovunque per l'onore di Dio. Fui scacciato anche dai miei, anche da casa mia, fui avversato da tanti, anzi da tutti... Sarebbe lungo dirvi la causa di questa lotta; ma vi dico solo che Dio la volle, Dio la dispose per farmi avere esperienza di tutto.

(1) V. Autobiografia pag. 104 ed. III^a.

(2) V. Autobiografia p. 112 ed. III^a.

Quali furono i suoi fini? Io non posso dirlo precisamente, benché li intuisca; debbo però dire che quando Lui opererà e metterà sotto sopra tutto per restaurare tutto in Sé stesso, ancora una volta dovrò confessare il mio nulla e riconoscere solo l'opera sua!

Dio ha preparato grandi cose, figlia mia, ma nessuno dovrà gloriarsene all'infuori di Lui: ecco il disegno suo sul mio nulla, eccolo anche sull'anima vostra benedetta da Lui, eccola su quanti Egli ha associati od associerà a questi disegni di misericordia!

Oh, quante volte ho benedetto Dio per avermi reso Dolore di nome e di fatto! E siamo appena al principio, perché l'attività comincerà quando Egli avrà preparato il mondo.

Oramai io conosco l'ambiente; ho avuto agio di conoscere anche ciò che era impossibile per me, anche le magagne della Massoneria, anche le diaboliche turpitudini dello spiritismo, dell'ipnotismo... mi sono trovato in tutto, e spero di sommergere tutto nel pelago dolce di Dio, e di fare risaltare solo la sua dolcissima infinità.

Come volete dunque, figlia mia buona, che dopo tanti eventi io possa gloriarmi di me? Dio del resto vi ha provveduto bene e mi ha lasciato tante miserie, tante stoltezze, tante rimembranze passate che io per necessità debbo stare umiliato ed in una vita semplice e normale, nella quale non attendo che il compimento della sua gloria soltanto!

È così che le cose piú grandi non mi fanno impressione, e non sento che la necessità di umiliarmi! Una volta per es. stava per morire una mia penitente lontano

lontano. Mi mandò a chiamare ricordandomi che le avevo promesso di assisterla. Non potevo andarvi e mi rivolsi a Gesù: « Signore mandamici tu o vacci tu stesso ». Nel medesimo momento essa mi vide vestito di bianco vicino al suo letto che la benedicevo e guarí.

Io sentii di esservi andato e glielo scrissi come cosa normale. Le lettere si incrociarono, e la sua arrivò a me con la descrizione dell'intervento di Gesù, mentre la mia arrivava a lei con queste parole: « Mi pare che Gesù mi trasporti vicino a voi, e mi sento nella vostra stanza ». Ad essa sembrò una cosa straordinaria, a me no, francamente, perché non so che cosa vi sia di straordinario in questo che Gesù soccorre un'anima.

Del resto le mie miserie non mi danno tempo di pensare a quello che opera Dio, ed anche da questo emerge la sua gloria soltanto!

Per questo lasciate che io benedica anche queste miserie, come benedico la morte, come benedico la guerra, come benedico quanto fa emergere la nostra nullità e dà risalto a Dio soltanto! O figlia mia, annulliamoci in Dio soltanto, e facciamo che Egli diventi il movente di tutto: del vero, del bello, dell'arte, delle scienze, degli affetti, della vita!

Moviamoci, operiamo, viviamo, ma solo perché Lui si muova, Lui operi, Lui viva! Esaltiamolo sempre, ed utilizziamo tutto per esaltarlo, anche i nostri medesimi peccati, il cui ricordo deve solo inabissarci in Lui misericordioso e buono!

Lodiamolo con la voce della Chiesa, lodiamolo nel cuore del Papa, esaltiamolo nel suo Sacerdozio, e facciamo che nel nostro povero ardore si bruci la paglia triste del mondo!

Lodiamolo semplicemente sopra tutto, abbandonandoci in Lui, senza preoccupazioni, senza ansie, senza rammarichi, senza pianti, senza pesantezze, senza esagerazioni... lodiamolo ed amiamolo come figliuoli!

Lodiamolo vivendo di Gesù e con Gesù Eucarestia! Con Lui nel cuore la nostra voce diventa espressiva, il nostro cuore palpita, l'anima nostra si attiva, la nostra vita si trasforma, tutto si muta in bene, anche ciò che è indifferente!

Lodiamolo sotto il manto benedetto di Maria, nel Cuore materno di Lei... Essa ci accompagnerà in questa via che fila da sé quando se ne è trovato il principio!

Lodiamolo sempre anche nella giovialità, nello scherzo, nella convenienza, nella distrazione... viviamo alla sua presenza e saremo perfetti.

Esaltiamolo!

Noi siamo nulla, e se questo nulla è per la sua gloria, emerga esso, pur dalle sue oscure profondità, come il verme che esce dal suo nascondiglio alla luce del sole! L'umiltà non istà nel celarsi ma nel farsi eclissare dalla luce di Dio, non istà nei gemiti, ma nei cantici sublimi dell'amore!... Amore mio Dio, tu solo sopra tutte le cose, sopra me stesso, sopra la mia stessa pace... tu solo, tu solo!...

Lodiamolo Dio in sé stesso, nella sua vita intima... o Dio uno e Trino, Dio infinito, Dio sapienza eterna, Dio amore sussistente... io ti adoro, io ti amo, io mi annullo in te solo!... Dio mio!...

Qui è il segreto vero della penetrazione degli arcani del cielo, figlia mia, e voi ne avete provate le primizie guardando l'Ostia santa. Sì, non è stata illusione

la vostra, è stata realtà, la prima realtà della vostra novella vita di ascensioni celesti, che è sintetizzata veramente nella parola immolazione!

Ed avete fatto bene a non parlarne, perché le cose celesti sono come l'etere, si svaporano quando sono messe a contatto dell'aria profana, e quando non sono affidate a Dio od a chi lo rappresenta sulla terra. Il non poter parlare con altri di quello che Dio opera intimamente in noi è uno dei segni della realtà di questa operazione, e voi dovete goderne.

Immolatevi dunque, abbandonandovi a Lui solo; Egli si servirà dell'ambiente vostro, del mondo, della amicizia stessa per immolarvi. Lasciatevi guidare dallo Spirito suo e ripetetegli spesso: « Signore fa' di me quello che vuoi ». Non già in un anno solo, ma in tutta la vita dovrà estendersi questa immolazione, e voi vedrete come Gesù saprà rendervi vittima nell'intimo del vostro spirito.

Immolazione ed espiazione sono le basi dell'opera che Dio sviluppa ora, e ringraziatelo che vi ha associata a sé nella parte piú bella e piú nobile di questa dolce via di misericordia.

Andate pure a Roma nel nome di Dio e fatemi sapere il vostro nuovo indirizzo. Là troverete le prime spine e le prime contraddizioni negli ardori novelli del vostro cuore.

Sono contento che abbiate disegnato la testa di Gesù; spero di poterla ammirare. Così volevo io che si effigiasse Gesù, col cuore pieno di amore per Lui. Quando l'avrò vista, spero che voi nel suo Nome vi sforzerete di ritrarla su tela a grandezza naturale. Sapete, un'opera

d'arte può far fare tanti atti di amore a Lui. Il fotografo non mi ha dato ancora le fotografie. Le manderò a voi per la vostra amica.

Vi benedico di cuore nel Nome di Gesù. Ditemi quali sono le vostre difficoltà sulla vita eterna e sulla vita delle anime e ve le risolverò. Voi avete bisogno di conoscere molto a fondo le sublimi meraviglie che sono nelle eterne verità per amare assai Dio. Credetemi sempre

povero nulla
Sac. Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Questa volta rispondo un poco in ritardo, benché, essendo piú breve il viaggio da Napoli a Roma, questa mia vi giungerà per domenica. E prima sento il bisogno di dirvi che il vostro ragionamento non calza troppo bene, quando voi dite che non potete essere associata all'opera di misericordia del buon Gesù. Perché? Ho forse cercato io l'anima vostra, o non è stato Lui stesso che vi ha cercata?

La prima volta che vi vidi in Chiesa genuflessa a pregare, quando io stavo genuflesso alla porta di S. Gennariello, vi debbo confessare che sentii fin d'allora

che Gesù vi prediligeva e dissi tra me: « Ecco un'anima che sta bene nei piani del caro Gesù ». Io sono convinto di una grande verità, che le forze soprannaturali passano nel mondo per il ministero e per il sacrificio della donna; sono convinto che Dio per le grandi opere sue sceglie sempre come tramite le donne, ed è la storia che ce lo dice.

Scelse anche per il Verbo suo eterno la Vergine SS., scelse per i grandi Santi qualche anima che li avesse come sostenuti nell'opera che loro affidava: Santa Chiara, Santa Teresa, Santa Caterina, ecc. sono state tutte argomento di conferma di quello che vi dico.

Dio non vuole che alcuno possa gloriarsi di ciò che non è proprio, e per questo ha stabilito per gli uomini questa Provvidenza mirabile, che è stata come consacrata nella sublime missione di Maria SS..

Noi comunemente apprezziamo l'opera materiale che si compie, Dio invece legge nel fondo dei cuori, e dinanzi al suo cospetto le preghiere, le lagrime, il sacrificio di una donna, valgono quanto tutto un apostolato.

Non dite dunque che siete inutile, intrusa, indegna. Tutt'altro. Io sento che tra le anime elette a cooperare alla glorificazione di Dio voi siete una delle principali. Questo deve umiliarvi, deve darvi la volontà di donarvi sempre più a Dio, deve farvi essere pronta alle disposizioni della sua SS. Volontà, ma non deve farvi credere che sia assurdo quello che vi dico.

Dio elegge precisamente ciò che è stolto per confondere ciò che è sapiente, elegge ciò che è debole per confondere ciò che è forte, elegge « le cose ignobili e dispregevoli », anzi « le cose che non sono » per di-

struggere quelle che credono di essere. Così ha eletto me al suo Sacerdozio ed a quelle opere che ne sono conseguenza, così elegge voi e vi associa alla sua misericordia.

Io sento per esempio che la vostra preghiera mi fa del bene, sento che la operosità e l'attività mia è cresciuta da che voi mi aiutate con tanta bontà nello spirito, offrendovi a Dio; tutto questo non dovete interromperlo perché mi fareste del male. Ho molta fede nelle preghiere altrui e sono convinto che se mi sostengo senza essere infedele a Dio, se quasi non mi accorgo del lavoro che compio, lo debbo alle preghiere altrui ed anche alle vostre. Qui sta il segreto di tutta la mia forza spirituale, e se voi per un sentimento di umiltà mi veniste meno, vi assicuro che ne risentirei molto.

Noi siamo come operai nella vigna del Signore, e l'aiuto altrui concorre sempre a compire più spicciamente e più perfettamente il proprio lavoro. Rimanete dunque al posto che Dio vi ha dato, e non fate voi il ragionamento che dovrei fare io. Io sí che mi umilio quando mi vedo circondato di tante anime buone, io sí che non so capire come il Signore non riveli loro quello che sono; sarà forse per non spaventarle con sorprese dolorose.

In questi giorni più che mai mi sono sentito tanto nulla che non potevo leggere il mio nome scritto sulle lettere che mi sono arrivate, senza volgere altrove lo sguardo. Vi dico la verità, figlia mia, e non è il caso che voi vi appelliate ai fioretti di S. Francesco, quando l'anima mia è tutta spina!

Io prego Gesù che vi facesse scorgere l'anima mia

come è, almeno in simbolo; così potrò ancora io illuminarmi e vedermi meglio. Vi ripeto dunque che voi siete associata alle opere della gloria di Dio, e questo per me è un vantaggio, perché ho un'altra fonte di preghiera e di sacrifici, che sono le ricchezze piú belle che dalla terra ci trasportano in cielo.

Le anime invero non si associano che in Dio e per Dio soltanto; dove entrasse il sentimento umano, ivi entrerebbe l'irrequietezza, l'agitazione e l'inerzia. Gli uomini sono come i fanciulli: non sanno muoversi senza produrre un grande chiasso; Dio invece è sempre pace e dolce semplicità. Il Signore ha voluto che voi aveste studiato le follie di questo povero cuore umano, e ve ne ha voluto lasciare un doloroso ricordo come stimolo efficace per muovervi ad amare Lui soltanto. Gran che! Le creature sanno morire magari per quelli che amano, e noi siamo tanto meschini, tanto vili, tanto incompleti, tanto imperfetti quando amiamo Dio!

Le creature sanno concentrare il pensiero loro in quelli che amano, pur risentendone spine pungenti, e noi siamo così stolti che non trovando in Lui che dolcezze, anche quando Egli ci prova, viviamo tanto divisi nell'amarlo! Il ricordo della vostra amica morta sia dunque per voi come un ammonimento continuo, come un termine di paragone che vi istruisca praticamente nelle sante vie dell'amore divino, per farvene misurare l'estensione e la profondità.

I fenomeni che avvertiste dopo la morte della vostra amica possono essere stati una realtà; ma voi non ci pensate ora né ve ne accorate, contentandovi di pregare per l'anima sua. Certo le sorprese della vita futura

sono tanto diverse da quelle che possiamo supporre noi! ...Si tratta di dover comparire innanzi a Dio infinito, si tratta di dovergli rendere conto di quanto si è fatto, si è detto o si è pensato in questa vita.

Dio è sempre infinita bontà, ma appunto per questo l'anima rimane innanzi al suo cospetto come impiccolita e confusa, guardando ai propri demeriti. Oh, se quegli slanci ardenti fossero stati tutti per Dio, quale ricchezza si sarebbe trovata nel cielo! Se quella dedizione tanto completa fosse stata fatta a Dio, quanta pace avrebbe gustato in questa e nell'altra vita!

O povera creatura umana, quando tu togli dal tuo amore, anche umano, quei motivi che lo rendono praticamente sterile, che lo rendono espressione vuota ed insussistente, allora solo lo consacri veramente, perché lo rendi carità, affetto, aiuto fraterno! Quando invece ti inebri miseramente delle creature, tu senti maggiore sete e maggiore arsura!

Un'anima che ama umanamente è pazza, è illogica, è sconclusionata; mentre l'anima che si getta nelle braccia del suo Dio immediatamente si calma.

Un'anima che ama anche le creature, ma le ama in Dio, non discende giammai in piccolezze, ma si mantiene in una sfera elevata, dove trova sempre il suo Creatore. Voi dunque non vi preoccupate più di quello che è già passato, ed abbiate solo come una lezione salutare. Pregate per quella buona creatura, alla quale il Signore ha usato misericordia, perché certe esagerazioni spesso sono frutto di allucinazioni.

Voi non potete raggiungerla per ora; avete biso-

gno ancora di molto cammino (1), perché dovete salire ancora in alto. Non fate come i bimbi che vogliono uscire col babbo, vogliono andare alla festa e subito dopo vogliono addormentarsi e già sono stanchi. Abbiate coraggio, ed andate avanti animosamente; la vita è un pellegrinaggio nel quale bisogna stare tanto tempo per quanto Dio ce ne assegna. Quanto più alto è il termine al quale dobbiamo pervenire, tanto più questo cammino sembra lento e sembra lungo. Finirà; in un subito ci vedremo sparire dalla scena del mondo, ed allora anche 70, 80 anni ci sembreranno un momento soltanto, un attimo fugace!

Vi ringrazio delle confidenze che mi fate; esse mi sono utili per intendere meglio l'anima vostra e per potervi consigliare meglio nelle vostre ansietà di spirito. E dico così perché voi dovete aspettarvi, figlia mia, i momenti molto amari delle tenebre interiori, che sono i momenti più dolorosi e più preziosi ad un tempo (2). La demolizione del nostro io avviene proprio in questi momenti nei quali l'anima sembra inaridita, abbandonata, agitata da passioni, sconvolta dal demonio, inclinata ad ogni male!

Voi aspirate certamente più in alto, non volete rimanere come acqua stagnante... ebbene quando il rivolo salutare di acqua fresca giunge nello stagno, rimescola subito quello che sembrava dolce verdura, e dal piano

(1) Linda è morta a 85 anni santificata dalla missione che le dava il Signore.

(2) La vita interiore di Linda fu sempre sofferenza di prove dolorosissime.

calmo e sereno emanano subito miasmi, si veggono uscir fuori animali che si tenevano nascosti. Allora lo spirito si opprime, e lo spirito vostro in particolare si avvili- rebbe, se non foste prevenuta di questa lotta.

Quanto bene viene poi da queste prove, quanta umiltà vera e profonda fiorisce nell'anima, quanti tesori di misericordia e di grazia le piovono dall'alto, quante dolcezze vere le si trasfondono nel cuore!

Voi avete un animo forte, ma sapete voi che cosa diventa lo spirito in queste prove? Diventa tanto fiacco che gli sembra di andare in rovina ad ogni momento! È allora che si raggiunge l'apice della vera sapienza: il conoscimento di sé stessi. In questi momenti l'anima non deve agitarsi, non deve fissarsi, non deve indispettirsi; deve volgere lo sguardo a Dio e deve dire semplicemente: « Signore, abbi pietà di me, che sono nulla »!

Lo spirito vostro sapete come è in questo momen- to? È come un banco dirò così dove sono raccolti tanti elementi preziosi: oro, argento, pietre rare; ma sono tutte divise, sono parti che non formano ancora un tut- to. È necessario che tante cose preziose si uniscano in- sieme, e solo allora si avrà un oggetto unico. Voi agite piú per scatti di entusiasmo che per forza interiore, e se riflettete, è la bontà divina che vi ha dato tanti doni, ma essi sono rimasti ancora in voi come sepolti nel cuore.

Voi siete come un poeta che verseggia perché ne ha l'estro, ma non ha studiato ancora letteratura: i suoi versi rivelano solo una grande attitudine, ma non sono ancora perfetti. Quando avrà studiato, le attitudini na- turali si saranno meglio sviluppate, ed allora il dilettante

è diventato un poeta, che è capace di far fremere gli altri magari con pochi versi.

Avete bisogno quindi di molta formazione interiore, perché Dio vi ha certamente prediletta, vi ha fatto tanti doni speciali, dei quali neppure vi accorgete, ed esige naturalmente che questi doni siano messi a traffico. Non vi impensierite però per questo, perché Egli stesso vi illuminerà, Egli stesso vi guiderà senza che voi ve ne accorgiate neppure.

Voi dovete solo abbandonarvi nelle sue mani in un grande sentimento di umiltà; il resto lo farà Lui stesso. Io spero di illuminarvi un poco nel nome di Dio, specialmente nei momenti piú difficili, sarò come il piccolo servo dell'anima vostra, e mi studierò di essere pronto alle disposizioni di Dio, e spero di non mettere ostacolo alle sue vie mirabili con la mia miseria.

Vedete, figlia mia, io vi scrivo e tremo di me stesso. Dico al Signore: « Non permettere mai che la mia stoltezza possa fare del male anche involontario ad una anima che ti è cara ». Vi esorto, ma se sapeste come mi disprezzo profondamente!...

Oh, quanto bisogno ho delle preghiere di tutti, delle preghiere vostre, perché la luce di Dio non diventi tenebre passando per me; perché la vita di Dio non diventi sterile per mia inettezza; perché la bontà sua non rimanga velata dalla mia nullità. Io preferirei mille volte la morte non solo temporale, ma oso dire anche eterna! O Gesù mio, sí! Prima che io abbia ad arrecare danno ad un'anima sola scacciami anche lontano da te! Sono contento di soffrire io, pur di non sfigurare un'anima che tu hai salvata, che tu hai adornata a prezzo del tuo Sangue prezioso!

Io lo so, voi, leggendo queste parole, venite novelamente in mezzo col ritornello dell'umiltà!... O figlia mia, dove la vedete in me questa umiltà?

Io spero che Gesù vi farà scorgere chiaramente quello che sono, così potrete vagliarmi, potrete anche aiutarmi a migliorare interiormente. Così io sarò per voi come il servo stupido ed inetto che riporta i comandi del suo padrone, e voi sarete come la figliuola di questo padrone, che si interessa un poco anche del servo, e che lo compatisce quando si accorge che ripete le ambasciate in una lingua mezza ostrogota.

Ecco l'immagine viva di quello che sono.

Ministro di Dio, riporto le ambasciate del buon padrone celeste, ma la lingua è balbuziente, e bisogna riflettere molto prima di capirle. Nel mio timore mi consola solo questo: io non ho avuto la presunzione di sapervi o di potervi dirigere; è stato il Signore che ha disposto così; e per me ciò che viene dagli eventi viene sempre da Dio.

Giovedì scorso, tanto per darvene un esempio, ho cominciato un'opera buona, senza che lo avessi supposto neppure. Le signorine La Rovere, che voi forse conoscete, mi domandarono per favore di avere delle spiegazioni sulle verità della Fede. Mi dichiarai pronto a servirle, ma poi pensai: è impossibile dare una vera cultura religiosa a queste anime senza seguire un metodo. Avevo in animo già di scrivere un corso completo di religione per nutrire l'anima vostra, e pensai che questa era una buona occasione per cominciare.

Scrissi l'introduzione e mi recai in casa La Rovere per farne sommariamente la spiegazione. Intanto vi tro-

vai raccolte parecchie persone (1), un piccolo uditorio caro a Gesù, e senza volerlo né pensarlo ho cominciato una vera e propria scuola di Religione, in un ambiente calmo e familiare, dove sarà possibile mettere il germe di molto bene.

Ogni giovedì ci ritornerò, e scriverò prima l'istruzione che poi spiegherò. Così anche se arrivassi a formare un'anima sola, ed attrarla alle sublimi grandezze del cielo, io sarei contento di fare un lavoro anche più pesante. Un'anima vale più del cielo e della terra; Gesù buono ne è geloso ed io mi immolerei mille volte per un'anima sola!

Quando voi ritornerete potrete onorarci; io vi darò a mano a mano i fascioletti che vado scrivendo, e così vedrete anche più a fondo quanto sono mirabili le cose della Fede, e quanto amore divino sboccia in un cuore che conosce la verità eterna e la approfondisce.

Il bozzetto di Gesù già è fatto, ed è precisamente come me lo descrivete voi. Andai dal pittore perché avrei voluto fargli fare anche le vesti bianche, ma non è stato possibile, sia per l'intonazione generale del quadro, e sia perché io faccio riprodurre Gesù quando era sulla terra, e proprio quando, poggiando la sua mano sul petto esclamava: « Io sono il vostro maestro ».

Io mi aspetto molto più dalla preghiera che dall'arte in questi lavori. Anzi prego Gesù che si degnasse di riposarvi sopra, di renderli come una scintilla ardente che faccia iniziare tante opere di gloria sua.

(1) Sorse la scuola di Religione - vedi Autobiografia pag. 173 III^a ed.

La grande difficoltà la provo nel far eseguire il quadro della Vergine SS. Non avendo noi storicamente nessun lineamento che ci ricordi la sua dolce figura, vado trovando un tipo dolce e delicato che possa corrispondere. L'avrei già trovato in una creatura innocente che frequenta una delle Chiese dove predico, ma non oso neppure pensarci, perché sono cose delicate.

La storia sacra non è che il riassunto dei primi libri della Scrittura, essa quindi fa parte della rivelazione in quanto è parte della Scrittura. La sua verità è assoluta, e Dio ha avuto un fine altissimo nel lasciarci, con una speciale provvidenza, la memoria di quei fatti antichissimi.

Lo capisco che certe cose sembrano quasi inverosimili; ma sapete quante cose di quelle che succedono nella vita nostra sono verissime e non possono raccontarsi perché sembrano inverosimili? Del resto, per giudicare di certi fatti storici, è necessario sapere a fondo l'ambiente nel quale si sono svolti. Avrò agio anche in questo di illuminarvi.

Le mie povere lettere, figlia mia, non rappresentano nulla; ma voi fatene quello che credete, leggetele a chi volete, che io certo non me ne dispiaccio. Anzi Dio può servirsi anche dell'asino di Baal per fare del bene in qualche cuore.

Pregate per me. Vi benedico di tutto cuore nel Nome di Gesù e sono sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

*La carità
è l'ala
della preghiera*

(dagli scritti di P. Dolindo)

Figlia mia in Gesù,

Stamane, dopo la Messa, ho trovato la vostra lettera. Non temete per nulla di affaticarmi scrivendo, perché vi ripeto ciò che vi dissi a voce: io non fo neppure la metà del lavoro che potrei fare, date certe misericordie speciali del Signore. Ora per esempio ho finito di scrivere la lezione di Religione per domani, e fino alla predica ho qualche ora libera e posso scrivervi.

Non sapete voi che un'anima vale quanto tutto il mondo innanzi a Gesù?

Poter consolare ed illuminare un'anima anche a costo di un piccolo sacrificio è un dovere stretto per me. In ordine poi a voi, a me pare che io ci abbia un dovere anche più stretto, perché so quanto aiuto mi viene dalle vostre preghiere, e le delicatezze della vostra carità spirituale mi hanno commosso assai.

Non sapete voi che trovare un'anima che preghi insieme alla propria, che cooperi col cuore ai medesimi ideali di gloria per Dio, significa trovare un tesoro ed una grande benedizione di Dio?

Un'anima buona è come un avvertimento continuo, una spinta, una esortazione; equivale ad un beneficio continuato. A me piace di trovare in altri quella virtù che non ho, piace di meditarla e di ricavarne profitto. Il Signor Positano si ingannava certamente nel suo giudizio.

Noi siamo ciechi sopra di noi stessi, e dovremmo essere grati anche ad un bambino che ci rimprovera. Ogni avviso, ogni lume, ogni consiglio, ogni esempio è un beneficio che spesso può produrre i frutti più abbondanti nel campo dello spirito nostro.

Ne volete un esempio minimo, anzi sciocco?

Ecco, a me produce distrazione il sentir ronzare un moscone per la stanza, anzi mi urta e sono costretto ad aprire il balcone per farlo andare via. Oggi me ne è entrato uno che faceva un chiasso straordinario; mi sono ricordato della vostra energia nel dominarvi e mi sono provato a lasciarlo stare. Ecco un piccolo fiore spuntato dal vostro cuore.

Oh, quanto bene potremmo fare noi se sapessimo ascoltare tutti gli avvisi che la misericordia di Dio ci dà per tutte le creature sue! Siamo un ammasso di stoltezza, ed anzi che normalizzarci delle riprensioni altrui, anche ingiuste, dovremmo ringraziare Dio, e colpire l'occasione per liberarci da qualche difetto.

Fin dalle prime volte che vi ho scritto, io volevo dirvi che l'anima vostra mi sembrava scelta ed accolta come vittima di amore alla presenza di Gesù. Non lo scrissi per timore di mettervi nell'anima qualche preoccupazione nuova, o per timore di confondervi lo spirito. Vi confesso che dubito sempre di me, ed ho un grande timore di nuocere alle anime anche volendole aiutare. Ma ora che voi mi rivelate il segreto della vostra offerta, debbo dirvi francamente che a me pare che Gesù l'abbia accettata, e che siete ancora ai principii di una immolazione tutta interiore e completa.

Certo lo stato vero di vittima non è quello nel quale l'anima si consuma soavemente di amore per Gesù; no! È uno stato di immolazione e di riparazione per i peccati altrui, nel quale si risente più l'urto e lo spasimo della miseria che la dolcezza della grazia. Mettete voi nella famiglia una persona adibita alla pulizia di quanto

sta in casa: qualunque miseria passa per le mani di questa persona; le persone di casa si dilettono della pulizia, la padrona se ne compiace, ma chi la fa raramente prova un momento di soddisfazione, assorta com'è in continue miserie.

Ora l'anima vittima non fa che risentire in sé l'urto del male altrui ed espriarlo. Dio le infiamma il cuore di amore, la incredulità altrui lo gela; essa resiste, si sforza di amare, si immola e scioglie il gelo.

Ecco la ragione dei sentimenti piú contraddittorii, ecco la ragione per la quale l'anima vittima soffre quasi sempre.

Essa non ha il tempo di compiacersi del suo Dio; lo ama assai, ma non se ne accorge, e questa è una misericordia grande che la eleva a grandi altezze senza che le possano venire le vertigini. Sì, figlia mia, tante volte viene persino l'avversione al Signore!

Come gemè l'anima allora, come se ne affligge, come si sforza di apprezzarlo!... essa reagisce contro l'indifferenza del mondo e la espia nel suo cuore. La stessa sensibilità squisita di cui Dio dota un'anima vittima le fa risentire il male morale degli altri; allora le immagini piú brutte si formano nella sua fantasia; essa le annienta, le scaccia, ne sente orrore, e poi rimane sempre con quel poco di incertezza amara sull'esito della sua lotta, incertezza che la umilia.

Io vi dico che questa è precisamente la via per la quale Dio contiene nei limiti un'anima prescelta a far parte dei disegni della sua provvidenza misericordiosa. Il nostro orgoglio sa trovare una sfuggita in tutte le umiliazioni, ma di fronte alla miseria piú bassa, della quale

risente l'urto e la lotta, rimane sconvolto ed annientato.

Allora le lodi, le benevolenze degli altri, i propri trionfi, nulla piú fa impressione sullo spirito, e l'anima è sempre dilatata e pronta alla grazia di Dio. Cosí l'irritabilità del proprio carattere è un mezzo per sentirsi debole, per abbandonarsi a Dio, per riconoscersi ultimo di tutti. Nelle tenebre piú fitte di questa immolazione l'anima può attraversare momenti veramente amarissimi. Può sentirsi spinta persino alla disperazione, alla sfiducia, al pensiero di sopprimersi!...

Per farvela breve non vi è miseria umana che non urti nel cuore di una vittima prescelta dal Signore, e quindi, o tutto insieme o successivamente, non v'è dolore che non provi. Quale visuale attraente per voi che non desiderate che patire! Io però mi permetto di darvi questi avvisi, affinché il cuore vostro non si entusiasmi troppo e non cada sotto un peso soverchio.

1^o — Abbandonatevi intieramente nelle mani di Dio e non gli domandate altro che di fare la sua SS: Volontà.

2^o — Non domandate mai a Dio delle pene determinate, ma lasciatevi guidare dai suoi disegni.

3^o — Nei momenti di oscurità e di amarezza non vi agitate, non pigliate nessuna risoluzione, non fate alcuna promessa, ma rimanete ai piedi della Croce di Gesù, immobile e serena.

4^o — Chiudete nel vostro cuore il tesoro delle vo-

stre sofferenze, e cercate di menare una vita normale e sobria, senza esagerare mai in nulla e senza ammantarvi di tristezza per quanto è possibile.

5° — Rivelatevi solo col ministro di Dio, ma anche in questo è necessario trovare chi possa comprendere il vostro stato, diversamente potreste cadere in maggiore confusione.

Io sono sempre a vostra disposizione e voi scrivete tutto quello che volete, perché sono pronto a servire un'anima la quale concorre ai disegni di Dio e forse li affretta con la sua immolazione segreta.

Ripeto questo, anzi ve ne prego, perché io so per prova quanto sono amari certi momenti, e quanto è necessario avere una parola di conforto. Chi può conoscere le vie di Dio, figlia mia buona? Forse verrà un momento nel quale vedrete i frutti di certe mirabili vie di Provvidenza e ne benedirete il Signore!

Io sono contento che Gesù vi ha messa nelle sue vie di amore. Diventate il profumo dolce del caro Salvatore, e, dovunque andate, portateci col Nome di Dio la sua SS. Benedizione e la sua bontà. Abbiate una tenera divozione alla Vergine SS. Addolorata, e nelle oscurità del cuore tenetele compagnia dolce ai piedi della Croce.

Oh, santa solitudine nella quale lo spirito vostro si eleva in alto in alto... quanto devi essere cara all'anima che non desidera che Dio solo! O dolce Gesù buono, come sei misericordioso con un'anima che eleggi a tanto!

Ma voi non vi fermerete qui, figlia mia, no!

Le opere future di Dio reclameranno il concorso della vostra attività, e voi vedrete quanto sarà diversa

l'opera vostra, fecondata dalla grazia e dai lumi di Dio, e preparata dalla immolazione interiore del cuore!

Chi sa che non dovrò io stesso spingervi nelle opere attive della gloria di Dio?... Perciò per voi è di somma importanza l'istruirvi nella fede con uno studio accurato della Religione che vi farò fare io stesso. Se il Signore lo disporrà vi darò pure un accenno di ascetica e di mistica, scienze spirituali tanto ignorate e dirò pure tanto falsate.

Se voi lo volete, io potrò scriverne una lezioncina per settimana, come fo col trattato della fede; così mi costringerò a scrivere qualche altra cosa nel Nome di Gesù. Se voi volete io vi scriverò i fascicoli e ve li darò a leggere. Non potrò darveli del tutto, perché io scrivo senza bozze e senza appunti e queste operette dovrò pubblicarle un giorno per la gloria di Dio e per il bene comune delle anime.

Io non so come ringraziarvi della offerta che faceste per me a Gesù quando fui in osservazione per la leva. Il Signore mi liberò forse per la generosità vostra verso il più vile degli esseri. Dio vi benedica, figlia mia, vi corrobora con grazie speciali, vi esalti alla più alta perfezione.

Vi benedico di cuore e sono sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Benché ieri sera andai a riposare tardi perché dovetti cominciare a scrivere la lezione di Religione, pure stamane mi sono levato piú presto per scrivervi due righe. Mi raccomando all'Angelo Custode mio quando voglio svegliarmi; ancorché mi senta stanco, Egli buono buono mi chiama alle volte anche sensibilmente.

Stamane per es. mi sono sentito sul volto un leggero alito freddo, insistente, e siccome ero indeciso quale ora fosse, quattro colpi alla porta mi hanno fatto capire che dovevo scendere se volevo scrivervi.

Io ricordo benissimo qualche fatto anche piú preciso, successomi nella prima età. Ero fanciullo a 15 anni e nei Vergini dove mi trovavo si facevano gli esercizi spirituali. Per l'occasione era stato riposto Gesù Sacramentato in una cappellina abbandonata e solitaria, ed io cercai naturalmente di avere l'onore di badare alla lampada di Gesù buono. Quanto era dolce lo scendere di notte, l'entrare solo solo innanzi a Gesù, il dargli tanti baci, il fargli un atto di amore, e poi aggiustargli la lampada!

Allora ero ingenuo, piú semplice, e parlavo con Gesù con maggiore intimità, come un vero bambinone. Egli mi sapeva tanto cattivo, eppure mi amava assai, e proprio in quell'anno mi fece una grazia segnalata. Or bene mi raccomandai all'Angelo Custode perché mi avesse svegliato due o tre minuti prima che la lampada si fosse smorzata, e lo pregai ancora di farmi scuotere e di togliermi la pigrizia. Puntualmente Egli mi svegliava due o tre minuti prima, e se indugiavo un poco trovavo

la lampada che fumigava, perché allora si era smorzata.

Un giorno mi ero svegliato ma non capivo ancora perché avrei dovuto levarmi, mi sentii proprio una mano che mi scuoteva sulla spalla, e poi una voce distinta: « la lampada ». Eppure l'avevo già accomodata, ero sicuro che doveva ardere ancora. Mi levai, discesi in fretta e la trovai spenta veramente. Lo stesso fatto mi succedeva ripetutamente quando ero novizio ed avevo la cura della lampada di Gesù buono.

Il Signore ci ha dato una dolce e soave compagnia e noi la lasciamo senza un saluto e' senza un ricordo! Ci ha dato un valido aiuto e noi non ce ne serviamo!

O Angelo mio Custode, o dolce compagno mio, per tuo mezzo io posso parlare più agevolmente con Dio, per tuo mezzo io posso presentarmi innanzi al suo trono meno povero, meno stolto di quello che sono, eppure quante volte ti dimentico, e cammino nella vita come se non ti avessi!...

Alle volte, vedete, l'ho pregato di qualche favore speciale e ci si è prestato. Una volta lo pregai di fare le mie veci con un caro amico mio del Belgio e vi andò puntualmente.

Abbiate anche voi un pensiero per il vostro Angelo buono, che vede Dio, che lo contempla, che lo ama e che può tante volte supplirvi negli atti di amore, quando voi siete occupata in altro.

Io mi accorgo, o figlia mia benedetta, che ogni tanto metto fuori e spando alla luce del sole i miei poveri cenci. Povero me! Vi assicuro che mi seppellirei nel più fitto buio per non comparire, ma come posso fare?

Il Signore mi ha dato tante esperienze proprio per

servirmene per il bene altrui; certe cose non possono neppure pensarsi se non si sono provate, se non si sono sperimentate praticamente, ed allora io sono costretto a mettere ogni tanto alla luce del giorno i miei cenci quasi fossero ricami, per mostrare certe mirabili operazioni di Dio!

Ma vado avanti così, perché sono un verme lurido, e sono contento quando magari debbo mostrarmi sulla foglia per glorificare Dio. In realtà io non faccio altro che rodere la povera foglia, sono un ammasso di miserie; ma spesso anche il corpo molle di un verme è striato, è punteggiato e fa rivolgere la mente a Dio! Certe opere Dio non le ha fatte per me ma per gli altri, ed io nelle circostanze opportune credo che non vi sia maggiore dimostrazione della realtà di certe opere divine, che scrutandole in quell'insieme di fatti sperimentati personalmente.

Passo per orgoglioso? E questo non mi preme; benché sono sicuro che nessuno può mai scambiare l'opera devastatrice del bruco con la Provvidenza che lo ha mirabilmente formato! Anche il chimico studia sulla melma e sulla putredine; per dimostrarvi la realtà dell'esistenza di un minerale metterà avanti un lurido avanzo... voi certo non potete scambiare la mirabile armonia minerale o chimica con un poco di roba putrefatta e puzzolente!

Or questo faccio io tante volte: fo l'analisi della grandezza di Dio ed esibisco come corpo d'analisi il mio lurido carcame; io rimango quello che sono, ed emerge solo l'opera di Dio benedetto! A me pare che certe volte l'umiltà va fuori posto completamente, e che per la glo-

ria di Dio non bisogna rifiutarsi di parlare con la voce che Egli stesso ci ha data e di esaltarlo con le energie che Egli ci ha regalate.

L'umiltà nel primo stadio cerca il nascondimento, e Dio stesso ce lo procura con tante umiliazioni, con le prove e con i dolori della vita. Ma quando l'umiltà è diventata veramente profondo riconoscimento di sé stessi, allora non ha ritengo di mostrarsi come il piccolo verme, perché, vi ripeto, allora non ci rimane più nulla di questo miserabile io in questa esibizione.

Perché vi parlo così? Ecco ho uno scopo preciso.

La signorina La Rovere mi parlava di un giornaleto; organo della « Tommaseo », il quale ha bisogno di rivivere. È un gran bene poter propagare con la stampa un buon pensiero, potere aiutare le menti delle povere maestre ad avere coscienza dei gravi doveri che loro incombono. Ora a me pare che voi dobbiate prestarvi a fare qualche articolo per questo giornale ed a pigliarne cura.

Voi scrivete tanto bene, avete la conoscenza della mentalità delle vostre colleghe, perché ci siete a contatto, voi dunque potete cooperarvi per questa opera buona. Non mi state a dire che non volete mostrarvi; è necessario glorificare Dio con tanti doni che sono suoi e non vostri, è necessario esaltarlo per qualunque attività.

Io dunque vi prego di mettervi d'accordo con la Sig.na Lia La Rovere, e sono sicuro che non rifiuterete a Gesù questo piccolo servizio. Cominciate ad addestrarvi, perché può venire il tempo nel quale dovrò farvi muovere io per la gloria di Dio, ed allora sapete quante cose dovrete fare?

Io lo so, voi avete l'animo restio a tutto,... vi pare di smarrirvi spesso in un bicchiere d'acqua, specialmente quando si tratta di iniziare qualche opera buona; ma fatevi forza, e non badate a voi ma all'aiuto di Dio.

Vedete che noi abbiamo spesso un solo pensiero: quando sono stato costretto ad andare verso Mergellina e Posillipo, ho avuto la stessa idea, e mi è piaciuto di andarmene solo per pregare, per elevare la mente a Dio nell'incanto di tante bellezze naturali! Certo non può pregarsi con maggiore fervore che innanzi alle opere di Dio; credo che anche voi siate un'appassionata del sole e dell'aria serena come lo sono io.

Ricordo che una volta scoppiò una terribile tempesta e mi trovavo in piazza Vittoria; il cielo rosseggiava di fulmini, che era uno spavento; volli andare in mezzo alla strada, per trovarmi piccolo piccolo innanzi a Dio in quello spettacolo terrificante e grandioso. La pioggia, i fulmini, il mare agitato, il vento impetuoso... tutto riduceva questa povera persona a minimi termini!

Ora che mio fratello è infermo, io sto molte ore vicino a lui nell'ospedale per accudirlo, quindi mi ritiro alle volte tardi, quando non ho predicato la sera. Quando vi incontro vi benedicevo sempre; vuol dire che quando non vi vedo vi benedico col cuore di lontano, e così la vostra giornata si chiude con la benedizione di Dio.

Mi consolo della calma che godete, e sarei contento di essere stato io quel ladro che vi ha rubato il dolore. Non è detto già che le creature di Dio debbono condurre una vita agitata nel mondo. Le agitazioni ce le procuriamo noi con le nostre miserie e con le nostre imperfezioni. Oh, se amassimo veramente Dio, la nostra vita sarebbe

un vero paradiso sulla terra! L'amore divino ci farebbe vivere in armonia con tutti; i sacrifici inevitabili nella vita terrena sarebbero dolci e desiderati; ci basterebbe tutto e non desidereremmo né onori, né grandezze, né ricchezze, né nulla! Godete dunque di questa pace nel Nome di Dio; io ve la benedico e ve la confermo.

Siate sempre condiscendente con la vostra buona sorella ed uniformatevi al suo modo di vedere nella casa, perché essa è un poco positiva, e certe cose di spirito non può ancora arrivare a comprenderle e tanto meno ad approfondirle. Questa bonaccia non è preludio di tempesta; no! È preparazione di nuove grazie che Dio vi fa.

Le tempeste della vita sono passate; ora seguono le consolazioni, secondo la parola di Gesù, e poi le prove dello spirito che vi eleveranno più in alto nelle vie di Dio. Le prove non sono già la tempesta; le prove sono la purificazione nostra, sono il mezzo per risvegliarci in una vita novella, più elevata.

Se sapeste quanto bene mi ha fatto la malattia di mio fratello, e le ansie, i palpiti dolorosi nei quali sono vissuto! È stato un lavoro della misericordia di Dio fatto sopra di lui, sopra di me, sopra tutta la casa. Ho imparato un poco di carità da quel santo Sacerdote militare che lo assisteva, e ne ho ringraziato Dio.

Ho visto quanta forza tiene la bontà e la carità per glorificare Dio; domenica i miei cari infermi dei Pellegrini me li carezzavo con più affetto, e mi spiegavo come tante volte ho visto piangere in quella sala certe persone indurite, vedendomi prestare questi uffici di carità.

Ho visto quanto è preziosa per un infermo una buona parola, un tratto gentile, e questa costatazione

mi ha risvegliato, mi ha rinnovato un po' nello spirito della carità.

Ho scosso la mia pigrizia andando per ore ed ore a prestare assistenza al mio fratello; ho benedetto cento volte Dio di avere riempito del suo spirito quel Sacerdote... Quanti beni insomma che sarebbe lungo enumerarvi! È stata questa una tempesta? No! È stato il vento salutare che ha spinto in avanti la vela, è stato il flutto che ha facilitato la navigazione. Nella bonaccia la barca perde il suo movimento iniziale e si ferma; ci vuole un poco di movimento e magari un poco di tempesta per rimetterla in cammino.

La vostra vita passata cela certamente dei grandi misteri di misericordia. Dio ha voluto che foste sua interamente e per questo vi ha provata; ogni qualvolta lo spirito vostro si fermasse in questa via, troverebbe subito la tempesta novella che lo rispinge nel suo cammino!

Per vostro fratello non vi date pena; certi atti sono incoscienti, e Dio nella sua misericordia misura la nostra coscienza, non gli atti nel giudicarci. In tanti anni che vado ai Pellegrini non ho trovato un solo suicida che non avesse attentato ai suoi giorni senza un momento di irriflessione e dirò anche di pazzia!

La vostra buona sorella Celide non ha errato nel voler compire un grande sacrificio come espiazione. Anche S. Perpetua, afflitta per la morte improvvisa di un suo fratello, *pagano ancora*, si dette a fare grandi preghiere per liberarlo, e dopo molto tempo lo vide in visione, ardente di sete sulle rive di un pozzo, e capì che Dio gli aveva usato misericordia. Questo racconto, scrit-

to dalle mani stesse di S. Perpetua, S. Agostino lo faceva leggere ogni anno pubblicamente nella sua Chiesa.

Chi può indagare i grandi misteri della misericordia di Dio?

Bisognerebbe affondarsi in quell'oceano infinito per capire di quante finezze di amore è ricco per salvare le anime create dalla sua bontà e dalla sua onnipotenza. L'uomo giudica dalle apparenze, Dio giudica il fondo dei cuori; l'uomo condanna e Dio perdona!

Siccome ogni mese dico una Messa per Papà mio e per le anime purganti, io da oggi metterò in questa intenzione l'anima dei vostri cari ed in modo speciale l'anima di Ferruccio. Il cuore mi dice che Dio gli usò misericordia all'ultimo momento e che bisogna pregare per lui, perché la sua espiazione è lunga... forse fino al termine di questo mondo. A voi basta consolarvi in questo pensiero: sarebbe andato dannato e Dio lo ha salvato!

Dio ha visto il cuore della mamma vostra, lo ha utilizzato, se ne è servito per dargli un momento di dolore e di perdono. Sarei contento, se lo credete, di leggere queste due lettere alle quali mi accennate, per una indagine psicologica. Se non è possibile non ve ne date pena, perché capisco tutta la indelicatezza della mia domanda.

In quanto alla vostra alunna non mancherò di pregare; fatele fare la novena a Gesù divin Maestro, e speriamo che Gesù buono l'aiuti un poco. Prima di mettersi a studio consigliatele di ricorrere a Gesù ed a Maria, e di promettere loro un fioretto spirituale, una piccola mortificazione per ottenere lumi. Anche io ero una

rapa e con questo mezzo mi risvegliai. Certo l'intelligenza è un gran dono, ma Dio non abbonda di lumi là dove vi sono i milioni, perché l'intelligenza potrebbe allora servire solo per fare del male.

In quanto alla vostra risoluzione di cedere alle opere di Dio il vostro compenso, io vi do questo consiglio. Conservate voi questo danaro e di parte di esso fatene qualche regalo alla vostra buona Romilda, credetemi che è una bella opera il procurare ad un cuore che pure ha avuto le sue tempeste un momento di consolazione, sia pure umana. Del resto ve ne servirete come credete voi; è un semplice consiglio che vi do.

La preghiera poi che vi sottopongo è questa, di non rendere me tramite delle vostre opere di elemosina, perché io sono il nemico giurato dei soldi, e preferisco che voi col vostro saggio criterio ne disponiate. Credetemi però che il tenere in serbo per voi stessa qualche cosa non è opera imperfetta, perché voi state a contatto col pubblico, e non potete trascurarvi intieramente.

Il Signore quindi accetta la vostra buona volontà e fate conto che l'opera che volevate fare sia già fatta. Attenetevi ora al mio povero consiglio; in seguito il Signore stesso vi darà occasione di fare qualche opera buona piú grande.

I miei due quadri sono finiti; bisogna solo che si asciughino per passarli di vernice. Ho toccato con mano che vi è stato l'intervento di un aiuto speciale del Signore. Il Gesù è diverso da quello di prima, ha qualche tratto che somiglia piú al vostro pastello, o meglio al pensiero che lo ispirò. Così pure la Vergine è diversa; sono sicuro che vi piaceranno molto. Vi ho fatto fare

due grandi cornici di legno grezzo, le quali mi sono costate molto, dato come va ora il legno. In seguito le indorerò e risalteranno meglio questi due lavori.

Gesú vi benedica, figlia mia, vi prosperi, vi consoli; io non cesso mai di invocarvi sul cuore queste benedizioni. Pregate per me, perché risento gli effetti delle vostre preghiere. Gesú vi custodisca nel suo Cuore divino.

Credetemi sempre vostro povero servo

Dolindo Ruotolo

O santo nascondimento
dell'umiltà,
o felice sorte
di chi obbedisce,
lavora
e prega!
Oh, se si capisse
quanta Dio ama
la piccolezza
e il nascondimento dello spirito,
voi fareste a gara
per volitare
come
silenti farfalline
intorno al lume...
Valereste
intorno a Gesù Sacramentato
luce splendente
nella notte del tempo
e vi bevereste della soavità
del Suo amore

(dagli scritti di P. Dolindo)

Figlia mia in Gesù,

Non avrei voluto annoiarvi con un'altra lettera, ma un impulso forte interiore mi costringe a farlo. Questo giorno non è indifferente per voi; è un giorno di grandi grazie spirituali e di grandi misericordie: è il giorno della vita!

Sapete voi che cosa significa gettarsi nel Cuore di Gesù, quando Egli discende immolato sugli altari? Significa farsi sostituire da Lui!

Gran cosa, o Gesù mio! È nella immolazione tua che io trovo la vita novella: tu mi supplisci, tu Sapienza infinita, e la mia mente si apre ai lumi tuoi. Io comincio così a discernere le tenebre che sono in me, e l'umiltà vera si fa strada nel cuore, quella umiltà che non è vano nascondimento, ma che è il riconoscimento vero di me come nulla, di te come tutto!

Tu vieni sull'altare, ti immoli per me... la santa Messa si celebra per me, questo inestimabile tesoro diventa mio!

Tu dunque copri le mie miserie passate e presenti... ti metti davanti a me, mi ammanti del tuo Sangue, e dai Cieli sgorga un fiume di misericordie e di grazie per l'anima mia. In me non ci sono ostacoli più: questo fiume tutto travolge, e lascia in disparte le mie pietre e la mia melma, solo perché io possa riguardarmi spesso per il nulla che sono!

Tu vieni sull'altare, e vieni per scegliere nell'aiuola il piccolo fiorellino tuo. Dove lo riporrai, o dolce Gesù?... Io non lo so; mi abbandono a te completamente, perché vivo io, ma non più io, sei tu che vivi in me!

Tu mi atterri, o Gesù mio; sii benedetto! Io voglio fare solo quello che vuoi tu, sempre, non voglio più chiamarmi padrona di me... Ecco ti apro tutto il mio cuore! Possiedi le mie energie, possiedi i miei pensieri, possiedi il mio ingegno; i miei affetti, le mie sensibilità... le mie miserie! Dove passi tu spuntano i fiori, cade la rugiada, spira il vento salutare che rinnova, arde il sole benefico che feconda, e tutto diventa fiorito! È passato l'inverno dell'anima mia, o Gesù dolce, è passato!

Tu ti mostrasti a me una volta e mi attraesti quando io ero più sfiduciata della vita... ora tu mi leghi a te! Per sempre, o Gesù, per sempre; ma senza vincoli di ansietà e di oppressione! Io non ti fo anzi nessun voto: il mio voto è l'amore! Se ti promettessi qualche cosa, sarebbe la mia volontà a promettertelo; ora la mia volontà è nulla; io so che non so concepire che cose infantili e sciocche!

Eccomi dunque a te, Gesù mio, il mio voto è uno solo, è fervido, è ardente: *fa' di me quello che vuoi!* Guidami come bimba, per la mano, per forza, nelle vie della tua SS. Volontà e dei tuoi ammirabili disegni; negli atti più indifferenti il soffio della tua vita divina mi animi, di modo che per te o Gesù, non per la mia volontà, per te, non per la mia forza, per te solo, non per i miei sforzi, tutto diventi tuo, tutto, senza restrizioni, senza concorso stolto delle miserie mie!

Come bimba tua; tutta tua, legata a te, Padre mio dolcissimo, io volgo lo sguardo a te anche se debbo muovermi indifferentemente: da te aspetto la parola di vita, da te bevo questa vita nuova, da te la piglio ed in te la

rifondo! Sarò sempre piena di te, sempre vuota di me; in tutto ti glorificherò, in tutto mi umilierò.

Questo lavoro mirabile lo farai tu, o Gesù, perché tu ti immoli per me questa mattina, e così mi leghi a te.

Questo sacrificio della Messa e la santa Comunione che fo è come l'attacco del filo elettrico al motore già irruiginato... in un momento lo agita un fremito... stride, cigola sui cardini suoi e poi gira velocemente!... La ruggine non si scorge più in questo movimento nuovo di vita; la ruota, i pezzi di questo motore sembrano levigati, belli, splendenti, perché l'occhio non vi si può più fermare... Dio si compiace di te, o Gesù, e si compiace anche di me perché mi vede in te, perché mi ama in questo movimento di vita!... Lascia dunque che io mi abbracci a te, o Gesù dolce... tu sei mio!

Da oggi in poi la mia confidenza deve essere illimitata in te, perché tu me lo permetti! Se avessi reciso la mia chioma, se avessi posto sul capo un panno bianco, che cosa avrei fatto? Io ho reciso la mia volontà nella tua, la mia nullità nel tuo tutto!...

Se mi fossi appartata in un chiostro avrei cercato la mia pace nella solitudine, mi sarei raccolta forse più in me che in Te! Tu sei il mio ricovero, o Gesù, ed io preferisco muovermi per te solo, preferisco glorificarti con la vita che tu stesso mi hai data!

Sei mio, o Gesù buono, sei mio! Ma che dico? Hai forse tu bisogno di me? No, mio Dio... sono un nulla! Ed allora io non cerco che te, non bramo che la tua gloria: fa' che la mia voce sia suggestiva per chiamare intorno a te le anime; che il mio cuore lasci dovunque impronte di fuoco per tirare a te tutto, che la mia mente,

povera e nulla, sia trapassata dal tuo lume per spargere luce, per farti conoscere dovunque!

Ecco i miei propositi, o Gesù mio, ecco la mia consacrazione, ecco il mio chiostro, ecco i miei voti: *tu solo!*

Gesù, figlia mia, accetta le vostre offerte, e per questo vi dico che questo è giorno solenne per voi. Oramai non dovrete più preoccuparvi dell'avvenire, del modo col quale potrete agire: Egli vi guiderà come una bimba, per mano, ed alle volte anche per forza. Poco per volta vi troverete in un altro campo; senza accorgene, vi troverete nelle sue mani, ed allora quanti segreti vi manifesterà Egli stesso!

Voi non vi allarmerete più di nulla: difetti ne troverete in voi, ed oh quanti, ma non farete altro che dirlo a Gesù, Egli vi libererà subito dalla scoria. La vita vi seguirà a dare delle amarezze, ma Egli le muterà tutte nella sua gloria!

Vedrete il mondo sconquassato per un momento; le epidemie, le rovine, le stragi, le persecuzioni lo agiteranno, e sarete sicura di passare fra le fiamme senza bruciarvi, perché siete proprietà di Gesù. Egli saprà salvarvi, Egli saprà guidarvi. Voi non dovete fare nulla di nuovo: dovete solo offerirvi spesso a Gesù.

Prima di decidervi ad un'azione ditegli nell'intimo del cuore, con vera sincerità: Signore guidami dove vuoi tu. Non gli domandate molte cose, non gli proponete molti progetti, lasciate che Egli stesso faccia i piani e che Egli stesso li sviluppi. Seguitate ad essere gioviale, schietta, serena; non vi ammantate di malinconia; dove non può entrarvi Gesù, penserà Lui stesso a pigliarvi per mano ed a guidarvi altrove.

Oh, se tutti sapessero abbandonarsi a Gesù in tale maniera nella SS. Eucaristia, vi assicuro che il mondo si muterebbe. Questa è proprio la vita universale e ce lo dice l'Apostolo: « Restaurare tutto in Gesù, sia ciò che è di cielo, sia ciò che è di terra ».

Questo è lo scopo altissimo per il quale il Verbo di Dio si fece uomo: Egli volle supplirci, e volle guidare tutte le nostre attività pigliandone possesso.

Questo è il grande segreto di una perfezione completa, nella quale non entrano né piccolezza, né pettegolezzi umani! Tante nostre preghiere oggi ricevono l'esaudimento, tanti vostri sospiri oggi si appagano... Vedrete con i fatti che non parlo a caso.

Stavo scrivendo la lezione di Religione, ed una forza mi ha costretto a scrivervi; ho dovuto spezzare tutto per farlo. Questo è anche un segno della realtà di quello che vi dico. Ve lo confesso candidamente: io mi trovo in questo stato da anni e mi consolo che tutto fa Gesù, tutto.

Quando esco amo che Egli mi diriga là dove vuole operare, e veggo che lo fa. Quando scrivo voglio che Egli operi, e lo fa... Oh quanto è buono Gesù! Vi benedico di cuore nel suo SS. Nome. Benedico le vostre sorelle e la famiglia vostra. Sapete che nella Messa ho sempre presente l'anima di Ferruccio? Dio gli ha usato misericordia.

Pregate per me, per mio fratello e credetemi sempre vostro povero servo

Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Mi aspettavo qualche novità ieri sera, perché me ne sentivo un certo preavviso nel cuore, al solito. Ci credete? Questa notte non ho riposato tranquillamente, quasi come se avessi commesso un peccato io.

Io ammiro assai la carità vostra e della Sig.na G., perché mi sembra che voi o lei abbiate avuto questo pensiero eroico di dare al Signore un dono così generoso; però come volete che io possa ritenerlo e rimanerne tranquillo? Ho molte spese per le povere opere mie, è vero, ne avrò ancora di più in seguito; ma non essendoci ancora nulla di organico e di fondato, diciamo così, a me piace di farle privandomi io del necessario, magari.

Oh, se sapeste voi che terribile nemico dei soldi sono io e quanto mi ripugna il maneggiarli, compatireste alla mia stoltezza!

Non vorrei sembrare ingrato a chi tanto generosamente si priva del suo per amore di Dio, ma io sarei pieno di scrupoli pensando che una somma tanto rilevante non è assolutamente il superfluo, ma rappresenta un sacrificio. Se si trattasse di quei ricchi avari e vuoti di opere buone, benché con ripugnanza, pure vi assicuro che molto facilmente io accetterei soccorsi per le opere di Dio; allora farei loro un benefizio, perché concorrerei a fare loro degli amici del cielo con la ricchezza iniqua, come la chiamò Gesù.

Ultimamente per es.: una buona signora, che ha il suocero milionario, ma terribilmente anticlericale, mi diceva di volergli domandare qualche cosa per la ristampa dei fogliettini della Novena. Io approvai il pen-

siero anzi la spinsi a farlo, e perché? Perché quell'uomo si serve del beneficio di Dio per offenderlo, ed allora io gli faccio un regalo mettendolo nella necessità di dare, anche indirettamente, onore a Dio.

Ma anche in questo caso io non tolgo già il paziente risparmio di un cuore nobile, che, vivendo per Dio, finisce per offrirgli le sue attività; io tolgo una parte molto superflua ad uno che è milionario; e poi sono persuaso che l'offerta del ricco sfondato è sempre misera e meschina come è il suo cuore; essa può essere generosa solamente quando ci è probabilità di reclame o di applausi umani.

Ne volete un esempio? L'altro ieri mi è giunta dalla Calabria un'offerta da adibirsi alla propaganda del bene. Era un milionario che me la mandava: l'aveva promessa spontaneamente piú di due anni fa, e non se ne era mai ricordato, perché si trattava di Dio. Essendo milionario ha mandato quindici lire!

Ah mio Dio! Chi sa quante volte simile offerta è stata data all'ultima creatura di strada per offenderti!

Come è profondamente vera la parola di Gesù: quanto è difficile che un ricco entri nel cielo! In questi casi io vinco me stesso, ci riesco e godo di queste vittorie che riporto sul mio carattere. Ma la cartella, che mi avete data ieri sera, è tutta trafusa dello spirito del sacrificio e della carità; è tutta profumata dell'amore di un'anima, ed io l'ho riposta agevolmente nel Cuore di Gesù! Egli l'ha accettata, ha sorriso a voi e alla Sig.na G., od a chi la possedeva, l'ha come riempita di grazie celesti e la ridona come ricchezza sua benedetta, come quei cinque pani che nelle sue mani si moltiplicarono.

Lo ricordate? Si era nel deserto, ed una massa di cinque mila uomini circondava Gesù. Erano affamati perché da tre giorni non pigliavano nulla. Che cosa avete voi? — domandò Gesù — Ecco, risposero gli Apostoli, vi è qui uno che ha cinque pani. — In quella terribile indigenza quei cinque pani costituivano una riserva preziosa, e nessuno certo li avrebbe ceduti. Datemeli, disse Gesù; e l'uomo che li possedeva li diede subito senza riserbarsene uno solo per sé. Forse immaginava che Gesù avesse voluto tenerli per sé. Il Salvatore accettò l'offerta generosa, e la restituì subito moltiplicata.

Quell'uomo ebbe la soddisfazione di vedere alimentata tutta la moltitudine con i suoi cinque pani, e dovette toccare con mano che ciò che si dà a Gesù si dà più abbondantemente ai propri fratelli, e ciò che si dà ai propri fratelli si dà a Gesù.

Ecco precisamente ciò che succede ora: Gesù ha ricevuto l'offerta, se ne è commosso, ha benedetto in modo speciale la persona che l'ha fatta, e la restituisce piena di benedizioni temporali ed eterne. Ecco un danaro che si moltiplicherà e chi sa di quanto bene futuro sarà origine!

Io dunque credo che voi e la Sig.na G. o chi per lei non rigarderete come una ingratitudine e come una suprema scortesia la restituzione di un titolo che era dato a Gesù e che Egli stesso ridona. Forse un giorno, anzi certamente un giorno questo titolo di rendita umana e temporale diventerà un titolo di gloria eterna, diventerà come una parte dell'abito di gloria, del quale Gesù rivestirà l'anima che l'ha donato.

Vi assicuro che io sarei molto addolorato se do-

veffi passare per ingrato, perché sento una immensa gratitudine, ma proprio immensa, a chiunque mi dà il più piccolo attestato di benevolenza o di compatimento; non è dunque per ingratitudine che io restituisco queste mille lire, ma è per dare a quest'anima un titolo benedetto, che le dovrà essere come pegno di grandi misericordie sulla terra e nel cielo.

Se non siete voi quest'anima, fatevi interprete per me presso di lei, e ditele che io la ringrazio in nome di Gesù e le restituisco le benedizioni più grandi unite al titolo stesso. Se essa vuole essere tanto generosa da dare una piccola offerta per la ristampa dei foglietti della Novena le sarò gratissimo, perché questa è l'opera più urgente che debbo fare. Notate però, e ve lo domando proprio in grazia, che l'offerta deve essere *piccola* non grande, perché mi mettereste in novello scrupolo.

Non vi sembri strano questo mio modo di agire; se voi non aveste fatto lo stesso con tanta arte per celarvi, mi sarei regolato con voi la prima volta alla medesima maniera, e per questo depositai quel titolo nelle mani del Rettore di S. Gennariello, al quale ancora è affidato, perché la rendita servisse per l'opera della riabilitazione delle donne, ed il capitale a suo tempo servisse per la prima pietra del tempio novello che spero elevare a Gesù Maestro divino, ed alla Vergine SS. sede di sapienza. Ripeto, non è per ingratitudine che mi regolo così ma per il grande timore che ho, che i soldi possano mettere ostacolo alle opere di Dio.

Lo capisco che per le opere del Signore è necessario anche spendere molto; dovrò pubblicare tante cose dopo questa guerra, per l'onore suo: la nuova edizione delle

povere opere mie di musica sacra chi sa quanto mi assorbirà, perché verrà un volume di oltre mille pagine. E poi ho da pubblicare la vita di Gesù, le lezioni di Religione, l'Ascetica, il Quaresimale, le Prediche ecc..

Queste opere potranno fare un gran bene e dovrò darle alla luce; ma io sono così strano che confido nella Provvidenza rifiutando qualunque cosa che non sia costretto ad accettare per forza di eventi. Così, invece di mettere da parte qualche piccolo risparmio mio, io do tutto per carità, per la propaganda di buoni libri, per opere di gloria di Dio. Sono così sempre nella povertà, ma mi è dolce lo stare così, perché noto che così si fecondano meglio le opere del Signore.

Sono sicuro che vorrete accontentarmi in questo favore che vi chiedo; voi sapete certamente chi è che tanto generosamente ha offerto a Gesù sé stessa, e potete rendervi interprete per me. Se siete voi, poi, la cosa è molto più facile, perché è più agevole persuadere voi stessa. Non potete opporre ai miei argomenti che la cosa è già fatta, perché io vi ridono col titolo una grande benedizione, perché posso assicurarvi che Gesù l'ha già accettato, perché ridonandolo io metto come un pegno nelle mani di quest'anima generosa.

Gesù vi benedica, figlia mia, e vi ricolmi di ogni bene temporale ed eterno. L'affetto che gli portate diventa gigantesco, forte, sublime e vi incenerisca l'anima negli slanci più belli di amore. La vita vi passi tranquilla, in pace, nei più bei godimenti dello spirito; le pene vostre passino sopra di me, che ardisco chiamarvi figlia e che come padre in Gesù posso fare ed accettare questo scambio.

Le medesime benedizioni le fo cadere in Nome di Dio sulla vostra buona sorella Romilda. Gesù vi custodisca in qualunque pericolo, e vi faccia toccare con mano quanto è generoso il suo Cuore per quelle anime che lo amano e che studiano il modo di dargli piacere.

Vi domando perdono di questa mia lettera sconclusionata, vi benedico di cuore, e mi dichiaro sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Gli argomenti della vostra lettera sono molto persuasivi, lo confesso, e mi dichiaro vinto; io lo so che rifiutando di far compire ad altri un'opera buona fo un cattivo servizio; ma se voi sapeste quale scempio si fa del nome di pietà e di bene per avidità di danaro, mi dareste ragione!

Ahimé! Gesù è mille volte tradito e venduto per un misero vantaggio temporale, ed io quando sento parlare di danaro sento parlare del diavolo! Io vorrei fare tutto il bene col sospiro del cuore soltanto, e mi sento avvilito di spirito quando sono costretto a glorificare Gesù maneggiando danaro. Lo confesso schiettamente:

questa è una debolezza mia, è una miseria come le altre, ma non riesco a vincermi.

Se avessi l'arte del *cercare* avrei potuto far nascere tante opere di bene, ma il solo timore di farne morire qualcuna mi ha fatto preferire di aspettare che gli eventi stessi mi avessero forzato.

Voi avete l'anima nobile, mi siete associata nel bene; ma sapete quante volte la sola idea del danaro, il semplice sospetto di una stoccata, anche minima, allontana le anime dal Signore? E poi, un'anima che dona può farlo anche in un momento di entusiasmo, ed allora, finito l'entusiasmo, o sopraggiunto il bisogno, finisce per disgustarsi completamente delle cose sante. Questo non è assolutamente il caso per voi, ma io vi scrivo così per giustificarmi un poco.

Chi riparerrebbe più un danno fatto ad un'anima per desiderio di produrre col danaro un'opera buona?

Questo mi fa tremare davvero, e voi perdonerete certo alla mia stupidaggine perché la saprete compatire. Del resto sono in buona compagnia: l'Apostolo S. Paolo lavorava con le mani sue per non essere di peso a nessun fedele; quanto tempo non sottrasse all'apostolato con questo lavoro materiale? Ognuno l'avrebbe rimproverato; eppure era certamente ispirato da Dio, ed il suo sacrificio fu davvero fecondazione delle opere di Dio.

Non so se avete mai letto gli « Atti degli Apostoli » che i primi cristiani davano le loro sostanze agli Apostoli e vivevano poi in comune. Perché questa speciale disciplina?

Dovevano essere eroi, e la Provvidenza di Dio ispirava loro di vivere in comune, in modo da non avere

preoccupazioni temporali. Così era facilitato il loro supremo sacrificio quando erano chiamati innanzi ai giudici per confessare la loro fede. Gli Apostoli però erano Apostoli, ed io non ho tema di dirvi che le prime discussioni della Chiesa ebbero in fondo questa occulta ragione: l'amore del guadagno!

Come volete dunque che io non mi spaventi del denaro e non lo odii? In questa avidità di guadagno ho trovato sempre la ragione di tanta rovina in alcune diocesi nelle quali mi sono trovato; dovunque lo scempio delle anime per il danaro! Fu allora che io feci il voto di non ricevere mai elemosina per la Messa e che mi diedi ad un apostolato nel quale davo solo il mio cuore e non altro.

Debbo pure confessarvi che quando mi sono allontanato da voi, mercoledì, ho sentito nel cuore un certo rimorso; sapevo di darvi un dolore e me ne dispiacevo, e piú sapevo di impedire un bene; piú sapevo di rendervi un cattivo servizio perché liberarsi di un peso temporale significa porre Dio nella necessità di proibire ai malanni di entrare in casa. Ve lo dico? Avevo l'impressione che Romilda avesse potuto cadere ammalata, e mi si chiudeva l'anima pensando che questa somma poteva servire per curarla.

Al principio che io venni in casa, mia madre avrebbe voluto che io avessi migliorato le condizioni materiali della famiglia. Io mi ci opponevo e dicevo: se Dio ci ha fatti poveri, perché io Sacerdote dovrei migliorare la casa e trascurare i poveri e le opere dell'Apostolato? Badate, dicevo, che una lira di piú è sempre una spina di piú; Dio ci abbandona allora alla provvidenza della

nostra industria, quando vede che noi confidiamo tanto poco in Lui; ora non si sta meglio nelle mani di Dio?

Allora si viveva molto poveramente in casa mia, ma io non ho voluto migliorare e migliorarmi. Mi dicevano che col lavoro che facevo avevo bisogno di nutrirmi meglio; ma io mi sono trovato sempre bene ed ho sentito maggiore forza nella privazione anche del necessario.

Allora mio fratello, il primo, stava in Convento, gli ultimi due studiavano e producevo solo io, ma in meschinissima misura; avevo 75 lire mensili delle quali davo 60 in casa oltre la mia quota di proprietà lasciataci da Papà. In tutto un 90 lire circa. Delle altre quindici lire disponevo per alcuni mensili di carità; avevo una corrispondenza epistolare di sei lettere al giorno, più o meno, e sopperivo a tutto. Spesso mi sentivo dei rimproveri in casa, ma, pur soffrendoci, Dio mi dava la grazia di non muovermi dal mio proposito.

Una volta mio fratello diede cento lire perché per un mese almeno si fosse comprata una seconda cosa a tavola ed un poco di vino; io mi sentii stringere l'anima perché prevedevo l'effetto; Mamma cadde ammalata di forte polmonite e le cento lire bastarono appena per curarla.

Con tutto ciò, dal momento che voi accettate i miei poveri consigli, io vi suggerisco sempre la sobrietà anche nel distacco. Voi non avete quel dovere di apostolato che ho io, e pensare a qualche bisogno impreveduto è una prudenza che vi suggerisco. Se voi seguiste l'impulso del vostro cuore vi privereste di tutto e di questo non sarebbe contento neppure Gesù, dovendo voi pensa-

re alla casa. Un poco di larghezza in casa è anche un bello apostolato di carità, che fiorisce innanzi a Dio come fiore del suo campo. Purché il cuore sia distaccato, questo è sufficiente già di per sé a stabilirvi in quella povertà di spirito alla quale sospirate tanto ardentemente.

Venendo alla pratica conclusione vi dico che accetto la vostra offerta per le opere buone alle quali la designate, ma desidererei che voi stessa mi suggeriate in quale maniera dovrà essere adibita. Per questo passerò mercoledì per casa e ne parleremo a voce diffusamente.

In quanto a scrivervi voi lo sapete che a me non riesce penoso il farlo; se non dovessi per condiscendenza rinunziare un poco alla mia libertà, potrei fare tante altre cose invece del sonno. Ora per es. mi debbo coricare perché mio fratello mi chiama e mi domanda se sono andato a letto; non ho sonno, potrei stare applicato ancora, ma per condiscendenza è necessario che mi corichi.

Gesú vi benedica, figlia mia, e se alla prima vostra offerta corrispose con tanta profusione di grazie e di misericordie, a questa seconda risponderà con la realizzazione dell'opera sua, della quale siete parte principale. Gesú buono sa allontanare dalla casa vostra il malanno, Egli vi ci è impegnato oramai, e sa custodirvi la pace. Benedetto sia Gesú buono che sa ispirare tanti nobili sentimenti alle anime che gli sono care!

Ad ogni modo io prego Gesú buono che voglia far progredire l'anima vostra in un centro piú elevato di amore verso di Lui, e che voglia riempirvi di grazie e di consolazioni spirituali.

Oh sí; voi avete formato un tesoro nel cielo, se-

condo la parola di Gesù, ed ora dovete pregare perché questo frutto di sacrificio sia adibito in ciò che possa dare a Gesù gloria grande ed allè anime pace e salvezza. Vedrete che Gesù stesso ci farà trovare la via per compire l'opera che piú gli aggrada. Io vi confesso che ora mi ci trovo imbrogliato e che mercoledì vedremo il da fare.

Vi benedico di cuore e mi dichiaro sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

*Le contrarietà
sono come
le campane squillanti
che richiamano l'anima
nell'intimità di amore
col suo Creatore...
Sono come
il morso
che frena
la sbizzarrita natura;
sono come
la scudiscia
che la percuote
per spingerla avanti
nelle vie dell'amore*

Figlia mia in Gesù,

Io stesso non so perché, ma mi sento insistentemente mosso a scrivervi due righe, perché mi pare che ne abbiate bisogno. L'anima vostra infatti alle volte attraversa dei periodi di prova, nei quali il Signore ci umilia, e demolisce da maestro quel poco di compiacenza o di amor proprio che in noi nasce. Appena Egli vede che l'anima che lo ama può passare dal raccoglimento dello spirito alla triste agitazione di chi si sente appagato di sé stesso, subito permette la manifestazione di quelle *miserie spontanee e naturali*, che ci fanno ritornare nei limiti del nostro nulla!

Lodate un fanciullo nella scuola, e vedrete che l'eccesso della lode facilmente gli mette in corpo un poco di elettricità. Quella lode lo fa credere già buono e completo e forse non studia la sua lezione con la medesima diligenza di prima, e forse si crede già perfetto, disprezza i suoi compagni e li guarda magari come stupidi. Che cosa può farlo ritornare nei limiti?

Un rimprovero o un cattivo punto.

Io direi a Dio in questo momento: Signore buono, sia benedetto il tuo Nome sempre, perché ci hai lasciate nel corpo e nel cuore tante miserie, sufficienti a non farci riguardare come cosa nostra le tue misericordie e le tue grazie!

Ecco la veste esterna di peccato che mi ricopre, appena presumo un poco di me, e ne sia benedetto il tuo Nome! Dall'altezza dei pensieri del cielo io mi trovo subito disceso alla bassezza mia, e non trovo in me che ragione di umiliarmi, perché la miseria spontanea, nel-

la quale non entra la mia volontà, a me sembra quasi peccato, e debbo stentare a vedere ancora giusto il mio cuore attraverso tanta nebbia di bassezza e di polvere!

Non vi confondete, figlia mia, quando controllate in voi certe miserie che non vorreste vi fossero; esse non sono peccato, per grazia di Dio, ma sono come lo svegliarino dell'anima e giovano a tenerla equilibrata e sottomessa innanzi al cospetto di Dio! Né può sembrarvi che in certe cose ci può entrare conseguentemente la propria responsabilità, perché l'anima che cerca Dio non può cercare in un momento il peccato e la stoltezza sua.

Mi avvilirò io, quando per un momento rimango perplesso e non so più se sono degno di amore o di odio innanzi al Signore?

Tutt'altro! Io invece canterò al Signore un inno di amore e lo benedirò in quello che mi umilia! Sarei caduto nel peccato se la sua misericordia non mi avesse sostenuto... Egli ha tenuto nelle mani sue la mia volontà... essa si è agitata sull'abisso e sul vuoto; ha sentito l'impressione e le vertigini di chi cade dall'alto, ma non è caduta perché la misericordia di Dio l'ha sostenuta.

Dopo la tempesta io non potrò gloriarmi della mia vittoria, perché mi accorgo che non è mia, e nel mio cuore non può generarsi altro che una salutare umiliazione ed un maggiore amore per il mio Dio!

Perché vi scrivo così?

Perché potreste confondervi in certe piccole tempeste che Gesù permette o che la natura produce in noi; perché potreste credervi perduta in queste commozioni od in queste agitazioni materiali e morali, nelle quali la

volontà non entra neppure per lontano. Sapete quante anime si sono perdute perché hanno creduto di aver peccato ed erano per misericordia di Dio innocenti? Ripeto; certe volte è salutare per noi il sentire il soffio terribile della nostra natura, perché è allora che ci riconosciamo per quello che siamo!

Non sareste voi contenta se il Signore vi elevasse in una cerchia superiore di spirito, se vi facesse comunicare più intimamente con Lui? L'ho domandato per voi al Signore e sono sicuro che lo farà; ma ogni novella elevazione è sempre preparata da una umiliazione e da una purificazione spirituale.

Come potete voi lucidare un pezzo di rame? Per renderlo brillante voi dovete cospargerlo di arena, dovete strofinarlo così col limone... vi sporcate le mani e vi sembra che il pezzo di rame si è fatto più sporco; ma poi con un poco di acqua ecco che dal fango è uscito lo splendore del metallo.

Così fa Dio con noi quando ci vuole elevare più alto: prima ci purifica, e per purificarci si serve del medesimo nostro fango, perché la purificazione più bella sta proprio nel riconoscimento del nostro nulla, sta nel togliere da noi tutto quello che è nostro e che ci inceppa.

Per certe anime privilegiate, siccome leggiamo nella vita dei Santi, Dio ha dato libero campo al demonio medesimo; allora esse sono state ferocemente assalite: fantasmi impuri, tentazioni violente, agitazioni materiali, tutto le turbava e le faceva credere dannate. Era proprio in questi momenti che il cuore si riconosceva, perché si vedeva come in uno specchio; era proprio in questi momenti che l'anima sentiva maggiormente il biso-

gno di Dio e si gettava nelle sue braccia in piena fiducia filiale.

Camminate dunque avanti sempre, senza farvi turbare da nulla; voi non siete caduta nell'abisso come credete, ma invece avete fatto un passo molto energico nelle vie del Signore. Gesù buono vi ama tanto e non permette che l'anima legata al suo amore diventi lo scempio del peccato e della morte eterna!

Questa fiducia deve essere radicata nel vostro cuore e non è per nulla una presunzione, perché è fondata sopra di quella misericordia di Gesù che già vi ha scritto nel libro della vita e nel suo cuore adorato!

S. Paolo confessa che sentiva nel suo corpo la lotta della carne e la sentiva perché le grandi rivelazioni non lo avessero fatto insuperbire. Debbo dirvi ancora che le medesime lotte che avvertiva erano nelle mani della Provvidenza di Dio un mezzo per tenerlo in grazia. Domandò insistentemente a Dio di essere liberato da quelle miserie, ma ascoltò una voce che gli disse: « Paolo, ti basti la mia grazia, poiché la virtù si perfeziona nella infermità ». La grazia di Dio lo teneva dunque in sicuro, benché fosse come sospeso sul vuoto; ed allora di che cosa poteva più gloriarsi? Sentitelo da lui stesso: « Io non mi glorierò dunque che delle mie miserie, perché abiti in me e risplenda luminosamente la virtù di Gesù Cristo! ».

Dunque coraggio, figlia mia, e quando vi sentite agitata da timori e da dubbi, *sulla mia povera parola* non temete; invece di lambiccarvi il cervello per vedere se avete peccato o meno, se avete acconsentito o no, se vi è stata l'avvertenza e la volontà piena, umiliatevi e fate

che in voi abiti, per questa umiliazione, la virtù di Gesù Cristo! Ve lo assicuro in Nome di Dio: Gesù non permetterà che cadiate nel peccato, perché Egli ha promesso di ascoltare la voce di quelli che gridano a Lui, di quelli che non desiderano che Lui soltanto sopra di questa terra.

Leggendo giorni fa quel passo dell'Evangelo della resurrezione di Lazzaro, mi sembrava riprodotta in quella famiglia la vostra casa, o meglio la vostra casa in quella famiglia. Romilda è la buona Marta, e ne ha tutti i caratteri. Voi siete Maria, e non vi diletate che della parola di Gesù, e vorreste fare a meno di ciò che reclama per sé il corpo, come cibo e bevanda. Ci manca solo Lazzaro, ma questi potrei essere io; allora come semplice cristiano graditemi come il... Lazzaro di casa, per non dire il lazzarone; e come Sacerdote graditemi come il Maestro divino che vi viene a portare l'alimento del cielo e la parola di Dio.

Vi sembra una celia? Eppure se sapeste... la scena è riprodotta identicamente, *identicamente*, perché è proprio Lui, il Maestro divino, qui *adest et vocat te*; è presente e vi chiama.

Vi benedico di cuore. Volevate che non vi avessi scritto; ma ho dovuto lasciare tutto e scrivervi; la colpa non è mia. Saluti e benedizioni alla buona Romilda, alla sorella Angelica, alla sig.na G., della quale mi ricordo sempre nelle mie povere preghiere. Pregate per me e credetemi sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Potrei dire di avere già risposto alla vostra lettera con quella che vi scrissi l'altro giorno; con tutto questo lo stato di depressione morale nel quale potete trovarvi dopo l'ultimo incidente che ha disturbato la vostra pace interna, mi spinge a scrivervi qualche rigo novellamente.

Certo la mancanza di pace familiare è la croce piú pesante che il Signore possa darci, ma nel medesimo tempo è la croce piú bella e piú feconda, perché sta sempre caricata sulle spalle nostre, perché ci costringe ad una continua vigilanza e costringe ancora il cuore a produrre almeno qualche fiorellino per il buon Gesù! Voi mi direte: quale fiore produco io, se sono ritornata agli *antichi furori*?

Ed io vi rispondo: mettete un poco in bilancio l'umiliazione interna che ne avete provata ed il furore stesso, e vedete quale cosa ha maggiore peso innanzi al Signore!

Oh! vale assai piú un atto di vera e profonda umiltà, che molti atti di virtù calma e pacifica! Quando la nostra miseria emerge e si fa conoscere, allora noi dovremmo essere piú grati a Dio, perché allora in un istante otteniamo quello che difficilmente avremmo ottenuto dopo molte meditazioni.

Se io considero il mio nulla, posso anche illudermi di conoscermi; ma se io lo veggio, se lo tocco con mano, quale scusa potrà piú oppormi l'orgoglio mio? Non mi rimane allora che umiliarmi profondamente, non mi rimane che gittarmi ai piedi del Signore per esclamare

con la piú profonda convinzione: abbi pietà dell'anima mia peccatrice e vile!

Voglio io fare l'apologia del male? No, tutt'altro, ma voglio farvi intendere che tutto, assolutamente tutto deve subito utilizzarsi per la gloria di Dio, affinché dove il demonio o la natura demolisce, ivi almeno l'umiltà scavi un novello fondamento per un piú bello edificio della grazia. Dunque, prima di tutto nessun avvillimento da parte vostra, e nessuna meraviglia da parte mia.

Io mi meraviglierei se la povertà umana non sapesse produrre queste spine, o se non sapesse dare questi frutti amari ed aspri. Quindi non credo che abbiate ragione a scrivermi che per la prima volta mi sono sbagliato nel giudicare di un'anima. Ahimé, figlia mia, non mi date questa importanza che non ho avuta mai e che tanto meno ho al presente! Se io guardo con un poco d'intuito piú preciso nelle anime che mi sono affidate, è perché la misericordia di Dio cura queste anime e, mai come in me, dimostra di servirsi del mezzo piú inetto per fare loro un poco di bene!

Io posso sbagliare mille volte, ho sbagliato mille volte, ma reclamo da Gesù lumi speciali quando si tratta delle anime che appartengono a Lui, e che Egli ha redente col suo Sangue prezioso! Gesù deve esaudirmi perché è infinitamente buono, perché non può permettere che la miseria mia faccia del male alle anime che Egli stesso mi ha date, e delle quali Egli solo è l'interessato!

In quanto alla persona che vi è molesta io vi dico: che cosa importa che voi naturalmente non l'amiate? Voi potete amarla col fatto per amore di Dio, ed allora il merito è piú bello, e l'omaggio reso a Gesù è piú

accetto a Lui. Se volessimo guardare nelle creature le loro qualità personali, ci sarebbe da gittare all'aria mezzo mondo; ma noi abbiamo il dovere di guardare a Gesù solo, e con questa visuale è facile vincere tutte le ripugnanze umane.

Io lo so; vi sono dei tipi naturalmente antipatici, che hanno quasi in loro un certo fluido che repelle, che allontana, che irrita, che scuote profondamente tutto il sistema nervoso; ma guardate che Gesù per sua misericordia, ha ricoperto di sé proprio questi tipi ed ha detto: quello che farete al più piccolo dei miei fratelli lo farete a me. L'antipatia dunque spontanea e naturale può conciliarsi benissimo con l'eroismo della carità, sol che si getti su ciò che ripugna il manto di Gesù buono.

Se avete un tavolo vecchio, voi non potete certo metterlo in salotto; ma se potete coprirlo di un bel tappeto orientale, voi lo potete situare là senza alcuna ripugnanza.

Oh, quanto sei buono o Gesù che hai ricoperto di te tutti i tuoi più miseri fratelli,... tu hai voluto ammantare di te persino i carcerati ed hai detto: andateli a visitare, perché visiterete me solo! Anche il delitto di un delinquente è coperto dal manto misericordioso di Gesù! Questo pensiero è dolcissimo, ve lo assicuro, per quanto la natura triste e ribelle conservi lo stesso tutte le sue ripugnanze e tutte le sue viltà!

Io vado spesso a visitare quel povero infermo al quale feci ultimamente i santi Sacramenti; egli è violento; l'ultima volta mi stava afferrando per farmi del male, eppure vi assicuro che il vedere Gesù in luogo suo nel letto, od il sapere di fare piacere a Gesù è una

leva potente per rimanere anche vicino alla persona che mette maggiore ribrezzo!

Dunque, guardate a Gesù e, benché risentiate gli urti e le antipatie, ricordatevi che non potete dare maggior piacere a Gesù che quando vi sapete vincere in questo. Del resto, io dico, se il Signore non ricoprì noi del manto suo innanzi agli sguardi del Padre suo celeste, dove potremmo comparire mai noi?

Chi potrebbe mai varcare la soglia del tempo e trovarsi dinanzi a Dio senza la misericordia di Gesù? Mentre Egli è tanto buono con noi, vorremmo essere noi severi apprezzatori delle miserie altrui?

Io capisco bene lo stato interiore dell'anima vostra, e la lettera me l'avete scritta sotto l'impeto di un grande disgusto; non vi domando già che non sentiate questo disgusto, ma che ne facciate un'immolazione a Gesù buono, che tante volte ha coperto voi col manto della sua misericordia. Chè se qualche volta il sistema nervoso vi tradisce, allora fate che spunti un fiorellino di umiltà là dove è stata abbattuta una pianticella che a fatica vi era cresciuta.

Non mi dite poi che non potete aspirare ad altro che ad un filo solo di fedeltà; no, figlia mia, bisogna tendere molto in alto per non cadere, e Dio non vi vuole semplicemente fedele, ma vi vuole grande innanzi a Lui, vi vuole santa. Non è forza vostra, mi dite voi, e lo so; ma appunto per questo o per la umiltà o per la virtù è necessario sforzarsi ed andare avanti. Se possiamo utilizzare anche le miserie per il bene, non ci è davvero da avvilitarsi mai, qualunque sia il malè che in noi troviamo o che ci dà sorpresa.

Per il Catechismo vi lascio libera; fate come cre-

dete; ma se potete fare quest'opera buona non vi ci rifiutate. Pregate molto per quella povera giovane della quale vi scrissi nell'ultima mia; essa fa veramente pena, e piú pena fa la mamma sua che ne è desolata.

In alto il cuore! Vi ripeto che le croci familiari sono le piú fruttuose e le piú importanti per noi; spesso il Signore permette che due anime non si leghino bene, perché ciascuna per conto suo è obbligata a fare atti di virtù. Purché Dio ne rimanga glorificato, siamo contenti di tutto quello che ci succede.

Vi benedico di cuore e vi metto novellamente nel Cuore di Gesù perché la vostra vita germini e fruttifichi bene. Credetemi sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Volevo scrivervi due righe per ringraziarvi in Nome di Gesù della bella opera che avete fatta, ma me ne è mancato completamente il tempo. Mio fratello all'Ospedale, i miei cari infermi che ho da visitare, la preparazione del manoscritto per la stampa, le prediche ecc. tutto ha concorso a farmi ritardare in questo mio bisogno dell'anima, e dirò pure in questa dolce ambasciata che debbo farvi in Nome di Gesù buono.

Chi riceve uno di questi piccoli fanciulli, disse Lui,

riceve me; ora voi dando il pascolo ai fanciulli avete accolto Gesù piú intimamente nell'anima e nel cuore. Giuda se lo vendette... voi lo avete comprato ad un prezzo molto bello che è il prezzo di amore! Siate dunque benedetta da Gesù buono, e vi presenti Egli nel cielo questa opera santa e bella come un titolo di gloria piú bello!

Se da parte mia vi fosse qualche merito io lo cedo e l'ho ceduto intieramente a voi innanzi a Gesù, perché senza di voi il povero scritto sarebbe rimasto nascosto e dimenticato, sarebbe stato come una semente fuori della terra. Vedete un poco che da questa opera rimane in fondo glorificato Dio soltanto (1).

Voi certamente vi riguardate come secondaria ed io piú di voi; io sono un miserabile scrivano del buon Gesù, assai piú « scarnecchio » di quelli che si mettevano sotto i porticati di S. Carlo. Voi siete l'istrumento diretto della Provvidenza di Gesù ed io piú che mai ora mi sento il piccolo servo del vostro desiderio! Benedetto sia dunque Gesù buono, e la gloria sia soltanto sua; a noi non rimanga che la confusione!

Quando vi scrissi le prime volte che Gesù mi dava voi per mia cooperatrice vi sembrava un assurdo; ora vedete che è una bella realtà. Questo anno dunque si è chiuso bene; è l'anno di Gesù, ed Egli comincia mirabilmente ad irradiare la sua luce prima nelle anime piú innocenti, nelle anime dei fanciulli. La luce crescerà, stante sicura; oramai si è aperta la fonte limpida e non si chiuderà mai piú finché l'acqua non ne è scorsa abbon-

(1) Il Padre allude alla sua « Dottrina cattolica ».

dante, finché non ha formato il ruscello limpido e salutare (2).

Vi saranno opposizioni? Credo di no per ora, questo è semplicemente un lavoro preparatorio, e Gesù non permetterà che la malizia umana intralci quello che è assolutamente e solamente suo (3). Quest'opera è cominciata con giornate di nera oppressione per me; ne ho benedetto Dio, perché questa salutare oppressione ha tolto di mezzo ogni pericolo di compiacimento stolto e vano.

Oh, quanto è buono Gesù con me, che previene le miserie dello spirito e che non permette che entri menomamente la natura, là dove deve entrare soltanto Lui!

Quanto è buono Gesù, mentre annulla l'orgoglio, sa trovare il mezzo piú adatto per far sentire all'anima la propria nullità! Un'opera iniziata così, sviluppata così, fatta e completata in questa maniera deve essere necessariamente piena di vita, piena di calma celeste; deve essere come il granello di senape che germina dove cade, ancorché il terreno sia poco fertile.

Io ne sono sicuro: l'opera fatta da Gesù, fatta *solo* per Gesù, benché in sé stessa piccola e quasi infantile, ha ed avrà un fascino immenso! Essa germinerà là dove la terra appariva già devastata, e Gesù *scherzerà*, perché si servirà dei suoi medesimi nemici per darle corso.

(2) Parole profetiche: le numerose e imponenti pubblicazioni successive ne rendono testimonianza.

(3) Infatti le opposizioni sorsero soltanto contro le opere successive. (V. Autobiografia: « La grande lotta all'opera della Sacra Scrittura »).

Io perciò ringrazio non tanto voi quanto Gesù che vi ha ispirata a fare un sacrificio ed a glorificarlo; ringrazio Gesù buono che si è voluto servire di voi e solo di voi per operare questo bene... Grazie dunque o Gesù che cominci ad allargare nel mondo la mia povera voce che è tua! Prima cominciasti col Canto, ed era voce senza articolazioni complete. Dal canto passi agli elementi fondamentali della verità, da questi arriverai alle ultime e gloriose ondate di luce: Sii benedetto o Gesù! Il mondo deve conoscerti per quello che sei, deve approfondire i segreti infiniti della tua sapienza e della tua bontà; questa luce non può venirgli per nulla dai suoi sforzi personali; devi essere tu, o Gesù buono, ad illuminare di viva luce tutta quanta la terra! E dopo l'illuminazione completa, il mondo si troverà come per incanto liberato dai ceppi che lo opprimevano, e, come dice l'Apocalisse, Gesù avrà ucciso la gran bestia atea, massonica, comunista ecc. col soffio potente della sua bocca, ossia con la sua parola.

Io domando la vostra cooperazione intellettuale per la stampa di questo volumetto; come già vi dissi vi porterò gli stamponi e voi li correggerete. Alle volte un errore od una distrazione finisce per distrarre il lettore e per fargli perdere parte almeno di una lettura salutare.

Ho ottenuto dallo stampatore una piccola riduzione, cioè un favore; con lo stesso prezzo me ne farà copie 600 invece di 500, mettendoci io solo la carta. Ogni foglio di 16 pagine, giustifica 4, corpo 12 stretto, viene L. 59. Ho fatto un computo approssimativo che il volumetto potrà venire di 13 fogli, ed ho comprato già la carta. Sicché, se venisse giusto 13 fogli, la stampa

costerà 767 lire, piú 70 lire di legatura, ritaglio e copertina ed andremo vicino alle 837 lire.

Farò fare un piccolo manifestino di propaganda per diffonderne la notizia; nelle altre mie operette questo metodo mi ha fruttato bene. Il fogliettino lo spedisco poi ai parroci, a quelli che già comprarono le mie prime operette. In quei tempi 6000 copie mi costarono, se ricordo bene, 60 o 70 lire. Ora lo farò fare in formato piccolo e ridotto e lo spedirò accluso ai fogli di canto, dei quali ancora ho parecchie migliaia, sicché spero di spendere poco. Andremo così sotto le 900 lire. Il problema sarà per il prezzo da mettere al volumetto.

La stampa viene giusto 1.50 a copia; i librai pretendono lo sconto del 50% nientemeno, e per uscirne con un margine bisognerebbe porre un prezzo una volta e mezzo di piú. Io penso di caricarlo solo di una lira o del doppio; così, tolti i libri regalati, e tolti gli sconti che potrei dare piú ristretti ai librai, si uscirebbe con la stampa.

Il mio desiderio è quello di stampare la vita di Gesù col ricavato di questa prima opera; così la catena del bene cominciato non si interrompe piú, quindi bisognerà venderle con un poco di vantaggio per raggiungere questo scopo. Ma se il vantaggio dovesse porre ostacolo al bene sarà molto meglio rinunziarvi ed affidarsi alla Provvidenza di Dio che è tanto grande.

Le 100 lire che rimangono potranno servire o come primo accantonamento per la vita di Gesù, o come mezzo per stampare un maggior numero dei fogliettini della Novena. Vedremo ciò che disporrà la provvidenza, ispirando a voi il da fare.

Ancora una volta io vi ringrazio in Nome di Gesù

buono e vi benedico con la pienezza delle benedizioni celesti. Pregate ora perché tutto riesca bene, e perché Gesù mi dia la facondia piena dei fatterelli e delle parabole sue.

Della Sig.na Vittoria nulla? Oh, quanto mi pesa sul cuore quella benedetta creatura! È una pena vederla così povera di beni spirituali e così lontana da Dio. Essa lotta internamente, lotta, ma non riesce a vincere certe grandi miserie... e questa è l'origine vera della sua ostinazione. Preghiamo molto perché non rimanga fuori del campo del buon padre di famiglia.

Vi benedico di cuore e mi dico sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Sono parecchi giorni che mi sento in uno stato curioso assai di spirito. Succede forse a voi lo stesso? È una oppressione continuata che mi prelude chi sa quale cosa triste o provvidenziale, ma nel medesimo tempo è una preparazione a qualche nuovo passo nell'opera di Dio.

Ieri ebbi violenti attacchi di tentazioni di Fede nientemeno; a me le tentazioni di Fede dovrebbero essere impossibili, perché posso dire di aver toccato tutto

con mano; eppure furono tanto violenti, che dovetti invocare la misericordia di Dio con voti ardenti, per vincere. Ogni lotta mi lasciava nell'anima un miglioramento interiore, me ne accorgevo con evidenza.

Vi dirò pure che mi sembrava quasi di vedere voi agitata di spirito, o meglio in uno stato di perplessità e di sospetto, di dubbio o di ansietà. Mi inganno?

A questo aggiungete lo stato di mio fratello, che mi dà tale pena da piangerci. Neppure ieri subí la visita famosa ed era agitatissimo, non a torto, povero figlio. Ogni giorno che passa è una vera agonia di spirito per lui e per me, tanto piú che il mio *barometro* mi fa avvertire tutto quello che passa in lui.

Giovedì per es. ed anche gli altri giorni ho avvertito chiaramente i suoi movimenti, le sue contraddizioni, come se gli fossi stato vicino e naturalmente vi ho partecipato. Io temo che questo stato di dolore che lo ha sciupato in una maniera incredibile non possa condurlo alla morte, ecco tutto. Ma sia sempre benedetto Dio in tutto, anche nella morte, anche nella desolazione piú grave, perché è in questi momenti che Egli getta le basi di grandi e nuove misericordie.

La terra arida, smossa dall'uragano e fecondata dalla immondezza che da ogni parte vi si accumula, è la piú adatta a produrre e a germinare. Ora l'opera che viene alla luce, che è il principio di una grande luce, è fecondata precisamente da queste grandi amarezze. Il demonio ci si ribella come un leone furente, o meglio ci vorrebbe aver parte, ed essendo miseria estrema, non sa gitare che tenebre e lotta.

Cosí mi spiego come in un'opera che è diretta ad illustrare la Fede egli non sa dare che concorso di tene-

bre e di tentazioni contro la Fede stessa; in un'opera, che richiederebbe in me una grande calma di spirito, egli non sa produrre che l'agitazione e lo sconforto.

Così io tocco con mano ancora una volta che è Dio che la compie, e mentre ho il cuore desolato, l'anima è contenta, pensando alla gloria che ne deriverà a Gesù Cristo, ed al gran colpo che la piccola parabola eserciterà sopra le anime ostinate e lontane dalla Fede. Ancora una volta io esclamo: benedetto sia sempre Dio in tutte le opere della sua bontà e del suo grande amore!

Gesù mi diceva molti anni fa che l'opera sua l'avrei svolta con una vitalità fortissima, ma fra le più grandi agonie di spirito. Io veggio bene da questo piccolo assaggio che cosa essa sarà in futuro. Benedetto sia Dio!

Ci credete? Ho scritto volumi senza dover cancellare una sola parola; ora trovo difficoltà nuove a scrivere e non debbo fare che umiliarmi continuamente, perché mi pare di essere incretinito. Invece mi accorgo che la produzione così viene fuori piena di vita.

Gesù buono, che non fa mai opere superflue, mi dà strettamente i lumi necessari per preparare il lavoro per la stampa, di modo che è nella stampa che sta l'opera sua, ed Egli per questo ha voluto il concorso anche vostro. Come mai potrà venire a me od a voi in mente di gloriarci di questo che ha fatto Lui? L'opera rimane così interamente sua e niente altro che sua.

Credete a me; quello che si semina in mezzo alle lagrime diventa fecondo e fa raccogliere un frutto abbondante nella esultanza. Lo dice la Scrittura e non ne possiamo dubitare. Io credo che anche voi abbiate ora una parte in queste sofferenze di spirito, perché anche del

vostro cuore Gesù si serve e vuole servirsi per dare vita alle opere sue.

Le contraddizioni *specifiche* di R. in proposito sono pure una bella via di purificazione e di vita, e voi non vi gloriare del bel sacrificio che avete fatto e del concorso dato all'opera di Dio, perché anche esso vi è occasione di amarezze! L'anima affranta e desolata domanda al suo Dio: Signore, come va che l'opera tua deve attraversare questi momenti di amarezza? Perché bisogna seminare nelle lagrime, per raccogliere nella gioia?

La risposta è facile: è proprio nel dolore che l'anima dà le sue maggiori energie morali, è proprio nel dolore che esse si spargono nel mondo, a nostra insaputa, come un'onda telegrafica senza fili, è proprio nel dolore che esse vanno ad impressionare fortemente e soavemente gli altri e preparano l'ambiente alla glorificazione di Dio.

Oh, figlia mia, di quanti misteri non è pieno questo cuore e questa anima nostra, e di quante ricchezze non è fecondo quando ha il coraggio di gettarsi nelle mani di Dio incondizionatamente! Le braccia di Dio sono come una miniera piena di oro e di gemme; chi è che la sfrutta?

Chi ha il coraggio di scendere sotterra, di vagare nelle tenebre profonde, di sentirsi come privato della vita? È dopo una esplorazione di tal genere che il minatore viene fuori col pezzo lucente di oro o con le pietre preziose. È meglio dunque sentirsi privi di luce, è meglio sentirsi sprofondati sotterra, è meglio sentirsi quasi senza respiro nelle grandi opere di Dio, perché allora è segno che si è discesi nella bella miniera dove si attingono le ricchezze del cielo!

Benedite dunque Dio e pregatelo che mi faccia discendere piú giú in questo antro prezioso di pene intime ed amarissime; è cosí che le ricchezze sue infinite non rimangono poveramente confuse con la terra, ma vengono fuori splendide e brillanti.

Il minatore esce tutto sporco e congestionato dalla miniera, ma dei suoi gioielli si adorna la fronte dei Re; il sacrificio di quest'uomo è diventato dunque lo splendore di tanti altri!

Questo povero minatore dello spirito, giorno per giorno, scenderà piú giú nella miniera, scenderà tanto da toccare l'abisso profondissimo. Quando è giunto al fondo e vi rimane, allora le persone piú povere rimangono arricchite. Egli rimane però sempre povero e sacrificato. A voi non piace troppo questo tema e queste variazioni, ma è cosí, figlia mia, ed è una grande misericordia divina che sia cosí!

Pregate Gesù per questo povero fratello mio; che la misericordia sua lo abbracci e lo consoli presto, per farlo uscire da questa agonia di aspettativa che lo agita tanto.

Al solito, stavo correggendo le stampe e ho dovuto spezzare tutto per scrivervi. La vostra lettera non l'ho trovata e non me ne do piú pensiero. Il Signore vi prosperi e vi benedica e cambi ciascuna delle mie povere amarezze in una fontana di pace e di consolazione celeste per voi.

Pregate per me; vi benedico di cuore e sono sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Benché al solito sia molto occupato, pure sento di dovervi scrivere almeno qualche rigo, affinché l'anima vostra possa rimettersi un poco da quel certo spossamento totale nel quale mi pare che sia attualmente.

Che cosa è questo stato?

È un insieme strano che vi fa sentire di un tratto in un mondo novello, che vi fa sembrare un sogno le aspirazioni piú belle, che vi fa supporre di cadere in un mondo piú reale, meno ideale e meno fantastico. Ma poi qual'è la conclusione pratica di questi momenti di sosta e dirò quasi di riposo forzato? La conclusione è che è piú vuota mille volte la vita che sembra fatta tutta di criteri logici, anziché quella che, *in questi momenti*, ci appare piú fantastica e meno viva.

L'anima in queste soste aride, agitate, *dispettose* e dolorose, sente in verità che la via che percorreva è piú bella, sente che non può essere un inganno, sente che solo là trova la vita semplice e soave, che ci fa stare come immersi nei raggi di un fulgido sole! Allora i pensieri di sfiducia, *i sospetti*, le agitazioni passano ancora come nebbia, e ritorna il bel sereno di un cielo senza nubi e senza confini!

Sapete come sono questi momenti?

Ecco: quando si è a lungo nei raggi di un bel sole di estate, si finisce per desiderare l'inverno. Appena il cielo si oscura e si ricopre di nubi, la giornata sembra piú poetica e l'anima pare che se ne diletta. Ma quando la pioggia cade a rovesci, allora appare di piú la preziosità del primo sole, e si ritorna volentieri alle belle giornate di estate.

Questo stato dell'anima vostra che io intravedo appena, in realtà mi fa piacere, ve lo confesso candidamente, poiché la vera luce di Dio questo produce nel cuore, e l'alternativa è frutto di qualche cosa di reale che si muove intorno a noi. Ciò che è fantastico produce prima il fanatismo cieco e poi lo scetticismo completo; ciò che è da Dio invece produce le grandi alternative di luci e di tenebre, che servono a tenerci umiliati, che servono a farci gittare completamente nelle braccia del Signore.

Non vi agitate dunque; date pure campo alla ragione, discutete con voi, vagliate tutto; la vostra leale critica a ciò che vi succede non potrà che farvi vedere meglio la luce della realtà, e ciò che può sembrare un sogno di anima ardente, vi sembrerà quello che è, un disegno della bontà misericordiosa di Dio benedetto. Del resto è proprio in questi momenti che l'anima si eleva; quando si ferma per un poco e le pare tutto finito, allora non fa in realtà che pigliare novella lena, e corre più volentieri verso le alte vette del bene.

Chi sale una montagna comincia la gita con grande entusiasmo; a mezza via risente la stanchezza e si siede; allora gli viene il *pentimento* di essersi avventurato così. Il pentimento apparente è un riposo... pochi momenti dopo si ripiglia l'erta con maggiore ardore e con maggiore vita di prima.

Perché vi parlo così?

Non lo so io stesso, ma voi sapete che il mio vero cuore se per tutti è come un... barometro, per voi lo è ancora di più, e mi pare che abbiate bisogno di un poco di acqua rinfrescante ora che l'arsura si è fatta un poco sentire e sta già per disparire novellamente. Sia sempre benedetto Dio, anche quando ci prova, anche quando ci turba!

Il mare è piú bello e piú puro quando l'onda increspa le sue onde... non sarebbe mare se non ci fossero a volta persino le tempeste! Io lo so che a certe tempeste ci concorro magari io, col mio modo di fare l'apostolato... Certe frasi, certe irruenze magari sembrano inopportune, imprudenti, unilaterali e piú dirette al turbamento che al bene; ma credetemi questo è il tempo nel quale si deve parlare chiaro, è il tempo nel quale tutto ciò che è mio deve assolutamente sparire.

Il Signore deve rientrare lui solo da trionfatore, e là dove il male esiste deve essere smascherato e tartasato, appena può servire ad offuscare la gloria di Gesù Cristo. Compatitemi dunque, anche quando parlo dal pergamo come il cuore mi detta, e non crediate che io voglia credermi il... superuomo degli altri, perché quando debbo notare un male, io lo fo sempre con la piú grande umiliazione interna, sapendo quale cumulo di miserie io sono innanzi al Signore!

Non vi turbate dunque; ripigliate novella lena, poiché voi dite bene che al Signore non potrete resistere giammai. Oramai Egli, *e non altri*, vi ha messa per una strada novella, dalla quale non potrete uscire che per volare alla pace mirabile della eternità. Sicuro!

Voi dite nella vostra ultima lettera che è cosa molto facile il perdersi, che alle volte i piú grandi propositi naufragano miseramente, che alle volte l'anima si sente come trascinata al male; e questo è giusto; ma dove Dio sparge in abbondanza le sue grazie, ivi la vita dell'anima diventa sicura. Dubitare della propria debolezza è un bene, anzi è un dovere; ma appoggiarsi a Dio completamente significa uscire fuori dalla propria miseria e farsi

sostituire dalla sua misericordia. Non è certo una presunzione il confidare nel Signore.

Credete voi che le cose della vita succedono a caso? O credete che quello che vi è successo da qualche tempo a questa parte, non sia stato preordinato dalla bontà divina? Dunque può dirsi mai illusione l'intreccio di tante circostanze collegate da un nesso tanto logico e tanto sublime?

Dio vi benedica, figlia mia, e vi dia la forza per seguirlo anche là dove a voi sembra arduo e sproporzionato il cammino; Dio vi custodisca e vi liberi da ogni illusione! Ma quando l'anima ha pregato così può essere sicura di quello che fa, può essere sicura di quello che vede, poiché Gesù Cristo lo ha promesso solennemente: « Se voi mi domandate il pane io non vi darò certo la pietra, e se mi domandate l'uovo io non vi darò lo scorpione! ».

Sono più di dieci anni che io fo a Gesù questa preghiera, e la fo in mezzo a vie nuove, ardue, misteriose, che mi hanno mille volte confuso; sono arrivato a dire a Gesù che mi mandasse dannato anziché permettere che io mi illuda o illuda qualche anima; potrei mai supporre che in una cosa di tanta importanza Egli non mi ascolti, quando ha promesso formalmente di farlo?

Più ho pregato e più le vie sue si sono sviluppate e *mirabilmente*, questo lo tocco con mano; dunque io debbo dire sicuramente che non vivo nell'inganno; Dio non lo permetterebbe. Potrebbe dirsi che Dio potrebbe permettere l'inganno come pena del mio orgoglio? No! Perché Egli è infinita bontà e sa che io non cerco che Lui soltanto, Egli sa che non cerco che la sua gloria.

L'argomento della verità ce lo diede Gesù stesso:

« Chi non cerca la sua gloria, ma la gloria di colui che lo ha mandato, Egli dice nell'Evangelo, questi è *veritiero* ed in lui non vi è inganno ». Sarebbe mai venuta meno giusto ora la parola infallibile di Gesù?

Io ho coscienza piena e sicura di tutta la mia grande miseria, la tocco con mano ad ogni momento, ma posso giurare innanzi a Dio e dinanzi agli uomini che non ho cercato e non cerco giammai la gloria mia, *che è niente*. Dunque da questa parte io posso dire con sicurezza, non è possibile che mi trovi nell'inganno! Se ci fossi, mi ci avrebbe posto Gesù; il che è assurdo ed è empio.

Del resto come potrei cercare la mia gloria? Dove la potrei poggiare? Chi me la darebbe mai questa gloria? Da quale cosa potrei ricavarla? Se per un solo istante mi appartassi da Gesù io diverrei un cretino, uno stupido, un inetto; dunque la mia stessa vita sta tutta nella gloria di Gesù, e posso dire che non cerco che la gloria di colui che mi ha mandato!

Questo pensiero mi è stato sempre di grande sollievo nei momenti di tenebre interiori che spesso risento, e non andrei davvero avanti nella mia via se non avessi questa bella assicurazione datami da Gesù Cristo medesimo nel suo Evangelo.

Dunque esultiamo! Dio veramente opera! Noi siamo nulla ma Egli è veramente presente nel mondo più di quello che crediamo, la sua misericordia è confermata sopra di noi, come dice il Salmo, e la verità del Signore rimane in eterno.

Vi benedico di cuore. Non avevo in programma di scrivervi oggi e l'ho dovuto fare in fretta e furia in questi momenti che precedono la mia andata all'Ospe-dale. Pregate per me e credetemi sempre

Povero servo
Dolindo Ruotolo

Se una boccetta
di profumo
sta in mezzo
al letto
e rimane tappata,
prende il letto
e non diffonde
il buon odore che ha.
Apri l'anima tua
cristiana
quando sei a contatto
col mondo
e profumala
di fede
di purezza
di carità

Figlia mia in Gesù,

È per la seconda volta che vi scrivo, ma mi sento il cuore riboccante della soave carità di Gesù Cristo e non posso farne a meno. Ho l'anima infiammata in questo momento, letteralmente infiammata di quell'amore sublime che gittò Gesù Cristo buono ai piedi dei suoi Apostoli in una meravigliosa dedizione di amore, e vorrei bruciarne il mondo.

Vorrei mostrare questo tenero spettacolo di amore a questi poveri uomini accesi di ira, profanati dalla strage, rovinati dagli orrori dell'odio; vorrei piegarli tutti in questa sublime legge di carità: amatevi come Gesù vi ha amati!

Eccolo il Maestro divino: figuratevelo curvo ai piedi dei suoi Apostoli. Con quanta cura li lava, li asciuga, li bacia... è un Dio, è un Dio, è *un Dio* ai piedi della sua creatura! Egli si mostra geloso nel darci questa sublime testimonianza di amore ed a Pietro che si scherminisce minaccia persino l'esclusione dalla parte che deve avere con Lui!

Poi si eleva da trionfatore... sul volto bello e sublimemente ispirato ha un raggio di candido amore... Egli guarda l'Universo sconvolto, guarda alle lotte dei secoli, guarda sopra tutto all'epoca nostra e pronunzia la grande parola di pace perenne e di amore: « Amatevi come io vi ho amati! In questo vi riconosceranno per miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri! Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, poiché io lo sono, ma se io, Maestro e Signore vi ho lavati i piedi, voi pure dovete lavarveli! ».

O povera umanità, cúrvali ai piedi dei tuoi fratelli

e ricordati che Gesù ha lavato loro i piedi, che le loro estreme miserie rappresentano d'ora innanzi per te un oggetto sacro di venerazione e di pace, poiché Gesù le ha lavate.

O povera umanità, dischiudi, allarga, dilata, incendia, consuma il tuo cuore nella carità di un Dio! Egli ti ha dato l'esempio, e tu non puoi e non devi rimanere insensibile a questo esempio! O sublime consacrazione della carità universale! O sublime legge di amore, spuntata là stesso, su quella terra dove Gesù genuflesse amando, ed amò compatendo, perdonando ed umiliandosi!

O dolcissimo fiore divino, spuntato là dove si spezzò, dirò così, l'alto cedro del Libano, equiparato alla piccola pianticella d'issopo nella nostra terra!

Oh, parola divina, risonante di armonia là dove un Dio si annichiliva ai piedi di pochi miserabili uomini!

Oh, fiamma ardente, accesa là dove si smorzava la fiamma dell'alterigia umana!

Oh dolce effusione di amore perenne... o vita... o vita sublime di carità, io deliro nell'armonia tua che mi trascina e mi affascina... oh dolcissimo Gesù mio! Io li amo, o Gesù buono, i miei fratelli, li amo! Sicuro! Se l'orgoglio mi dovesse per un momento avvicinare lo getterei frantumato ai tuoi dolcissimi piedi; se il risentimento volesse sopraffarmi lo ricoprirei con questo panno del quale tu ti sei cinto nel tuo supremo atto di carità!

Io li amo i miei fratelli, o Gesù, li amo tutti, e ti ringrazio che non ho per nessuno né astio, né amarezze, né risentimento! Sono tutti belli, perché sono tutti consacrati dal tuo dolcissimo amore!

Li amo, o Gesù dolce! Tu me li hai consegnati co-

me il pegno del tuo amore, e le tue mani divine li hanno consacrati come... l'Eucaristia della tua bontà!

Li amo, o Gesù buono, e non debbo fare uno sforzo per amarli, poiché se tu ti sei prostrato per terra, tu Signore e Maestro, io debbo sparire come nulla, debbo incenerirmi come misera pagliuzza nel fuoco eterno della tua carità!

Il tuo precetto non rimane senza effetto, o Gesù;... dammi tu il modo per abbracciarli tutti i miei poveri fratelli del mondo e di lavare loro i piedi per tuo amore! Ed io, sozza e misera creatura, li laverò loro quando li illuminerò nella verità; li laverò loro quando li ricondurrò al tuo Cuore divino; li laverò loro anche quando farò loro sentire la ingratitudine dei loro poveri cuori verso di te!

Amore a te solo, o Gesù, amore a chi tanto ci ha amati; amore vero e profondo, sia questa la fiamma che si accenda là dove il tuo amore ha gittato la « poca favilla » che « gran fiamma seconda »! Te lo prometto o Gesù; quando la natura vorrebbe rinascere e risentirsi io ti vedrò subito come prostrato ai piedi di chi mi disgusta, in un atto incommensurabile di amore, e te lo dirò forte, Gesù mio: levati tu dal suolo!

Laverò io questi piedi, benché sporchi, benché pieni di miserie... levati, o Gesù, perché io voglio pigliare il tuo posto in questo sublime ufficio di carità e di amore! Ed allora... oh come sarò felice di rinnegarmi, di umiliarmi, di piangere magari e di lavare, con le lagrime della lotta che mi costa la carità, i piedi dei miei poveri fratelli, che mai saranno più poveri o più miserabili di me!

Cantate dunque al Signore nella carità un cantico nuovo, e la sua lode risuoni nella Chiesa dei Santi. Si

rallegri Israello in Colui che lo credè ed i figliuoli di Sion esultino nel loro ammirabile Re! Lodino il suo nome nel coro armonico che li fonde tutti nella carità, lo esaltino nel cantico divino della lode ispirata dall'amore. Poiché la legge dell'amore è la volontà stessa di Dio diffusa nel popolo suo, è la legge che esalta i mansueti nella salvezza! A questa dolce armonia esulteranno i Santi nella gloria e si rallegreranno nelle sedi loro!

Cantate al Signore un canto di amore... Questa è melodia dolce che lo rallegra, questa è l'armonia che lo volge misericordioso alla terra: amatevi come Gesù vi ha amati!

Io non la finirei mai più, figlia mia cara, ma la forza della parola di Gesù mi affascina, e stamane ho piantato sul Cuore di Gesù buono tanto, quando ho visto che il Sacerdote baciava i piedi dei poverelli nella lavanda; ho pianto tanto e mi commuovo ancora, perché solo Gesù poteva affratellare così gli uomini nella sua carità infinita e dolcissima!

Vi benedico nel Nome di Gesù e sono sempre

Vostro aff.mo servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

È l'una legale ed ora proprio ho recitato con profonda emozione dell'anima la supplica alla SS. Vergine del Rosario, ponendo ai piedi di Maria, nelle mani e nel Cuore benedetto di Lei l'opera novella che ora incomincio per la gloria di Gesù buono, la pubblicazione della sua vita. Mentre tutto il mondo prega, mi è dolce cominciare questa opera nel Nome benedetto di Maria supplicandola con la voce di tutto il mondo, in nome di tutto il mondo!

Il momento per me è solenne assai, perché questa opera ha una grande importanza nei fini del caro Gesù, e perché sono costretto dagli eventi a cominciarla anche con maggiore abbandono nelle mani della sua Provvidenza e della sua bontà. In fondo vi entra meno l'umanità, e dove meno entra questa edera triste, questo povero parassita che sugge dall'albero vitale gli uomini per farli suoi, ivi la bontà di Dio si diffonde di più e si allarga.

Ho ringraziato Gesù che non ho potuto fare diversamente: Egli lo vuole e lo ha voluto.

Dopo la stampa della Dottrina Cattolica, ho tentato di fare tante altre cose: volevo continuare il corso di ascetica, volevo darmi tutto alla esposizione della Religione, ma in tutto una mano di ferro mi ha impedito. Avevo persistente nella mente il pensiero della vita di Gesù, ma mi sgomentavo per il lavoro eccezionalmente difficile e per la spesa, non osavo affidarmi alla Provvidenza ciecamente senza essere certo del Volere di Dio.

Ebbene domenica ho avuto la certezza di questa volontà per quella circostanza del miracolo di S. Genna-

ro della quale vi parlai dal pulpito; non potevo avere un segno piú bello, piú assoluto, piú chiaro, e comincio ora, dopo di avere offerto a Dio le preghiere di tutto il mondo, dopo di avere invocato Maria.

Essa diede al mondo Gesù Cristo, essa deve farmi la grazia di ripresentarlo come è in tutta la sua divina bellezza interiore, in tutti i segreti del suo adorabile Cuore! Maria deve assistermi, deve parlarmi alla mente ed al cuore, e nel suo mese bello deve fare spuntare questo fiore che deve forzare gli uomini a profumarsene e ad ammirarlo!

Maria che è la mamma nostra deve darci Gesù, ed in un momento nel quale si è cercato di sfigurarlo magari elogiandolo, in un momento nel quale si sente il bisogno di Lui come dell'ossigeno, in questo momento Essa deve farcelo rivedere! A Maria dunque io consacro la penna mia, la mente, il cuore, la vita, perché Essa operi ed Essa faccia trionfare Gesù!

Ho diramato lettere da ogni parte ai miei cari amici, ai soldati ed alle sentinelle del piccolo esercito di Gesù, per ottenere molte preghiere, e sopra tanti sinceri e candidi sospiri io fondo questa opera che deve orientare tanti cuori verso di Gesù buono.

Comincio bene: ho l'anima piena di oppressioni interiori, ho il cuore trepidante, temo di me, mi riconosco un cretino ed un nulla... questo per me è buon segno, è segno che mi si forma nell'interno un poco di quel vuoto salutare che predispone l'anima alle misericordie divine e le rende facile l'essere riempita da Dio.

Comincio bene, perché dove l'uomo sente tutto lo abisso del suo nulla, ivi Dio penetra, e desaparendo io in questo abisso, la bontà infinita lo riempie, lo vivifica,

lo anima, e si verifica allora la parola del Profeta che diceva: « L'abisso levò la sua voce verso di Dio e lo glorificò ».

È un buon momento anche per questo: la carta e la stampa sono novellamente aumentate: la stampa del 20% sui prezzi che ebbi per la Dottrina, la carta di alcune lire per risma; questo mi giova. Io penso che i perfidi sono costretti a far tacere i torchi per ora, perché essi non si muovono che per guadagnare, ed allora è un poco di male di meno, è un ostacolo tolto alla bontà della misericordia di Dio.

I poveri operai di tipografia sono quasi a spasso, io li faccio lavorare per Gesù, ed essi dovranno benedirlo per forza; così nel lavoro Egli sarà ancora esaltato e glorificato. Che cosa è la spesa di tre o quattro mila lire di fronte a questo vantaggio?

Alcuni fra i miei mi hanno esortato alla prudenza, mi hanno detto che è fantasia, è pazzia stampare di questi tempi; me ne sentirò certamente da altri simili que-réle, e dal loro punto di vista hanno ragione; ma se si ponderasse quale valore abbia un solo atto di glorificazione per Gesù Cristo, non si parlerebbe così.

Questi appunti fanno bene del resto: spezzano lo entusiasmo, gettano il gelo nel cuore, e costringono la anima a lavorare solo per Dio nel profondo della umiliazione e del silenzio. Che cosa direbbero questi se sapessero che io ho appena quello che occorre per cominciare? Ma che! Se Dio lo vuole non sono sue le ricchezze del cielo e della terra?

Come potrei io diffidare quando veggio che in pochi mesi ho fatto tante cose per la sua gloria ed Egli ha provveduto a tutto con generosità? Io non ho vuotato mai

la sua piccola cassa, senza vederla subito rifornita impensatamente. Dunque, benché l'anima sia oppressa saltuarmente, tutto mi dà coraggio, ed io sento il bisogno di scrivere a voi prima di cominciare, per reclamare le vostre preghiere ed i vostri ardenti sospiri innanzi a Gesù.

Vi sentite fiacca, apata, come rilasciata in tutto e senza vita? Ma io ho bisogno proprio della preghiera forte che fluisce da un cuore contrito ed umiliato, da un cuore che sente la necessità di umiliarsi perché si sente nulla. Queste sono le preghiere piú belle, sono quelle che si sollevano in alto sulle ali sante degli Angeli, sono quelle che raggiungono il trono di Dio. Non vi pigliate pena dunque, non vi accorate di nulla; date a Gesù buono il cuore come lo avete, come ve lo sentite, come è, ed Egli lo riceverà lo stesso, perché è infinita misericordia e riceve qualunque cosa gli viene dalle creature che almeno hanno il desiderio di amarlo e di onorarlo.

Voi dubitate nientemeno di essere amata da Gesù? E su di che cosa poggiate questo vostro dubbio? Ahimé! Come si può dubitare dell'amore suo quando in Lui tutto è amore?

Non ha Egli detto che è venuto per ricercare quello che era perduto? Non ha mostrato col fatto una predilezione per i peccatori, per i miseri, per i caduti? Non è dunque la nostra medesima miseria un titolo di piú per essere amati da Lui? Gesù dunque vi benedica, figlia mia, e vi ingigantisca, senza farvene accorgere, nelle vie del bene. Sapete le vertigini da che cosa nascono? Nascono dall'accorgersi dell'altezza alla quale si è giunti.

Noi siamo cosí: se Gesù non ci celasse anche quel poco di profitto che facciamo, in un momento cadremmo

miseramente giù e ci perderemmo! Benedite dunque anche le tenebre interne, e con le parole ispirate del salmo esaltate nei secoli Dio in tutto, anche nelle tenebre, anche nelle miserie, anche nella estrema povertà dell'anima.

Conchiudo per ora, salvo a scrivervi subito che mi è possibile, piú a lungo. Gesù buono vi benedica e vi prosperi, vi faccia santa e vi esalti nella piú alta sfera della celeste contemplazione; Egli vi faccia poco per volta approfondire quante infinite grandezze si scorgono in un raggio solo della infinita bontà sua, anche quando si riflette sopra di noi attraverso la nebbia della nostra meschinità.

Pregate per me in questo nuovo lavoro. Io mi permetterò di incomodarvi per la correzione delle stampe come feci per l'altra opera. Vi benedico di cuore e sono sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

Buona figlia in Gesù (1),

Viva Maria, la Mamma nostra adorata, che avanti a tutta l'umanità si incammina verso di Dio, per offerirgli se stessa e con Se stessa tutta l'umanità.

Viva Maria che stabilisce il fondamento dell'opera di Dio, e che consacrandosi Vergine immacolata nel Tempio, diviene essa stessa tempio di Dio e rende possibile la comunicazione di Dio con l'uomo!

Viva Maria, la Regina del cielo immacolata!

È con questo grido di amore che io saluto questa giornata; è con questo grido di pace che io comincio questa giornata scrivendovi per la prima volta nel Nome di Gesù e di Maria! Questo giorno è giorno di consacrazione a Dio; tante anime hanno seguito l'esempio della Vergine SS. e si sono date al Signore; ebbene io vi auguro che questo giorno sia come la vostra bella consacrazione alla gloria di Dio!

Non è necessario che questa mia vi capiti oggi stesso, benché mi raccomandi al mio buon Angelo perché succeda, ma è necessario che io stesso vi consacri a Dio benedetto, affinché voi siate un'apostola in mezzo alle vostre compagne, affinché siate piena dello spirito del

(1) Elena Montella, morì nel 1967 — Conobbe il Padre Dolindo quando era alunna del Magistero « Suor Orsola Benincasa » allora d'indirizzo massonico. Il Padre l'addestrò all'apostolato tra le colleghe d'Università e l'accese di zelo per la gloria di Dio. La sua vita consumata per la scuola e per il bene delle anime fu tutta un olocausto di sofferenze gravissime. Con le altre figliuole spirituali di P. Dolindo diede un contributo prezioso di mente e di cuore all'opera che divenne poi l'« Apostolato Stampa ».

Signore, affinché abbiate il coraggio di affrontare il male e di vincerlo!

Sì, buona figlia, voi non fate opera vana quando difendete l'onore di Dio, non fate opera superflua, anche quando vi si ricolma di ingiurie e di vituperi. La parola della verità è come spada, e discende nel fondo dell'anima; è come germe e si sviluppa quando meno si crede. State sicura che in un tempo magari lontano, qualche vostra compagna, disillusa della vita, ricorderà le vostre parole, ed esse saranno il primo germe di una resurrezione e di una novella vita.

L'empio Voltaire diceva ai suoi degni discepoli: « Mentite, mentite, qualche cosa ne rimarrà »; io vi dico: « Parlate, parlate, perché rimarrà tutto quello che avete seminato solamente per l'onore di Dio ». Un carattere veramente cristiano ne genera sempre molti altri intorno a sé, e forma una corrente di bene che è limpido fiume, e che non può arrestarsi.

Si capisce che al principio questa corrente sembra un disastro, perché non può trascinare presso di sé che detriti ed immondezze; ma poi poco per volta si scava l'alveo del fiume, l'acqua diventa benefica, feconda il campo arido e compariscono i primi fiori. Gesù paragonava tante volte il regno di Dio ad un campo, ed è proprio così.

L'apostolato non è fanfaronata del momento, no! Esso è il grano di senape, piccolo piccolo, è la piccola pasta di lievito che in un momento si diffonde per tutta la massa. Spesso i frutti di una parola buona vengono dopo molti anni, perché l'albero non produce il suo pomo che dopo molti anni; ma non bisogna scoraggiarsi, bisogna riguardare solo la gloria di Dio, bisogna prescin-

dere dalla propria soddisfazione. Vi confesso che le vostre povere compagne mi fanno una pena straordinaria: esse sono piccoli cervelli di pulcini, che dicono ciò che sentono dire, e che credono di fare le superdonne parlando a sproposito. Sono anime tradite e vi dirò pure certamente infangate dal sudiciume dei libri che è diventato sudiciume di coscienza!

In tanti anni di attivo apostolato io non ho trovato uno solo che fosse stato avversario della Fede, del Papa, dei Sacerdoti, senza avere molto fango nel cuore. Quando la coscienza si guasta, allora la mente si offusca e si corrompe. Le vostre povere compagne non sono delle innocenti ed è colpa loro se cadono nell'errore perché vi danno l'occasione e lo preparano; ed allora è opera di pietà il far loro riflettere alle stoltezze delle quali sono vittime. Esse parlano contro la Fede, contro il Papa; e voi domandate freddamente: dove hai letto queste sciocchezze che bevi come dogma? Certamente in qualche romanretto o in qualche giornale! Le ripeti a pappagallo come le hai dette e come ti sono state dette e non capisci che fai una pessima figura, perché se ti sente un altro che non ti sia persona amica, dirà: come è cretina questa! Si vede che sta ancora indietro col cervello!

Alle volte il ridicolo è un'arma terribilmente tagliente, esso demolisce anche un colosso di granito, perché è come l'acqua che lo disgrega. Abbiate poche parole nel confutare le stoltezze delle vostre compagne. Esse parlano e voi dite: Roba vecchia mia cara, manco il « saponaro » se la piglia piú; ripetete sciocchezze fritte e rifritte e non vi accorgete che fate una brutta figura. Chi vi sente parlare così dice certamente: « Chi sa quanti imbrogli ha fatto questa fanciulla ».

Vi assicuro che questo è il migliore sistema con anime prevenute dal male e che credono di farsi graziose con le stoltezze. Raccomandatevi a Gesù, perché Egli stesso vi suggerirà il modo di parlare a tempo e a luogo. Vi raccoglierete dei dolori certamente, ma essi serviranno a purificarvi della soddisfazione personale dell'orgoglio e renderanno fruttuose le vostre parole.

L'apostolato contro la bestemmia è il più caro a Gesù, fatelo senza stancarvi. È meglio che siate insultata voi anzi che Gesù buono, e poi l'insulto stesso produce una reazione naturale, che fa vergognare un bestemmiatore. Una donna può fare questo apostolato meglio di un Sacerdote. L'ora è solenne: Dio ci forzerà a ritornare a Lui. Il regno di Dio è imminente.

Voi dite bene che il mondo non ha capito ancora niente della grande lezione che Dio gli dà, ma la capirà presto e terribilmente presto.

Pregate perché io possa fare del bene alla compagna della quale mi parlate nell'altra lettera. Dio vi benedica e faccia di voi un tempio vivo di carità e di amore. Credetemi sempre povero servo dell'esercito di Gesù

Dolindo Ruotolo

Mio carissimo figliuolo in Gesù e Maria (1),

È notte profonda, e rispondo alla vostra del 16 corrente nella speranza che non mi venga il sonno. Vengo dalla Chiesa dove ho predicato due novene alla Madonna Immacolata, e sono ancora pieno della presenza di Gesù e del suo Divino contatto, perché dopo la predica ho fatto la Benedizione al popolo. Quale sorte è la nostra, di toccare ogni giorno Gesù! E quale fiducia grande dobbiamo avere in Lui che ci chiama i suoi amici! Come dal nostro contatto con Gesù deve venire a noi la santificazione!...

Se si tocca un profumo, la mano si profuma, e se si tocca un ferro caldo, la mano si riscalda, com'è possibile toccare Gesù e non sentirsi pieni di Lui? L'emorroissa lo toccò con fede nel lembo della veste, e Gesù disse che da Lui era uscita *una virtù*, una potenza che la risanò. La gente lo pigiava, ma non raccoglieva nulla da Lui; era come gente isolata dalla corrente di vita, e non la percepiva.

Il Sacerdote che ha contatto col mondo, che è concentrato tutto in se stesso, che prende e tratta Gesù senza fede, è come vestito di coibente, e non si accorge di Gesù, perché Gesù non può giungere a lui.

Andate a Gesù con piena fiducia e pieno abbandono.

Amatelo con tutto il cuore, senza perdervi in inutili recriminazioni con voi stesso, che vi sconvolgono lo spirito e vi disorientano il cuore.

Il domani sta nelle mani di Dio, e dobbiamo abban-

(1) a un Sacerdote.

donarlo a Lui. Il vostro Sacerdozio non è stroncato, come non è stroncato il seme che viene posto sotterra perché sbocci e cresca. Ora fate il bene immolandovi, e l'immolazione piú penosa è proprio questo vostro stato d'inerzia, che deve mutarsi in voi in uno stato di preghiera e di interiore contemplazione.

Un uccellino passò affamato sui campi, e vide un granello, un altro, un altro ancora, che stavano nei solchi. L'uccellino planò per beccarli, ma vide un mostro attaccato a un albero, e si spaventò, udí un rumore di ferro e se ne fuggí. Rimase sperduto su di un ramo lontano, e pigolò lamentandosi della sorte crudele.

Lo udí il padrone del campo e ne ebbe pietà. Lo chiamò e gli disse: passerello mio caro, se tu becchi i granelli dai solchi, ti soddisfi per poco, ma nell'estate, quando i tuoi piccoli reclamano il cibo, scenderai sui solchi e li troverai sterili. Ora contentati di qualche briciola della mia mensa, poi a giugno ti darò il grano mutato in morbido pane, e mangerai tu e i tuoi piccoli.

L'uccello planò di nuovo non sui campi ma nella casa del padrone e raccolse le briciole attendendo giorni migliori.

Gesú ha seminato nell'anima vostra, e voi la vedete nell'arido inverno. Ma i granelli posti dall'amore di Gesú non periscono, germogliano, e voi un giorno non lontano vedrete quale messe vi dona il Signore. Ora avete le briciole, e contentatevi di raccoglierle, facendo la sua Volontà.

L'esperienza penosa che avete avuta nelle vostre sofferenze vi gioverà proprio per le anime che un giorno

dovrete guidare... (1) come giovano al capitano le esperienze delle tempeste, per imparare a superare quelle più difficili.

Il Signore ha voluto sottrarvi agli studi universitari, ai quali vi avevano indirizzato i vostri Superiori. Ha mosso il mare perché la nave si rifugiasse nel porto, e non si trovasse nella dura tempesta oceanica.

Impiegate le vostre giornate sia in sante letture e preghiere, sia distraendovi con qualche lavoro manuale.

Non stancate lo spirito, ma con molta fiducia offritevi a Dio, implorando la sua misericordia.

Offritevi per le mani di Maria SS., e da Lei imparate l'umiltà, per attrarre in voi il Signore.

Vorrei scrivervi ancora, ma ho continuato questa lettera ora, giorno 30, e fra poco debbo uscire. Potete far leggere questa mia anche al Padre G., per il quale, come per voi, prego con tutto il cuore. Pregate tutti e due per me. Auguri anticipati per le prossime feste.

Beneditemi; vi bacio le mani. Gesù e Maria vi benedicano.

Aff.mo
il povero Sac. Dolindo Ruotolo

(1) profezia che si è avverata. Il Sacerdote oggi è Direttore Spirituale nel Seminario di Ginnasio superiore.

*Non sempre puoi affrontare
certe situazioni:
aggirale,
poichè la preghiera
è la più potente manovra
di aggiramento
e stringe il male
in una morsa
nella quale
lo vince
e lo stermina*

(dagli scritti di P. Dolindo)

Egregia Signorina,

Siccome so che mamma vostra non ha difficoltà che io vi scriva, così lo fo tanto volentieri perché so che l'anima vostra è come la terra che germina con molta acqua. In certe terre e per certe piante vi è bisogno di un ruscello perenne di acqua viva che scorra sempre. E dove potreste trovarlo questo ruscello che nel cuore adorato di Gesù, che vi conosce a fondo e che non può certo parlarvi intimamente per una semplice intuizione, ma perché conosce bene la sua pecorella e sa bene a quale pascolo deve guidarla?

Certe circostanze della vita non sono accidentali, no; sono un mirabile giro di provvidenza, ed ecco che le insinuazioni degli altri hanno squarciato un velo fitto che non si sarebbe mai squarciato, hanno aperto un sepolcro glorioso nel quale vi era Gesù buono, ma che io avevo deciso di tener bene suggellato e dinanzi al quale avevo posto anche la guardia!

Ma che! Dio scherza nel mondo quando le opere del suo amore sono realmente sue; e quando il povero verme umano le eclissa, Egli si serve di quelli che le avversano per manifestarle là dove Egli vuole entrarci di diritto. Benedetto sia Dio che trionfa sempre e che riveste le cose più alte di quella santa semplicità che le fa quasi vedere normali e che le nasconde ai pretesi sapienti!

Benedetto sia Dio che ci ha dato un criterio preciso per discernerele: « È da Dio, dice Gesù, colui che non cerca la sua gloria ».

O Signore mio, io ti ringrazio che non ho cercato mai, mai la mia gloria e ci sento una ripugnanza asso-

luta! Questo è stato per me sempre un argomento consolante: io non desidero che la gloria di Dio; in tutto, questo desiderio si trasfonde, in tutto si realizza.

Se sapessi che la pennina con la quale scrivo non servisse per la gloria di Dio la spezzerei subito!

In tutto quello che mi circonda ci è stato uno scopo diretto ed unico per Dio: persino i lavori materiali, persino le mie vesti, i miei occhiali... Io rimarrei tutto lacero se dovessi comprare per me una cosa senza trovare il segreto per farla prima servire alla gloria di Dio.

Con gli occhiali lo glorificai in un atto di carità verso l'ottico, in un atto di mortificazione per la forma che hanno, in parecchi atti di pazienza; l'ottico mi volle bene e disse: benedetto Dio che vi ha creato! Questa parola mi fece esultare ed allora i miei poveri occhiali ebbero per me una ragione di essere.

Ho presso di me un armonium, anzi due, lavorati con le mie mani. Lasciai tutto e feci il falegname per qualche mese; nessuno se ne accorse certamente, ma io lavoravo per il mio Dio. Così distrassi una persona di famiglia che, colta da nervosismo eccessivo, si impazientiva contro la Provvidenza. Lavorai con lei, la distrassi, le impedii di pensare stortamente del Signore, e quando suono questi strumenti, io me li bacerei perché essi hanno una ragione di essere nella glorificazione di Dio.

Non vi è movimento che non trovi in me una ragione nella gloria di Dio; è Gesù stesso che me la fa trovare; nessuno si accorge di questo grande segreto perché esso sta appunto nell'agire normalmente. Gesù

buono mi ha dato la grande grazia di santificare tutto nella sua gloria, anche lo scherzo. Sicuro.

Ricordo che una volta una mia sorella stava in broncio e venne nella mia stanza; io l'attesi dietro la porta per fare come fanno i bimbi, per farle pigliare un salto; lasciai uno scritto importante e perdetti del tempo per fare lo stolto; ma ero sicuro che quello scherzo la avrebbe tranquillizzata e l'avrebbe posta piú facilmente alla presenza di Dio e lo feci. Essa credette che io avessi semplicemente scherzato e fu bene, ma io in realtà glorificai il mio Dio. Questo desiderio ardente della gloria di Dio che si manifesta in tutto e che nasconde tutto è per me una grande grazia: è l'argomento piú certo che non seguo un edificio campato in aria, ma che veramente compio, come povera mazza di scopa, un disegno di Dio.

Questa è la sintesi di tutta l'opera che deve compiersi, è il grande sacerdozio nel quale deve consacrarsi tutta l'umanità, tutta la terra, tutto l'universo. Che cosa ha fatto l'uomo sulla terra fino ad ora? Ha perduto il tempo!

Tutto è profanato da uno strano egoismo: la scienza, le arti, il bello, le creature di Dio, i fenomeni della vita... Dio è un povero appendice per le anime buone, è un nemico per i tristi, è un nulla per gli indifferenti! Anzi oggi si è andati oltre e si è offeso positivamente Dio con tutte le attività umane! Ma viva il Signore mio Dio! Questo orrore non continuerà!

Questa è la grande missione di amore che Dio mi ha data ed io spero di compirla fino all'ultimo, nonostante le contraddizioni umane e le sciocche insinuazioni!

Farò del fracasso, molto fracasso anzi e spero, anzi sono certo di scuotere questi poveri cuori umani!

Vivete di questo santo ideale semplicemente, senza agitarvi, senza esagerare, senza preoccuparvi, e voi sarete veramente partecipe di un mistico sacerdozio di amore e di zelo. Non vi preoccupate perché lo spirito vostro è fatto per vivere all'aria pura, senza soverchie norme e senza soverchie formule. Se l'anima non si adatta a leggere un libro, lasciatelo da parte, perché maltrattereste senza volerlo quella piccola pianta che spunta tenera dal suolo. State anche attenta a non giustificare mai le vostre debolezze ed il vostro giudizio, là dove siete ripresa. A me pare che voi qualche volta vi facciate vincere dalla natura, dai piccoli difetti e li giustificate poi col criterio vostro.

Per es. dovete alzarvi ed il pensiero vi dice di rimanere a letto per pensare meglio al Signore: è un inganno, perché è piú bello vincere la pigrizia e consacrargli il primo atto della giornata. Cosí pure vi raccomando di fare molto conto dei consigli di mamma vostra, poiché essa ha un criterio preciso ed un intuito sicuro della vita. Essa avverte il male e il pericolo anche quando non sa dirne magari la ragione.

Chiamate Gesù buono cosí: « Signore Gesù, degnati di venire in me, possiedimi tutta e fa' che io sia come eclissata dalla tua luce e sia incendiata dal tuo amore ».

Vi benedico con la famiglia. Scriverò pure alla signorina Lia perché mi pare un'anima profondamente desolata.

Vostro servo
Dolindo Ruotolo

Egregia Signorina (1),

Lo Spirito Santo è disceso in voi, ha pigliato possesso dell'anima vostra, vi ha fortificata col suo amore, vi ha confermata nella santa professione cristiana: voi dunque appartenete a Gesù piú intimamente e dovete essere come il soave profumo del suo Cuore divino! Siete in mezzo alla vostra famiglia, in mezzo al mondo come la santa eredità di Gesù, e dovete dimostrarlo con i fatti.

Lo Spirito Santo vi ha dato i suoi doni; essi però rimarrebbero sterili se voi non cooperaste alle grazie novelle che avete avute. Se io vi do, scusate l'esempio un poco basso, se vi do una scatola di zolfanelli e vi dico: vi ho portato la luce ed il calore, dico la verità; ma la luce e il calore non potete ottenerli che ricavandoli dallo zolfanello. Se lo adoperate agisce; se lo gittate nell'acqua è inutilizzato, se lo stropicciate e vi soffiare sopra violentemente, lo estinguette prima che sia acceso quasi.

I doni di Dio non sono mai una sovrapposizione a noi, ma debbono trovare in noi il completamento: se la mia mente pensa le stoltezze del mondo a che cosa mi vale il dono dell'intelletto?

Se agisco senza riflettere, a che cosa giova per me il dono del consiglio?

Se mi lascio affascinare dalla falsa sapienza del mondo, dove potrà trovare posto la sapienza di Dio?

Se trascuro di meditare e di conoscere le cose eterne, dove attingerò io la scienza? Dite lo stesso di

(1) Scritta in occasione della cresima di una sua figliuola spirituale.

tutti gli altri doni dello Spirito Santo, e tenete sempre il cuore disposto alle divine effusioni dell'amore di Dio!

Fate onore a Gesù e fate che i doni di Dio trovino nel vostro cuore il terreno fertile per poterli fecondare.

Lo Spirito Santo vi ha fatto tanti doni, dei quali voi non vi siete accorta, perché le misericordie di Dio vengono in noi sempre come germi. Voi vi accorgete della semina appena si è fatta? No certamente, ma vedete soltanto il terreno smosso, e la terra magari vi pare più brulla.

Alle volte i doni del cielo lasciano in noi un certo che di aridità che ci sorprende; eppure è proprio allora che il Signore ci ha penetrati più intimamente. Fate anche voi un dono al Signore: promettetegli di essere calma come un angelo e di non fare inquietare mai il babbo e la mamma in casa. Fate che si possa glorificare Dio nella vostra persona.

Siete stata associata ai fini che la Provvidenza di Dio ha nella vostra vita; quali sono questi fini? Dio solo li conosce. Voi però avete il dovere di essere una cristiana perfetta; avete il dovere di rinunciare a tutto quello che non è perfettamente cristiano anche nel vostro ornamento, avete il dovere di difendere l'onore di Dio, di propagarne la gloria e di professare la Fede a fronte alta.

Vi benedico e vi riguardo ancora di più come un soldato di Gesù, pronto a combattere le sante battaglie della sua gloria.

povero servo
Dolindo Ruotolo

Egregia Signorina (1),

Non è per nulla vero che foste scortese con me mercoledì, tutt'altro invece. Io mi accorsi che eravate turbata, vidi che avevate gli occhi rossi, mi sembrò che aveste pianto e ne sentii nell'anima una pena straordinaria. Conosco il vostro carattere e so che siete timida e *scormosa*, e quindi capisco bene il vostro imbarazzo quando uno vi parla; vi assicuro che, quando vi vedo depressa di spirito, farei qualunque sacrificio per sollevarvi l'anima, per dilatarvi lo spirito in un cielo piú sereno e piú grande, o per farvi sentire la grande tranquillità e la grande pace che può provare chi si abbandona completamente in Dio, senza restrizioni e senza ambagi.

Voi siete una... scontenta della vita, povera figlia, una scoraggiata; vi pare di trovare un disinganno ogni qual volta cominciate un'opera novella, vi pare di essere la... cenerentola del mondo. Eppure non è cosí, perché vi è sopra di voi la mano santissima di Dio, il quale ha permesso e permette certe contrarietà nella vostra vita, per formarvi un tesoro piú bello per l'eternità!

Oh, quale felicità non deve essere per voi questo solo pensiero: io soffro, ma compio soffrendo la volontà

(1) Romilda Lancerotto fu la sorella di Linda, con la quale essa visse fino alla sua morte. Il suo carattere difficile, aggravato e forse causato da una forma di nevrosi piuttosto grave, rese dolorosa la sua vita.

Il Padre Dolindo riuscí ad ottenere da quest'anima l'esercizio di una virtù spesso per lei eroica, quando le insegnò a trovare, nelle sue gravissime sofferenze, mille motivi di carità verso gli altri e di unione umile e amorosa alla volontà di Dio.

santissima di Dio; io soffro, ma ognuna di queste lagrime per me rappresenta una perla di piú alla mia corona, e piú un omaggio maggiore a Dio benedetto che mi ha creata, a Gesù buono che mi ha redenta.

Non guardate alla vita presente che come ad un pellegrinaggio passeggero: tutto passa, anche i momenti piú gloriosi e piú soddisfatti della nostra vita; quando meno ce lo aspettiamo ci troviamo nel punto di morte, e beato è colui che tiene minori pesi da portare, che tiene minori legami da spezzare!

Quando uno deve viaggiare e può trovare al termine del suo viaggio tutto quello che gli serve, non è piú felice di camminare senza peso e senza imbarazzo? Voi siete una viaggiatrice liberata dalla misericordia di Gesù dai pesi ingombranti; Egli che vi conosce bene ha preferito rendervi addolorata qui sulla terra, anziché vedervi disorientata nella eternità! Se avesse esaudito i vostri desideri, voi sareste sulla terra qualche cosa di piú sonoro, dirò cosí, ma la povera campana battuta e ribattuta dal pendolo si sarebbe infranta!

Quanto è stato buono con voi Gesù!

Col naturale che avete, naturalmente annoiata di tutto, voi avreste trovato nel compimento dei vostri sogni e dei vostri ideali soltanto un'occasione per addolorarvi di piú senza conforto e senza merito; Egli che lo sapeva, vi ha fatto fare fiasco in tutto per non farvi fare fiasco nell'eternità. Io insisto sopra di questo concetto perché voi possiate essere sempre riconoscente al buon Gesù, perché possiate benedirlo ed esaltarlo anche quando credete di essere perseguitata quasi dalla sorte.

Voi fate benissimo, nei momenti di sconforto e di afflizione, a pigliare il Crocifisso e a baciarlo, a consolarlo con le vostre lagrime stesse. Vi può essere mai conforto piú bello e piú soave di questo? Nelle amarezze voi potete dire: eccomi, Gesù mio, ai piedi della tua Croce, associata ai tuoi dolori! Sono la piccola figlia tua, e mentre tu soffri per me io voglio gemere e piangere con te!

Tu soffri nel corpo o Gesù mio, ed io ti offro questi dolori che mi opprimono!... Tu sei abbandonato da tutti ed io sono contenta di trovarmi in questo momento come isolata ed abbandonata! Tu fosti coronato di spine, ed io ti offro questo male di capo che mi tormenta. Tu fosti cruciato dall'ardore dello spasimo, ed io ti offro questa febbre che mi brucia! Tu mi redimesti con tanti dolori, ed io ti offro un cuore addolorato, per ricevere il tuo Sangue preziosissimo e la tua misericordia!

Mio Gesù, mio dolce Gesù, che cosa sono ora le mie sofferenze in paragone delle tue? Io mi lamento di questa contraddizione, ma tu sei insultato da tutto un popolo che beneficiasti; io mi sconfido perché sono rimasta disillusa nei miei desideri, e tu vedesti lontane da te quelle pecorelle che andasti a ricercare con tanta carità e con tanto amore, e vedesti rese vane ed inutili le tue fatiche per quel popolo stesso che onorasti della tua santissima presenza.

Io piango, o Gesù mio, perché mi pare di non essere considerata, e tu fosti ridotto sopra di questa Croce come l'ultimo di tutti, tu Figliuolo di Dio! Io piango per una parola pungente che mi si dice, o che io interpreto male, e tu sentisti tante bestemmie contro di te, persino nella tua agonia! Io mi lamento delle strettezze

della vita materiale, e tu fosti povero, e fosti crocifisso tutto nudo o Gesù mio... si divisero persino le tue vesti-
menta sotto gli occhi tuoi!...

Io mi affliggo pensando al mio avvenire eterno, e tu, Gesù mio, fosti persino abbandonato dal Padre tuo! Avrò piú il coraggio di lamentarmi quando sei nel mio cuore, o Gesù? Tu vai cercando chi ti consoli e non lo trovi... Eccomi, o Salvatore mio amatissimo, eccomi, io sono la tua piccola consolatrice!

Quando mi veggio disprezzata io dirò a te: Signore mio è un granello d'incenso che ti offro, è un omaggio del mio povero cuore: sia fatta la tua volontà! Quando mi sento depressa e desolata... sono contenta; io mi sforzo di togliere almeno una spina dalla tua corona: sia fatta la tua volontà! Quando mi veggio povera e bisognosa io offro a te la mia pena e ricopro per un poco il tuo Corpo santissimo: sia fatta la tua volontà!

Quando veggio spezzati i passi miei e mi pare che tutto mi fallisca, io lenisco le piaghe dei piedi tuoi: sia fatta la tua volontà! Quando mi sento oscurata nell'anima, e mi pare di essere indegna del cielo, e mi pare che la tua misericordia mi abbia disprezzata... io consolo o Gesù il cuore tuo nell'abbandono che soffristi dal Padre: sia fatta la tua volontà!

Inondami, o Sangue preziosissimo di Gesù, inondami e dammi la vita! Queste lotte che ancora avverto nel mio povero cuore, mi fanno supporre che io manco ancora di vita! Guardami da questa Croce, o Salvatore mio, e non permettere mai che io mi stia lontana da te! Tu non mi scacci or che ti chiamo, io lo so; e per questo la mia fiducia rinasce nell'anima mia desolata, il mio

abbandono è completo sul tuo Cuore divino... ancora una volta io ti dico, o Gesù: sia fatta la tua volontà!

Con questi e con simili sentimenti voi consoliate Gesù e sollevate il vostro cuore; certo non sarete per questo esagerata e fanatica, tutt'altro! Si può essere mai esagerati quando si ricorre con piena fiducia al Padre celeste? A chi andreste voi quando vi sentite l'anima oppressa? Forse le creature della terra hanno il segreto di consolarvi?

Vi benedico nella scuola che avete cominciata e mi consolo assai assai che abbiate una occupazione più attiva. Potete fare molto bene a queste animucce innocenti ed irrequiete, ed io prego con tutto il cuore Gesù che vi faccia compiere bene questa santa missione. Credete voi che per compiere una missione sublime nella vita ci sia bisogno di fare del chiasso? Se aveste una sola bambina da educare, avreste già una missione grande al cospetto di Dio!

Si dice che S. Giacomo, Apostolo della Spagna, arrivò a convertire soltanto sette persone in tutta la sua vita. Quale differenza materiale fra l'opera di questo Apostolo e quella degli altri i quali convertirono popoli interi! Eppure il suo apostolato non fu per questo meno sublime e meno grandioso. Dio non giudica le nostre opere che dal cuore col quale le facciamo.

Non ho parole per ringraziarvi dell'Ave Maria che fate dire alle vostre bambine, per me. Ho molta fiducia nelle preghiere delle anime innocenti. Siate calma e serena sempre e non vi abbattete mai quando vi pare che le cose vi vadano contrarie. Il Signore permette, alle volte, che noi non arriviamo a comprendere l'affetto delle

persone che ci circondano, perché noi ed esse facciamo degli atti di virtù.

Andiamo avanti così perché è sempre una misericordia divina il poter trovare sulla terra delle spine e delle amarezze.

Mercoledì difficilmente potrò venire perché ho quattro Novene da fare per l'Immacolata e così pure forse anche l'altro mercoledì. Ossequiate da parte mia la buona sorella vostra Linda. Se per queste prossime feste venisse la vostra sorella Angelica, ossequiatela pure.

Vi benedico e vi chiudo nel Cuore ferito di Gesù. Non temete di togliermi tempo scrivendomi; quante volte lo farete mi farete un regalo, perché mi darete la bella occasione di sollevarvi lo spirito nel Nome adorato di Dio. Credetemi sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

Miei carissimi fratellini in Gesù e Maria Immacolata (1),

ho ricevuto la vostra cara lettera e vi rispondo dopo l'orazione, alla presenza di Gesù Sacramentato e del trono di Maria, perché la mia parola non sia mia, ma sia come una favilla di questa infinita fiamma di amore che mi arde davanti, e del Cuore di Maria SS. nostra Mamma.

Vorrei proprio parlarvi in nome di Gesù e di Maria, se la mia stonatissima... *radio ricevente*, voglio dire l'anima ed il cuore, avesse le sue valvole *telefunken* tanto sensibili da ricevere le divine parole e trasmetterle poi a voi con l'altoparlante della mia povera anima. Ma ho l'anima tanto povera e sorda!...

Che pena questa mia nullità, non per me, ma per le anime, alle quali potrei trasmettere tesori di amore divino, e miracolose espansioni di quella infinita Carità che tanto ci ama, ed alle quali trasmetto appena un povero ed incerto suono, una parola smozzicata!... Che pena! Eppure confido in Gesù e Maria; la mia vita è tutta un atto di fiducia in loro, e vi parlo, fratellini miei cari.

Noi, infatti, siamo dei grandi balbuzienti, a Napoli diremmo dei... *cacagliusi* autentici, e parlo di me e principalmente di me. La luce divina c'irradia, e lo Spirito Santo ci apre nella mente un libro misterioso, facendoci sentire la divina Parola. E noi, raccogliendola, la dobbiamo trasmettere agli altri come se la leggessimo. È

(1) Padre Dolindo scrive ai Chierici Teologi dei Minori Conventuali di Ravello.

questo il solo e grande segreto dell'apostolato e della predicazione. Ed ecco, ahimé, che tante volte per le nostre miserie, *per le mie miserie*, c'inceppiamo con la lingua, e la trasmettiamo da... *cacagliusi*.

Il balbuziente mette la lingua male, ha una salivazione fuori posto, parla e... spruzza... pallottini deliziosi di saliva; urta, muove a ribrezzo e non si fa capire. Legge male, e la lettura diventa un tormento, per cui sembra mille anni che finisca. Eccovene un esempio pratico, tanto... per divertirvi, fratellini miei.

Lo Spirito Santo illumina la mente, la rischiarà; le fa come leggere queste parole di vita: — Amare Dio solo e vivere per Lui solo è il sommo della felicità. Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, ed avere danno all'anima sua? Non guardare dunque al mondo che non giova, ma a Dio che è luce, amore e felicità vera.

Parole semplici e vitali, che... lette alle anime nella semplicità e nel calore della divina luce, possono vivificarle nell'amore. Ed ecco che il balbuziente dello spirito le « legge » male, ed è balbuziente quando vi mescola la propria natura, questa stupida ed avvelenata nemica che abbiamo in noi. Il... *cacagliuso* dello spirito, dice: Aaaaamaèè. Didididiioo sososoooolo eeeeeee... viveeere pppppppper Lululului sososoooolo eeeeeee iiiil soooommoo deeeellaa fefeeliiciitàaa ecc. Che ne avete capito? Vi è venuto il nervoso, e spezzando al balbuziente la frase, gli avete detto: « Va bene ho capito... » di non aver capito nulla, stai zitto, non ti affaticare.

Se noi potessimo vedere alla luce di Dio quali mescolanze strane la nostra natura mette nelle divine parole, e quali deformazioni vi produce, metteremmo tutto il nostro impegno a demolirla.

Un atto di vanità, per es., basta a presentare un pensiero di amor divino come una caricatura: tozzo, storpiato, gonfiato, col naso lungo, coi piedi di becco e gli occhi di barbogianni.

Un atto d'impurità, lo insozza, lo rende come tutto coperto di muffa putrescente, lo rende marcioso e ripugnante.

Viene in noi allora la fiamma divina, ma vi si spegne come in un'acqua appantata; viene l'unzione che deve commuovere i cuori, ma diventa subito come olio rancido che disgusta; viene la fortezza che dovrebbe conquidere, ma diventa scoppio lacerante che distrugge anche le buone disposizioni di un'anima bisognosa.

La nostra natura e il vivere secondandola, è la vera ragione della presente sterilità dell'apostolato, perché noi operiamo con mezzi inadatti, anzi dannosi al fine che dobbiamo conseguire. Facciamo come uno stolto che, invece di immettere nel filo della luce una corrente elettrica, pretende immettervi la corrente mefitica di un'aria di fogna. La corrente di aria investe il filo, ma solo per diffondersi intorno come un fetore...

Mettete perciò, fratellini miei carissimi, una cura speciale nel vincere la natura, nell'aprire il cuore puro, umile, semplice, alla grazia dello Spirito Santo. Non date mai soddisfazione alla natura, domatela con l'osservanza della Regola e dei voti, mettetela il morso e la briglia con la mortificazione dei sensi; domatela con la penitenza, raffinatela elevandovi a Dio, affinché Dio possa servirsi di voi per la sua gloria e per la salvezza delle anime, e possa prepararvi giorno per giorno la corona per la vita eterna.

Vorrei dilungarmi su questo argomento, ma me ne manca il tempo. Confido però nella divina Grazia che vi penetri l'anima, e sono qui come povero verme ad implorare per voi e per me, anzi per tutti, questa grande misericordia: *Vivere soprannaturalmente, vivere per Dio, vivere in Dio*, raccogliere così la sua misericordia ed effonderla intorno, come getto di acqua pura che erompe da un sifone ripieno.

Mi fa grande gioia il sapere che quasi tutti avete ricevuti gli Ordini Minori (1), e due di voi riceverete il suddiaconato. Eccovi mutati in custodi della casa di Dio, *ostiari*; in debellatori di satana, *esorcisti*; in trasmettitori della divina parola, *lettori*; in portatori di luce e servi dell'Altare Eucaristico, *accoliti*.

Aprite le porte della Casa di Dio a quelli che ne sono lontani, con la preghiera e l'esempio; siate il terrore di satana con la preghiera e la penitenza. Per quanto in questo ufficio non siate in servizio attivo, pure siete, quali esorcisti, i gendarmi delle anime insidiate da satana, e non potete rimanere indifferenti alle sue insidie.

Nutritevi di Parola di Dio, per essere voi, per le anime pellegrine, come un altoparlante di questa Parola, nella vita, nei discorsi familiari, nelle relazioni che avete in qualunque modo col prossimo. Non può, non deve rimanere oziosa in voi una potestà che di per sé è comunicativa, e deve dare alle anime la luce della divina

(1) La lettera è del 1950 e ancora non c'era stato il decreto post-conciliare dei « Ministeria quaedam », che ha dato nomi diversi e diversa gradualità agli ordini che impegnano al sacro ministero sacerdotale.

Parola. Se ve ne nutrite, siete come lampade accese, percorse dalla corrente; se non ve ne nutrite, siete lampade spente e polverose.

Camminate nelle strade e dovunque come accolti della luce di Dio, con la fede sempre accesa, che trasparisca dal gesto, dalla modestia, dal passo, dalle parole, sempre candidi non per la cotta che indossate, ma per quel fulgore di purezza che vi rende innanzi al mondo *dealbati in sanguine Agni*.

Voi, figli miei, siete campane squillanti, richiamo di anime, spazzatori delle iniquità diaboliche, voci che gridate per preparare le vie al Signore, lume di Gesù, *lumen Christi*, che avanza come il portatore dell'*arundine* nel Sabato Santo, per suscitare nei cuori il desiderio della resurrezione.

Avanzatevi nella vita, nell'esultanza dell'amore che vive per Dio solo, avanzatevi splendenti di purezza come avanguardia di Angeli, disprezzate il mondo che non vi appartiene piú, poiché avete detto solennemente: *Dominus pars hereditatis meae et calicis mei*.

Vi ha paludati l'Amore Infinito, non ripigliate i logori cenci della natura che sprezzaste; vi ha coronati la Divina misericordia, non v'insozzate il capo splendente di grazia coi pensieri della carne! Siete di Dio, solo di Dio, sempre di Dio, drappello giovanile, nella freschezza della vita, avanguardia del suo Regno.

Non guardate le povere cose del mondo, figli miei carissimi, abbiate il gusto delle cose celesti, effondete nelle anime l'apprezzamento delle cose immortali. Siate i sempre vivi della Chiesa, incorruttibili, pieni di piccoli fiori di virtú, che non si scorgono quasi, ma incantano, spuntando tra le foglioline che non avvizziscono mai.

20 agosto 1950

Voi, carissimi Suddiaconi, voi Fra' S., voi Fra' G., ecco, mentre vi scrivo, dopo l'orazione, innanzi a Gesù e al trono di Maria, come ieri, proprio in questo momento date un passo che è un vero sponsalizio di amore. L'anima vostra si avvanza e dice *sí* al Re Divino che vi suggella nel suo Cuore. Sono nozze di amore che neppure gli Angeli conoscono. Gesù per il Vescovo vi dice: Mi vuoi anima cara come tuo sposo per sempre? E voi non dite un semplice *sí*, ma date un passo, come per abbracciarvi con Gesù, unico amore.

O nozze sublimi, o epitalamio di carità, o bacio di perenne fedeltà, contrapposto al bacio di Giuda! E come potreste voi guardare piú le creature dopo avere sposato il Re Divino?

Avrete le tentazioni dei sensi? Sí, perché siete ancora pellegrini, ma serviranno per vagliare la vostra fedeltà, e renderla piú bella nel rinnovato sacrificio di voi. In ogni tentazione voi rinnovate il passo che fate oggi, e, vincendola, voi risentite l'invito di Gesù: *huc accedite*, quell'invito che ora vi fa il Vescovo per rendervi Angeli, per dissipare quasi il corpo pesante che vi riveste, per farlo quasi svaporare nell'infinito azzurro dell'amore.

Huc accedite... è come un colpo di stantuffo che accende il motore del pesante veicolo in cui peregrina l'anima vostra, è come un vorticoso girare di eliche rombanti... prendete quota, figli miei, sollevatevi sulla terra; avete spiegate le ali, non siete piú di carne pur essendo di carne, come l'aeroplano non è piú pesante pur essendo pesante.

Oh che gioia! Sentire la carne per disprezzarla, per

lodare Dio vincendone il flaccido peso, per rinnovare a Gesù il bacio dell'amorosa fedeltà!

Avrete le tentazioni e magari le avete, ma non si diventa assi nell'aviazione senza gli esercizi di acrobazia di volo; l'aeroplano par che ridiventi pesante, perché il motore si spegne, e va giù in picchiata, ma non piega le ali, e subito risale su in volata trionfante. Quale merito ci sarebbe nella vita se non ci fosse la lotta dei sensi?

Non vi spaventate perciò, ma nella medesima lotta spiccate più in alto il volo dell'amore divino, come aeroplano che s'impenna per andare al di sopra dell'uragano. La vostra tempesta è uragano che sta sotto i vostri piedi, e sopra di voi c'è il limpido cielo.

Vorrei scrivervi un volume, fratellini carissimi, perché, ve lo assicuro, non c'è felicità più grande che l'essere puri in mezzo alle tempeste della natura.

Pregate per me, affinché abbia parole di vita eterna nelle predicazioni che ho in corso, e massime per Settembre e Ottobre, che dovrò predicare per intero, con altre predicazioni.

Vi metto nel Cuore Immacolato di Maria SS. Mamma nostra. Fate onore a Gesù, non vi dissipate, non vi fate turlupinare da satana. Vi benedico con tutta l'anima mia.

Aff.mo sempre
il povero Sac. Dolindo Ruotolo

P.S. Un ultimo pensiero a Fra' C.,... tanto per non lasciare spazio in bianco: *Confidare* in Dio; *accettare* anche le contrarietà per suo amore, come chi ha la gioia di fare un dono. *Guardare sempre al Cielo*, perché mentre... misuriamo le nostre pene il quadrante del tempo si sposta e ci avvicina a Dio.

Buona figlia,

Perché vi turbate tanto, buona figliuola, negli eventi della vita vostra? Non sapete che Dio può far risplendere dalle tenebre la luce, e che Egli utilizza anche le nostre miserie per nostro bene? Nelle grandi tempeste dello spirito bisogna fermarsi un poco, bisogna quasi non ragionare più, bisogna attendere prima che sopravvenga un poco di calma, che gli eventi piglino una certa piega ed un certo indirizzo.

Alle volte per sfuggire alla pioggia si corre all'impazzata e si va sotto la grondaia, proprio là dove la pioggia si raccoglie più abbondantemente.

Alle volte per sfuggire alla tempesta si va sotto un albero, proprio là dove cade la folgore. L'agitazione nelle proprie pene è sempre un male, perché le aumenta. Aspettate un poco, buona figlia, non abbiate fretta; il Signore che vede le vostre lagrime ed ascolta i vostri lamenti non vi farà rimanere delusa nelle vostre speranze.

Nelle tempeste noi siamo afferrati alla Fede come ad una tavola: se ci avviliamo perché con tutta la tavola il flutto ci batte il volto e ci toglie per il momento il respiro, se abbandoniamo la tavola, ecco che andremo subito in fondo alle acque.

Fatevi coraggio e confidate nel Signore che è più potente di tutta la perfidia umana e che sa cavare dal male il bene. Guardate al cielo ed abbandonatevi solo in Dio! Io vi mando la benedizione di Gesù perché voi guariate e perché vi solleviate nel vostro dolore e nella vostra tribolazione.

Il Signore legge il fondo dei cuori e ci giudica Lui

fortunatamente; Egli dunque sa per quale motivo certe persone parlano a sproposito, le compatisce e le perdona. Non vi allarmate se sentite ripetere qualche sproposito o contro la Provvidenza o contro il Clero e non vi date importanza perché l'uomo, spesso, nel dolore perde il senno e diventa terribilmente pessimista. In fondo la ragione piglierà subito il sopravvento là dove si è un poco turbata.

Pregate molto, offeritevi a Dio, non stancate la mente con pensieri oscuri e terribili, e riposare sopra tutto, riposare nelle mani del Signore. Vi benedico di cuore e vi raccolgo nel Cuore adorato di Gesù. Rimanetegli fedele nonostante la perversità umana, perché Gesù buono non ha nulla a che fare con i peccatori che lo negano o con i Giuda che lo tradiscono.

Pregate per me e siate calma. Credetemi

povero servo
Dolindo Ruotolo

Buona figlia in Gesù (1),

Senza vedervi, erano parecchi giorni, forse quasi un mese se computo bene, che io notavo in voi precisamente quello che mi avete scritto, anzi dirò meglio un certo squinternamento spirituale, un affievolimento generale condito di scatti e di dispetti, di abbassamento e di sfiducie, di noncuranze e di sbuffi... alla siciliana. Vi assicuro che il mio cuore ne era addolorato, perché vi sentivo, e ringrazio Gesù buono che con me non vi potete tanto facilmente nascondere.

Volevo avvertirvene prima, ma vi assicuro che mi faceva pena il dirvelo, perché prevedevo che vi avrei dispiaciuta. Benedetto sia però Gesù perché l'avviso della sua misericordia vi è venuto in tempo per togliervi da uno stato che vi è di angustia somma, e che vi fa stare in un campo di spine.

Gesù vi ha fatto molte grazie, buona figlia, anzi moltissime grazie, ed Egli ha diritto di avervi come sua figliuola prediletta; ha il diritto di potervi mostrare come la sua piccola colomba è come il profumo del suo Cuore. Egli vi vuole vedere piena di pietà soda, piena di rispetto per tutti, calma, esatta ai vostri doveri, e sopra tutto piena di quella fiducia che una volta avete avuta tanto piena con Gesù buono!

State perciò attenta a non darvi facilmente ai piccoli difetti, con la scusa che non sapete fare diversamente! Certe... *scrollatine di spalle* non possono certo ri-

(1) Il Padre Dolindo scrive ad una sua figliuola spirituale, allora studentessa universitaria, che poi si fece Suora.

solvere le questioni importanti dello spirito nostro, ed è necessario farsi forza per vincersi.

Gesú buono vi ama sempre col medesimo amore, e nella infinita sua bontà Egli vi chiamava da molti giorni. Non fa niente, Egli vi dice, mi pare di ascoltarlo quasi; non fa niente per questa volta, però bada bene a non farti vincere mai nelle piccole cose. Basta una sconfitta sola nel campo della pietà e della pazienza, per generare l'apatia ovvero il carattere *abitualmente* schizzinoso, furioso, impaziente.

Basta tralasciare una o poche volte una pratica di pietà, il Rosario, la meditazione, ecc. per sentirvi poi grande ripugnanza e per considerarla come un *incubo*. Anzi io vi dico che quando uno si fa vincere dalla pigrizia o dalla noia nel pregare, si rende antipatica la pietà, perché la considera come una oppressione, come un urtamento di nervi, ed allora poco per volta si riduce nell'ozio spirituale.

È necessario in questi casi raccomandarsi a Gesú e non tralasciare la preghiera a nessun costo, anche se dovesse farsi al principio solo macchinalmente. Sopra tutto, questi stati di apatia spirituale si vincono col santo Sacramento della Penitenza: nella santa assoluzione vi è il segreto per sentirsi rinvigoriti e per pigliare novella lena. Quando voi vi fate fortificare dal Sacramento della Penitenza, allora l'anima vostra diventa come una pianta inaridita che si solleva per la rugiada del cielo.

Siate con Gesú una buona bambina... Lasciate stare certe ricercatezze e certe piccole vanità che vi fanno desiderare piú la terra che il cielo. Compite i vostri doveri semplicemente e vedete che un poco di tempo lo troverete per la Vergine SS. Voi potete visitare Gesú

anche dai balconi della vostra casa, da quelli che corrispondono di fronte alla cupola di S. Agostino.

Abbiate cura di essere piú raccolta in casa, e per essere piú raccolta dovete essere piú calma e meno irruente... Sappiate formarvi a volte come un eremo nel quale il vostro dovere di scuola vi accosti a Gesù, glorificandolo anche nello studio. Non perdetevi la santa abitudine di abbandonarvi alla S. Volontà di Dio e studiate unicamente per servirvi poi di questi studi per la sua gloria.

Dio vi benedica, buona figlia e vi dia la grazia di non dargli dispiaceri, vi dia la grazia di saper pregare. Domandate a Gesù la grazia di potervi e di sapervi emendare dei vostri difetti, e vedrete quanti beni riceverete da questa preghiera. Vi benedico di cuore e sono sempre

povero servo
Dolindo Ruotolo

*Ogni preghiera
omessa
è un tesoro
perduto per sempre*

(dagli scritti di P. Dolindo)

Mio carissimo Salvatorino,

Siamo già alle feste del Santo Natale, e l'anno declina... tutto passa sulla terra, e come declina questo anno così vedremo il tramonto della nostra povera vita quando meno ce lo aspettiamo! Che cosa si raccoglie mai sulla terra se non dolori e spine amarissime? Quando abbiamo fatti i progetti più belli, ecco che viene la morte e tronca tutto e rovina i castelli che sembravano più colossali e più saldi! (1).

Una sola cosa non può diventare inutile mai ed è quel vivo amore verso di Dio, che ce lo fa apprezzare sopra tutte le cose, e ce lo fa glorificare sopra tutte le cose. Chi ha cercato di far conoscere il Nome di Dio, chi ha procurato la sua gloria sente in sé stesso una vita novella e lascia sopra della terra la più bella eredità, e la generazione più bella « *quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Jacob* ».

Questa è vera fecondità di vita sopra la terra, è vero guadagno per il cielo, dove possiamo entrare da padroni, avendo fatto sempre gl'interessi del buon padre di famiglia. Che cosa mai sarebbero per noi le umane consolazioni? Se avessimo un esercito di persone simpatizzanti per noi, che cosa ci gioverebbe? E la gloria terrena non è un poco di vano frastuono che poi si muta?

(1) Sembrerebbe quasi una profezia. Nel momento in cui si stavano realizzando per P. La Rovere — parroco — i sogni più arditi di un apostolato grandissimo nella fondazione di una comunità parrocchiale modello, un male, improvviso e ribelle ad ogni cura, lo consumò in circa tre anni, facendone un santo nell'olocausto generosamente sofferto e offerto al Signore. Egli morì all'età di 52 anni.

Vedete un poco che cosa è successo di quegli uomini politici che pochi mesi fa erano considerati come celebrità, come insostituibili: essi credevano di avere assicurato la loro gloria nella storia, ed ecco che un movimento li ha eclissati; le lodi sono diventate biasimo atroce; gli applausi si sono mutati in esecrazione; i trionfi pubblici sono diventati pubblici rimproveri! Povera umanità quando perde il tempo ad affermare sé stessa, e glorificare sé stessa!

Chi lavora per Dio invece lascia in qualche cuore la bella eredità della pace celeste, forma intorno a sé una generazione di anime riconoscenti principalmente nella eternità, lavora senza ansie, senza preoccupazioni, senza disinganni, perché il proprio lavoro termina sempre nel cielo!

Dio dunque vi fa Lui una grazia quando si serve di voi per convertire qualche anima, e quando per mezzo vostro le ridona la vita. Voi avete il dovere di ringraziarlo, perché è la grazia sua che ha ricondotto all'ovile la pecorella smarrita.

Costatando lo stato miserabile al quale sono ridotti tanti giovani, per la pessima educazione che hanno ricevuta, fate i più bei propositi di cooperarvi per la loro salvezza, e confermatevi sempre di più nella bella vocazione che Dio vi ha data. Non siete voi che lo avete eletto, ma è Lui che ha eletto voi e vi ha fatto una grande misericordia, perché vi ha destinato alla sua casa e vi ha fatto padre di molte genti.

Attualmente voi vi andate formando; questi viaggi lunghi e penosi sono una vera ispezione che fate nel mondo; voi lo conoscete, ma sopra tutto conoscete quei giovani ai quali credo che il vostro apostolato sarà più

diretto (1), quando il Signore vi avrà fatto la grande grazia di essere Sacerdote. Immolatevi dunque tutto a Dio per la gloria sua e ricordatevi, nei momenti di tentazione, che Egli vi ha fatto una grande misericordia chiamandovi nella sua casa. Questo pensiero vi deve disporre a qualunque lotta ed a qualunque contraddizione, pur di riuscire a varcare le soglie del Santuario, pur di essere tutto di Dio.

State poi tranquillo anche fra le piú grandi prove: quel Dio che vi ha chiamato saprà custodirvi e saprà farvi compire intieramente tutta la sua volontà. Egli vi guiderà anche nelle piú aspre tempeste al porto sicuro della eternità.

Vi auguro ogni bene per il santo Natale, vi benedico di cuore nel nome di Dio, vi abbraccio affettuosamente e mi dico sempre

vostro aff.mo servo
Dolindo Ruotolo

(1) Sarà cosí: P. La Rovere fu un vero apostolo dei giovani, un novello don Bosco.

Gentile Signorina,

La vostra lettera mi ha commosso perché ho ammirato la vostra bontà e la vostra virtù, e sopra tutto ho ammirato la grazia di Gesù buono che vi ci ha spinta e vi ha dato la forza di mostrarvi generosa. Benedetto sia Dio, che ha colto dal vostro cuore il fiore piú bello e piú olezzante che sia mai spuntato nell'anima vostra; benedetto sia Dio che da questa prima vittoria che avete saputo riportare sopra di voi stessa ricaverà tanto bene spirituale e dirò pure tanto bene eterno per voi!

Certo, anche umanamente parlando, nella vita non vi è modo migliore per vincere le contrarietà quanto, dirò quasi, andandovi loro incontro. I dispetti della vita sono vili come la gente delinquente: se voi fuggite, un ladro piglia coraggio e vi incalza aumentando il vostro spavento. Se invece vi voltate risolutamente e lo affrontate, allora subito perde il coraggio, si crede inseguito da gente armata e fugge lui stesso.

Non è mai bene sulla terra avere una persona antipatica, perché l'antipatia stessa la rende per noi come un incubo opprimente, e dà corpo a tante ombre, che spesso non esistono per nulla.

Un atto di bontà o di amicizia distrugge subito il malinteso o l'esagerazione e tutto finisce in un momento.

Io entro pienamente in merito delle vostre pene e vi compatisco assai, ma, se mi permettete, ve ne determino un poco il valore. Prima, io posso assicurarvi che la buona sorella vostra vi ama molto e piú di quanto possiate supporre. Essa ha un carattere naturalmente chiuso e per questo le manifestazioni del suo amore sembrano aride.

Fin dal principio che io le ho scritto, mi ha parlato di voi con grande considerazione, e si è riguardata sempre inferiore a voi di virtù e di sentimento. Ebbe occasione di scrivermi di voi, quando io temevo di importunarvi venendo qualche volta in casa. Non deve farvi impressione se questo affetto si cela nel silenzio.

Ordinariamente nella casa vi è sempre poco da dire e si è sempre meno espansivi con le persone di famiglia che con gli estranei.

Un carattere naturalmente chiuso, prova come un incubo nell'aprirsi, teme di dispiacere parlando, teme di disturbare espandendosi... direi quasi, diventa vile nella vita e manca di coraggio. Come mi dite voi, ci vuole coraggio per parlare? E sí. Guardate un poco il vostro cuore e vedete se non vi dico il vero. Voi stessa quante volte non avete sentito venirvi meno il coraggio nel parlare? Avete forse sentito difficoltà anche a dire che cosa vi era successo di piú facile e di piú normale nella giornata.

Nella mia famiglia siamo nove persone, ci dovrebbe essere un baccano addirittura; e pure non è raro il caso che si rimane taciturni da tutti. Che cosa volete che si possa dire? Non ci sono novità da raccontare, non ci sono sorprese da dare; dove la vita è normale non vi possono essere espansioni troppo vive.

Ditemi: troverete voi in una esposizione di belle arti uno dei membri della esposizione stessa che presenti agli altri le opere che vi sono raccolte? Appena entra un forestiero comincia la chiacchierata, ma tra persone del medesimo ufficio si tace sempre.

Ora nella famiglia succede lo stesso. L'espansione viene quando vi entra una persona estranea, perché tra

i propri parenti vi è tanto poco da dire, svolgendosi la vita sotto gli occhi di tutti. Basta poi impressionarsi di essere trascurati, che tutto acquista un triste valore di contrarietà. Allora gli atti piú indifferenti sembrano dispettosi, allora quello che si è fatto senza pensarci neppure sembra una contrarietà; ogni ombra piglia corpo, e si rimane come schiacciati da... un niente!

Vostra sorella ha un gran cuore, è un'anima che vive tutta di idealità e come tale comunica col mondo esterno solo quando non ne può fare a meno. Essa vi ama, io lo so certamente, ma nessuno è profeta nella sua patria e noi sappiamo confidarsi piú agli estranei che ai parenti. Ci sembra con essi di diventare quasi ridicoli manifestando certi fenomeni intimi e certe aspirazioni profonde dello spirito. Non vi deve dunque impressionare che essa abbia altri per confidente, perché questo succede in tutti nella vita privata.

Dio stesso ci ha dato questo bisogno di espanderci in altri, per mantenere quel santo collegamento di cuori che forma del mondo una sola famiglia. Credo che voi non sareste capace di confidarvi con una persona di famiglia; pare quasi che Dio non abbia dato ai parenti la grazia di sollevare l'animo nostro. Se non fosse cosí, ripeto, non ci sarebbe piú nulla sulla terra, svanirebbe la nazione e la società.

In quanto alla Sig.na G. debbo dirvi che è persona di molto cuore, molto semplice e molto pia; essa potrebbe farvi del bene anche all'anima, perché trovereste e troverete in lei veramente un'amica sincera. Or con un poco di logica supererete voi stessa, e con un poco di benevolenza potrete mutare in conforto quello che ora vi sembra un incubo opprimente. Per questo al vo-

stro bell'atto di virtù di averle cercato perdono, fatene seguire altri, per amore di Gesù buono; accoglietela con garbo, fatele delle cortesie, e vedendovi, come è naturale, molto corrisposta, il vostro sentimento di gelosia diventerà amicizia leale e sincera.

Vi ripeto, nella vita bisogna con la più santa industria costringere le spine a fiorire ed a produrre le rose più belle. Allora soltanto esse spariranno, e questo terreno pellegrinaggio sarà meno penoso per noi.

Se voi non sentite rimorso delle vostre piccole avversioni sapete perché succede? Perché voi credete di avere interamente ragione e naturalmente vi credete vittima. Ma, mettendo le cose a posto come ve le ho messe io, vedrete che troverete più pace, e non avrete bisogno di sentire o di non sentire rimorso, perché le piccole spine si spunteranno da sé stesse.

Vi ringrazio assai assai delle preghiere che fate per me e ve le ricambio con tutta l'anima. Quante volte volete scrivermi, fatelo pure liberamente, perché per darvi un poco di conforto, io lascio tutto da parte.

Ecco, vedete, Gesù vi ha dato un piccolo servo e fratello per sollevare l'anima vostra proprio nel momento *che sarebbe stato più critico per voi*; come potrei io rifiutarmi a questo ufficio che tanto mi onora? Comandatemi dunque semplicemente ed io spero di potere ogni volta togliervi qualche spina dall'anima.

Vi benedico di cuore e nel Nome di Gesù mi dico sempre

Vostro povero servo
Dolindo Ruotolo

*Hai le tentazioni
dei sensi.
Ma non si diventa
assi dell'aviazione
senza gli esercizi di acrobazia
di volo.
L'aereo
perché ridiventi
pesante
perché il motore
si spegne e va giù
in picchiata.
Ma non piega le ali
e subito risale su
in volata trionfante.
Quale merito ci sarebbe
nella vita
se non ci fosse anche
la lotta dei sensi?*

Figlia mia in Gesù,

Sono in una stanzetta in aperta campagna; ho lavorato fino ad ora attendendo il momento della funzione in Chiesa, ed ho lavorato scrivendo altri ricordini per il mese di luglio. Il sole è tramontato da un pezzo... il cielo è ancora pallidamente luminoso, e la notte discende, discende sulla povera terra!... Sento il canto insistente delle cicale, l'abbaiare dei cani, e gli ultimi pigolii degli uccelletti!...

È una spettacolo bello che ha formato sempre lo ideale della mia vita, la poesia mia, perché è uno spettacolo che mi porta a Dio, ma quanto è piú bello, quanto è piú sublime un solo sguardo fugace dello spirito sulla bontà di Dio! In fondo tutti gli spettacoli della natura sono belli per il cielo che li inquadra, dirò cosí... per me invece tutto è bello perché si riferisce a Dio infinito, perché loda Dio infinito!

Oh, come sono vuote le cose della terra, anche le piú belle, anche le piú serene, anche le piú tranquille, se non sono vivificate dall'amore di Dio! Che cosa è, che cosa può essere mai la poesia della natura senza di Dio?

Che cosa può sentirsi mai innanzi ad uno spettacolo cosí bello quando non si sente Dio?

Io non mi meraviglio che gli ammiratori o gli studiosi della natura, diventino miscredenti, diventino aridi e terribilmente sconvolti, quando non partono da Dio nello studiare la natura, e non arrivano a Dio! Oh, Signore mio, quando, quando tutto rimarrà vivificato dalla tua dolcissima bontà? Quando in tutto si vedrà la luce tua?

O solitudine santa... sei bella solo perché trovo

Dio in te! Se non avessi Dio, tu saresti arida ed opprimente, ed allora l'anima cercherebbe il frastuono ed il chiasso, e si sentirebbe come morta in questa solitudine!

Sono venuto qui per cominciare un nuovo apostolato in queste campagne. Sono popoli abbandonati ai quali la parola di Dio ed un poco di musica farà gran bene. Ho qui le mie inseparabili carte musicali che sono state tante volte mezzo per la gloria di Dio; ho qui l'elemento piú prezioso di questa gloria, il mio Salvatore.

È giunta l'ora della predica. Vi benedico. Come vedete mi ricordo dell'anima vostra anche nello smarrimento dei campi. Vi benedico.

povero servo
Dolindo Ruotolo

Buona figlia in Gesù

Mi accorgo che il Signore vuole molte cose da voi nella vostra vita, e per questo comincia a formarvi davvero, dandovi come primo pascolo di carità quello che Egli volle serbare per Sé: la contradizione e la prova, il dolore e l'avversità. Benedetto sia Dio sempre!

Quando si comincia a camminare nelle sue vie e si trova l'ostacolo, è segno che la via che si batte è veramente la sua, poiché Gesù medesimo ha detto: il mondo ama ciò che è suo; se non vi ama e se vi avversa è segno che voi non siete suoi. Il momento che voi attraversate

è prezioso assai benché a primo aspetto non vi sembri; è per voi come la decisione della vita del vostro spirito, è necessario dunque che voi ne profittiate e che non vi smarriate inutilmente e non perdiate tempo nel risentimento sterile e nella lotta senza frutto.

È per questo che io vi scrivo questi pochi ricordi, affinché sappiate regolarvi bene, ed affinché non vi facciate sfuggire di mano ricchezze incommensurabili e feconde.

1^o — Quelli che vi contradicono vi beneficano; a misura che voi diventate il bersaglio degli uomini della terra, diventate l'oggetto della compiacenza di Dio e delle grazie sue specialissime. Beata voi se potete essere riguardata come l'ultima di tutti, se potete diventare come la serva di tutti, se potete essere riguardata come un essere nocivo magari. State sicura che le umiliazioni esteriori vi forzano alla umiltà e al raccoglimento interno, e che questo vi predispone alle piú grandi misericordie di Dio. Non vi preoccupate dunque se vi sembra di essere messa all'ultimo luogo; quanto meno vi curano le creature, piú vi lavora Dio.

2^o — Le contradizioni che subite sono tutte per amore di Dio, in fondo, perché forse ne subireste meno se foste piú data a questa misera terra che sfugge come un nulla.

Quale felicità il poter dire a Gesù: in questa giornata mi hai fatta degna di soffrire qualche cosa per amor tuo!

Nel sacrificio sofferto in pace ed in silenzio, ci è il segreto di una pace arcana del cuore, anzi di un diletto profondo, anche quando la natura e il risentimento si fanno sentire.

Non date mai occasione voi a dover soffrire per vostro capriccio, o per futilità umane, e fate che le grandi ricchezze del dolore non si sperperino inutilmente fuori della gloria di Dio.

3^o — Glorificare Dio in tutto, anche nelle più piccole cose, questo è il grande segreto della vita vera di perfezione. È tanto difficile trovare il modo di glorificare Dio in tutto, perché noi facilmente nelle stesse cose sante, quando meno ce lo aspettiamo, ritroviamo noi stessi.

Ora Gesù, che vi ama tanto tanto, vi ha dato in mano il filo prezioso per poter volgere tutto a gloria di Dio.

Ecco, voi siete veramente il piccolo soldato di Gesù, messo avanti nella trincea avanzata per difendere l'onore della sua bandiera; voi dovete dimostrare con i fatti che la compagnia e la familiarità con Gesù vi rende migliore; dovete *imporre* il rispetto a Gesù ed al santo Nome di Dio! Ed allora lo studio, i servizi della casa, l'obbedienza, la pazienza, la giovialità, lo scherzo, la pace con tutti, la calma del carattere vostro, tutto diventa non più un semplice atto di virtù od una semplice attività normale della vita, ma tutto diventa un mezzo per glorificare Dio difendendolo!

Quale grazia Dio vi ha fatta, buona figlia, quale grazia! Voi spazzate... lo fate con maggiore diligenza perché non si trovi appiglio alcuno per parlare male di Gesù... il vostro atto materiale è diventato amore sommamente spirituale.

Voi studiate e lo fate con diligenza, e cercate di supplire con un poco di sacrificio il tempo che date a Gesù, affinché non si dica che quel tempo è perduto,

come sogliono dire tanto facilmente quelli che hanno solo pensieri di mondo... il vostro studio è un mezzo per compiacere Gesù, per farlo sorridere di amore sopra di voi, per glorificare direttamente Dio!

Voi soffrite in pace una contraddizione, voi evitate di difendervi in un appunto, dove non è necessario farlo per custodire la pace, e la vostra pazienza è amore. È così che tutto diventa amore e gloria di Dio, anche la visita di convenienza, anche il chiacchierare semivano, anche l'ornamento e la moda. Non vi fate sfuggire queste belle occasioni, perché Gesù non poteva mettervi in un cammino più bello e più facile, non poteva darvi segno maggiore della sua predilezione per voi.

4^o — Non permettete mai, mai, che si debba mormorare di Gesù per causa vostra. Il mondo è tanto triste che ogni contrarietà nascente dalla nostra orribile miseria, la si ricaccia subito sopra di Gesù buono! Se lo amate non permettete che se ne dica male e preferite piuttosto di soffrire voi. Perciò cercate di dominare il vostro carattere che è molto vivo; non vi rizelate per ciò che offende voi direttamente, ma piuttosto riservatevi la forza del carattere quando si tratta di Dio.

Quando sentite una parola poco rispettosa per il Signore, riprendete dolcemente ma fortemente chi la dice, fategli intendere che queste parole sono la fonte vera delle maledizioni e delle disgrazie, e non permettete che in vostra presenza si offenda Dio. Se vi si volesse indurre ai propri desideri con simili scatti, fatelo intendere chiaro che non cederete mai, neppure nelle cose giuste, quando si pretende di influire così sopra di voi; fatelo intendere prima, affinché non si ricorra all'offesa di Dio per intimorirvi. In questo siate forte, e Dio vi

darà la forza per lottare, perché si tratta del suo onore!

Chi non rispetta Dio nel comandarci, non rappresenta più Dio, ma rappresenta quanto di più vile e di più abietto esista nell'universo. Le vostre proteste fatele però nei momenti di calma e fatele non dando mai motivo a lamenti giusti, perché senza di questo non si rifletterebbe più all'orrore di una parola abominevole, ma si avrebbe buon gioco dalle vostre mancanze.

5° — Per quanto vi costi lotta la frequenza della Chiesa e la S. Comunione, non tralasciate mai di nutrire lo spirito vostro. La Comunione è la vita nostra e la parola di Dio è quella che ci forma. Siate sicura che se non vi costasse un poco di lotta la pietà, vi ci abituereste e forse ve ne verrebbe la noia. Gesù che vi conosce a fondo sa bene per quali vie condurvi, e vi fa subire la contrarietà per impedirvi di abituarvi alle cose sante.

6° — Siate calma e non dubitate mai del vostro avvenire. Studiate diligentemente, perché per voi formarvi una posizione tale da non aver bisogno di nessuno per vivere, significa lo stesso che essere più libera di amare e di glorificare Dio.

7° — Mantenetevi sempre in armonia con la sorella, perché questo vi giovi ad avere maggiore facilità di camminare nelle vie del cielo. Così avrete occasione di santificare anche la carità fraterna e familiare, che è quella che più piace a Dio.

8° — Amate tutti in casa e specialmente i vostri genitori; disarmateli con la esattezza e con la calma, consolateli con la bontà. Si capisce che quando si ha un poco la *cattiva nominata*, come si dice, è un poco difficile superare l'ambiente in un momento; ma con un

poco di buona volontà e con un poco di persistenza, tutto si supera facilmente.

Guardate al cielo, buona figlia; breve è il pellegrinaggio terreno e beata voi se saprete camminarvi coraggiosamente con lo sguardo rivolto a Dio solo.

Vi benedico. Pregate per me.

povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Voi vedete col fatto che il buon Gesù mi dà spesso la cognizione intima dell'anima vostra. Io vi sento in me come se fossi un barometro, ed anche a distanza. Benedetto sia Dio! Anche questo è un bene, ed anche questo lo glorifica assai, perché in fondo è per voi come un avviso di vigilanza, non una schiavitù.

Se un'anima dovesse rendersi preoccupata o schiava per questo mio benedetto intuito, io pregherei ardentemente il Signore che mi rendesse subito sciocco, perché nelle anime che Egli mi ha affidate amo sopra tutto la libertà loro, e desidero di non opprimerle in nessuna maniera.

Sì, figlia mia, è nella libertà santa dello spirito che può respirarsi con Dio; qualunque oppressione, qualunque restrizione violenta, qualunque preoccupazione non è fonte di vita, ma è fonte di amarezze sterili!

Vi confesso che a questo tendo col mio piccolo esercito: formare l'anima con la ragione alimentata dalla sapienza di Dio, con la libertà sorretta dall'amore. Questo significa indirizzare a Dio l'uomo, completamente; qualunque altra via si riduce solo ad una suggestione di entusiasmo, ed alla schiavitù che opprime l'anima e la isterilisce. Questo scopo lo raggiungo facilmente perché sono tanto persuaso e convinto di essere un nulla spaventoso, (lo dico davvero) che non mi viene neppure una volta in testa che io potessi avere sulle anime buone che Gesù ha collegate, una qualsiasi autorità, all'infuori di quella di servirle.

Vedete un poco; ieri al giorno, mentre uscivo di Chiesa, quella di Regina Paradisi, mi rivolsi a due buone figliuole che sono assidue alle prediche e dissi loro: « Ecco i soldati del nostro esercito, sempre pronti al posto che Dio loro assegna ». Queste parole le dissi come... uno scemo; internamente dicevo a me stesso: che cosa c'entra il dire questo? Mi accorsi che una di quelle buone figlie si fece rossa in viso per l'emozione e mi domandò: « Che cosa avete detto? » Ed io ripetetti la frase. Esse mi dissero: « Siamo venute in Chiesa e abbiamo detto a Gesù: Quanto desidereremmo sapere se possiamo far parte del suo esercito! Ecco, Egli ci risponde senza che abbiamo parlato ».

Ancora una volta ammirai la bontà di Dio che si serve di me nelle piú piccole cose sue, come quella tale mazza di scopa. Piú avanti dovetti riprendere un giovane che per la strada faceva l'ineducato, e siccome rispose con arroganza, mi commossi, ve lo confesso, quando vidi correre verso di me una buona signorina con un giovane che intervennero per difendermi: erano soldati

di Gesù buono. Quando Gesù avrà vivificato tante anime belle, ecco che avrà le dodici legioni di angeli sulla terra, quelle dodici legioni che nell'orto non si trovarono pronte per difenderlo.

L'impressione che ebbi a vostro riguardo l'avevo dal giorno precedente a quello in cui vi parlai; notai in voi un misto di ripugnanza, di antipatia di isolamento e non me lo sapevo spiegare. Quando voi mi diceste che era niente, mi umiliai dinanzi a Dio e dissi fra me: « Quanto sono stupido! » Ma voi perché vi siete agitata? Dio forse non guarda il cuore? E non avete avuto voi la bella gloria di gettare le fondamenta dell'opera sua? Sí, figlia mia, Gesù vi ha prediletta in una maniera originale: Egli vi elesse ad essere la prima nell'opera grande che si sviluppa.

L'opera è cominciata pubblicamente quest'anno, ed è cominciata per voi, è fluìta dal vostro sacrificio e dal vostro lavoro. Quando sarete innanzi a Dio, Egli vi farà vedere tutti i germogli vigorosi dell'opera che avete fatta, tutto il merito che Egli vi ha attribuito, tutta la bella corona che vi ha intessuta!

È una corona nuova, formata tutta di « rose di fiamma », come le chiamate voi nei vostri versi, formata tutta di luci, perché formata da tanti atti di amore, da tanta luce interna, da tanti atti di virtù prodotti dalle opere che il vostro sacrificio principalmente ha reso di pubblica ragione. Io ve ne sono gratissimo per questo ed ho detto ripetutamente a Gesù di attribuirne a voi tutto il merito e tutto il frutto, e di non pensarmi neppure.

Perché dunque dispiacervi della mancanza di una fonte di cespiti? Forse, vi ripeto, Dio non conosce il

vostro cuore, e forse ha bisogno delle vostre offerte materiali? Od anche: la Provvidenza sua è legata ad una persona soltanto, non chiude Egli una porta e ne apre tre piú larghe e piú meravigliose?

Volete voi un argomento della Provvidenza di Dio? Ecco. Il tipografo mi pregò di portargli subito qualche cosa di piú delle solite cento lire che gli do per settimana. Gliene portai cento cinquanta, ed ecco che cinquanta me le diede R. e cento voi. La cassa del Maestro è rimasta intatta. Non so se R. vuol far sapere di avermi dato queste cinquanta lire oltre le venti in oro che mi aveva già date. Ho pregato Gesù che le avesse in cambio donato la salute e la pace, la calma e la tranquillità.

Ieri sera feci il conto delle mie spese di stampa e con mia sorpresa vidi che ho già pagato per la « Vita di Gesù » lire tremila e otto; non avrei supposto di essere arrivato a tanto. Mille lire me le feci imprestare, cinquecento e poco piú ce le ho messe io col mio povero lavoro, che ha entrate tanto meschine; il resto è quasi tutto frutto della vostra carità e di quella di altri, perché anche l'introito delle vendite della Dottrina non è che vostro concorso, essendo stato fatto quel volume solo dal vostro sacrificio.

Dunque, figlia mia, la Provvidenza regge l'opera sua e la porta avanti. Ogni centesimo costituisce un sospiro di carità e di amore, sprigionatosi per la massima parte dal vostro cuore; potete essere lieta di aver fatto già moltissimo per il buon Gesù; potete essere certa che Egli vi predilige in una maniera speciale e che Egli vi ha scritta nella sua lista come la sua cooperatrice e come il primo soldato suo. Egli ha voluto che voi aveste coope-

rato anche con l'intelletto nella correzione delle stampe ed ha scelto voi, un po' stordita come me.

L'avvocato La Rovere vi si era offerto, ma Gesù non ha voluto: egli fa l'errata corrige, ma voi siete sempre la cooperatrice nelle opere del Signore non solo ora, ma fino alla morte. Benedetto sia Dio! Egli mi ha fatto trovare in voi l'anima che andavo cercando e che non avevo ancora trovato. Egli ha formato e stretti i vincoli che vi legano alle opere della gloria sua, ed Egli non li spezzerà mai più, fino alla morte.

Mi ha scritto la sig.na G.; ditele che le risponderò subito.

Vi benedico e vi ringrazio, credetemi sempre

povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Vi ringrazio moltissimo dell'offerta che mi fate della stanzetta, perché io possa scrivere in silenzio raccolto; ma il Signore non ha voluto mai contentarmi in questo ed io lo ringrazio assai assai, perché in realtà anche questo è la dimostrazione che Egli solo influisce con la sua luce e la sua misericordia in quello che viene fuori.

Ho avuto sempre ambienti del tutto contrari alla

mia indole, ed ho scritto sempre in circostanze che umanamente erano un impedimento all'entusiasmo, allo slancio e dalla santa poesia dello spirito. Sono stato oppresso fisicamente, io che amo la luce, la solitudine, la pace, il sole, e l'estensione tranquilla del panorama, e, quel che è piú, sono stato sempre oppresso di spirito e contraddetto esternamente.

La « Dottrina Cattolica » la scrissi con mio fratello gravemente infermo e so io quanto l'animo era oppresso.

La « Vita di Gesù » la scrivo e la pubblico ora che egli è piú che infermo,... in mezzo ad un ambiente dissipato ed agitato; alternando la scrittura con i mali di capo, con la stanchezza e col fare un poco il fabbricatore e il pittore o il falegname.

Benedetto sia Dio! Anche queste piccole circostanze faranno glorificare Dio solo, in tutto quello che si produce ed in quello che si produrrà. A misura che andremo avanti aumenterà la confusione e l'aridità, e quegli che lavorerà sarà solo il Maestro divino con la sua misericordia.

Vi benedico, figlia mia; vi benedica Gesù e vi faccia santa. Pregate per me e credetemi

povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Vi scrivo due righe, tanto per non mancare almeno per lettera alla rituale visitina del mercoledì; piú contento questa volta perché a distanza non potete incomodarvi nelle solite cortesie. Ieri lunedì era un giorno di riposo per me; non avevo nulla da fare di attivo per la gloria di Dio e lo dissi a Gesù buono: « Signore, oggi non mi farai fare nulla per te? ».

Dopo aver fatto questa preghiera ecco, viene a casa mia una zia di quel povero tisico morente, la quale mi avvertí che quel giovane si trovava in uno stato di agitazione e di sofferenza intensa, che voleva gittarsi dal balcone o tagliarsi le vene. Le dissi che non si fosse preoccupata, perché il terribile malanno stesso portava queste smanie, e che ci sarei passato subito. Erano le due e mezza pomeridiane e subito mi vestii e andai. Il giovane si chiama Enrico Russo e certamente Gesù gli deve voler molto bene, dal momento che gli sta dando tutti gli aiuti possibili ed immaginabili per il passaggio da questa vita all'eternità.

È la prima volta che io assisto ad una morte tanto piena di aiuti spirituali. L'ho confessato io piú volte, l'ho comunicato due volte, gli ho fatto l'Estrema Unzione, l'ho fatto cresimare, l'ho consacrato a Dio e l'ho spinto agli atti piú belli di amore e di immolazione a Dio.

Ho sull'animo suo un ascendente straordinario ed ebbi ieri il pensiero di formare di lui l'avanguardia del nostro piccolo esercito nel Paradiso. Appena giunto lo confortai con parole ardenti e gli feci intendere la bella

felicità di raggiungere il cielo dopo la purificazione di tanti patimenti.

« Don Enrico, gli dissi, formate a voi la bella corona, a Dio l'omaggio di amore e dite a Lui, primo fra le schiere delle anime che lo debbono amare: benedetto sia Dio nella morte! Io vi aggiungo al piccolo esercito di Gesù e voi dovete essere il nostro primo fiore nel cielo. Dunque cominciate dall'offrire a Dio la vostra vita ed il vostro dolore: « Signore, ti do la vita per la tua gloria... benedetto sii Tu nella mia morte! »

Eccò, io sono un nulla, e mi consumo, e soffro... intendo di offrirti le sofferenze e la vita perché tu vivi-
fichi le tue misericordie e l'opera tua; intendo di consumarmi per confessare il mio nulla ed il nulla del tuo piccolo esercito, delle anime che ti amano sulla terra e che sono strette dal pensiero della tua gloria!

Ti offro la vita mia ed i miei patimenti, in isconto dei miei peccati e dei peccati degli altri; te la do come figlio tuo, come tua creatura, come tuo piccolo soldato di amore ». Egli fece questa offerta con grande raccogli-
mento e siccome cercai di entusiasmarlo del cielo, egli mi disse: « Toccatemi il polso, vedete se vengo meno, se sono vicino alla morte; io prego Gesù che mi pigli ora e presto, per la sua gloria ».

I parenti erano commossi perché io esortavo anch'essi sulla vera morte cristiana; la sorella del morente piangeva, ma egli raccogliendo le forze disse: « Io mi licenzio da voi, arrivederci, me ne vado in cielo ». Dalla sua finestra si vede la cupola di S. Agostino perché egli abita a N. 20 di un primo piano interno e questa circostanza mi giovò per fargli fare molti affetti a Gesù Cristo Sacramentato.

Stetti fino alla sera; ma egli mi manifestò il desiderio di avermi con lui la notte, ed io volentieri l'ho accontentato ed ho vegliato così, vicino a lui perché egli è oramai del nostro esercito ed è mio interesse di mandarlo a Dio pieno di amore per la sua gloria soltanto. La finestra era aperta.. si distingueva la cupola della Chiesa dove Gesù vegliava amorosamente. Nel cielo scintillavano le stelle ed ho parlato della grandezza di Dio inabitante nella sua luce eterna in mezzo a noi ed oltre quelle tenebre soavi, trapuntate di luci.

Noi eravamo veglianti ed ho parlato del nostro pellegrinaggio. Ogni tanto spezzavo il discorso e tutti insieme pregavamo; l'infermo stesso ci esortava a questo dicendo con un filo di voce: « Diciamo qualche preghiera ». Alle quattro ho fatto uscire fuori tutti ed ho confessato novellamente il caro infermo per dargli la santa assoluzione, per arricchirlo di grazie. Sono un poco stanco e stordito, si capisce, ma la notte dal 24 al 25 per me è sacra direi quasi, perché è la consacrazione solenne fatta a Dio della nostra morte.

Ora vi scrivo, e fra pochi momenti ritornerò dal mio caro infermo che ancora vive. Se vi è necessità, veglierò anche questa notte.

Alla buona sig.na A. tante benedizioni. Volevo scriverle in particolare ma debbo andare dal mio povero infermo e non posso. Lo farò in altra occasione.

Pregate per me. Vi benedico di cuore e vi chiudo tutte e due nel Cuore di Gesù. Credetemi sempre

povero servo
Dolindo Ruotolo

Quante trappole
il mondo
tiene pronte
per . . . "ciapàr,, i suoi merli
e come li spennacchia
togliendo loro
l'abito della grazia!

(dagli scritti di P. Dolindo)

Buona figlia mia in Gesù,

Benedetto sia Dio nella morte! Il nostro primo fiore è sbocciato nel Cielo! Innanzi al trono di Dio è risuonato il primo cantico di amore del nostro piccolo esercito, innanzi a Dio si è elevata la prima nuvoletta di incenso, e per la prima volta ho avuto la bella consolazione di consacrare alla gloria di Dio la nostra piú grave miseria: Benedetto sia Dio nella morte!

Ora proprio vengo dal letto di morte del mio caro figliuolo spirituale; cosí lo chiamo, perché sento tutta la tenerezza dell'amore che gli ho portato, perché sento di amarlo come colui che mi ha dato la possibilità di raggiungere un primo ideale del mio povero amore per Dio.

Ho benedetto il suo cadavere, ho pregato per lui, ho fatto l'ultima predica alle persone di casa ed a parecchi uomini che vi erano raccolti; ho detto loro solennemente la bella parola di amore a Dio: Benedetto sia Dio nella morte!

Inginocchiato vicino al letto del mio dolce figliuolo ho pianto; sicuro, ho pianto e piango mentre vi scrivo, perché la mia tenerezza mi fa sentire anche il dolore della separazione, perché io amo chi è morto amando il mio Dio! Piango di pena, e mi si turba lo spirito, pensando al suo ultimo dolore; ma poi mi pare di vederlo nella santa luce di Dio, mi pare che mi dica ora, nella pace eterna, una parola di ringraziamento.

Egli mi disse ieri: quando sono morto mettetemi quattro grossi ceri intorno al letto; e glieli hanno posti, figlia mia, ed io piango in questo ricordo, perché veggio in questo desiderio l'ultimo sospiro della povertà uma-

na, l'ultima testimonianza dell'amore alla vita. Ah mio Dio... mio dolce Dio, ecco l'ultima rimembranza della povera vita nostra, piena di tante miserie e piena di tanti peccati! Abbi pietà di noi, o Signore, e accogli nella tua pace eterna l'anima del mio povero figliuolo spirituale!

Le lunghe esortazioni fatte alla famiglia del nostro piccolo soldato, hanno prodotto il loro frutto ed io ho notato che nessuno ha pianto all'infuori di me, perché tutti erano compresi della sorte del caro giovane che è morto! Benedetto sia Dio che tanta gloria ha ricavato da questa morte, per il suo adorato nome!

Oh come può conciliarsi bene la dolce visione dell'eternità e le lagrime della dipartita umana, figlia mia! Io piango tanto nello scrivervi e mi accorgo che la gloria di Dio mi rende il cuore anche umanamente più tenero. Ah, Signore mio, io non resisterei forse alla pena di veder partire qualcuna delle pecorelle mie che tanto profondamente amo, pur non mostrandolo; epperò sono contento di andare avanti a tutti nella morte, e di non provare questo dolore per la seconda volta!

Io non credevo di amare tanto le anime che tu mi hai affidate, e questa volta ti prego di conservarmele tutte, finché io non vada avanti a loro e non le chiami ad una ad una con te nella pace eterna!

Mia figlia, voi vi meravigliate di questo che vi dico. No, non dovete sorprendervi, perché in realtà io ho nel mio povero cuore tanta tenerezza e non la manifesto perché voglio che tutto sia travolto dalla corrente della carità e dell'amore a Dio solo! No! L'amore a Dio, il sospiro a Lui solo non ci fa rozzi, non ci fa insensibili, ci fa delicati sommamente perché Dio è vita!

È salvo il mio caro don Errico? Sì, io lo spero dalla

bontà di Dio, io ne sono certo anzi e, ripeto, mi pare di contemplarlo nella luce eterna, e mi veggo tanto meschino io, tanto povero, tanto stolto, tanto smarrito in questa valle di lagrime! Mi veggo solo solo in questa terra, alle prese col mondo ingrato e con la mia stoltezza! Mi pare di essere stato lasciato fuori dalla porta mentre il mio caro figliuolo è entrato nella festa eterna!

Ah, mio Gesù! Come si può mai essere attaccati a questa vita, sapendo che siamo fatti per ricongiungerci a te? Signore, attraici nel santo pensiero del cielo... Riposo eterno all'anima benedetta che è trapassata!

Domani il corpo suo sarà calato nella tomba... io lo penso e mi si stringe il cuore! Vorrei deporre i miei poveri fiori sulla tomba che si apre, per raccogliere un corpo consacrato dal piú bell'atto di immolazione e di amore a Dio! Voi fate la Comunione per lui, e deponete un fiore spirituale sulla tomba del nostro primo fratello che è andato a rappresentarci nel cielo!...

Egli ha portato a Dio benedetto la nostra prima ambasciata, e l'Angelo suo glielo avrà ricordato, perché io glielo raccomandai: Voi andate a Dio, gli dissi, ebbene direte al nostro Babbo buono: « I vostri figliuoli della terra vi salutano e vi amano, e mi mandano a Voi per amarvi! » La notte di preghiera che noi abbiamo fatta è stata per quest'anima una bella preparazione alla eternità!

Io non dimenticherò mai questa morte tanto bella e tanto accuratamente preparata. Benedetto sia Dio nella morte! Io non mi stanco di ripeterlo, benché sia ora tanto addolorato!

Vi benedico, figlia mia, custoditevi sana e riposatevi tranquillamente in codesta città. Se dovete trattener-

vi anche di piú per rifarvi un po' nelle forze, fatelo nel Nome di Dio. Non sapete voi che il padre che ha perduto un figliuolo sente piú tenerezza per i figliuoli superstiti?

Pregate per me. Benedizioni alla buona sig.na A. ed alla famiglia che vi ospita. Credetemi

povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Sono due giorni che l'anima mia è caduta nelle piú profonde tenebre interiori. Sento in me solo una caligine profonda che mi fa stare in uno stato curioso di ebetismo spirituale, e non so dire altro che questo: Signore accresci la prova tua se ti glorifico; tormentami se, con questo, libero altri dal tormento; torturami se ti piace, e dal momento che questo mi umilia profondamente, fa' di me quello che vuoi, poiché vale piú un atto di umiltà interiore che mille atti di virtù; vale piú un momento di costatazione della propria miseria, anziché cento anni di contemplazioni spirituali e piene di diletto!

In fondo sopra di questa terra noi ci siamo per riconoscere solo e sopra tutte le cose la gloria di Dio; ora non vi è mezzo piú adatto a questa conoscenza quanto uno sguardo sincero alla nostra estrema povertà.

Benedetto sia Dio sempre, quando l'anima geme come se fosse abbandonata da Lui in tutto il senso della parola!

Sapete quale... strana preghiera ho fatto tante volte a Dio? Ho desiderato di diventare come un eretico, un maledetto, uno scomunicato, se questo poteva servire per la sua gloria nel campo dei cattivi! Avrei voluto in altri termini essere considerato come un perfido, avrei voluto associarmi a tutti gli scellerati della terra, essere uno di loro, essere loro per nulla sospetto, e poi incendiarli di amore per Dio e per la Chiesa (1).

Che cosa mi sarebbe importato di apparire alla Chiesa come un reietto? Nell'eternità si sarebbe conosciuta la verità! E poi anche a non conoscersi che cosa importa? Vale piú un momento di gloria di Dio che tutta la nostra gloria! Pregando cosí il Signore vi assicuro che sentivo tutta l'amarezza del sacrificio al quale mi offerivo, ma il cuore si fortificava nella fiducia nel Signore!

Eppure pare che Gesù si sia contentato solo del desiderio, e che Egli nella sua bontà mi ha concesso per questo il dominio sopra dei perfidi. Mi pare come se Egli mi avesse concesso di incatenare gli scellerati al suo Cuore o alla sua potenza, e di vincere su di loro.

Come vedete, figlia mia, io ne penso una al minuto, e quello che è piú, i pensieri piú... originali li concepisco in questi momenti amarissimi di fitte tenebre interiori, nei quali non so dire altro a Dio che questo solo: mio Dio abbi pietà e misericordia di me!

Vi scrivo in un momento libero appena giunto qui, alla Madonna dell'Arco; ora il Rettore della Chiesa di S.

(1) Sembra che in parte Dio abbia accolto lo strano desiderio come appare dall'Autobiografia.

Francesco vuole che gli scriva due righe come cappello ad un manifesto che deve stampare per le feste di S. Francesco, e quindi debbo concludere. Dio vi benedica.

Vi prego vivamente a non fare nessun « imbroglio » con la sig.na La Rovere per il regalo di cui parlaste; ve ne supplico, perché Dio non lo vuole e mi fareste soffrire assai. Per me un regalo è una spada, perché l'atto di omaggio alla creatura come creatura ed a me specialmente mi fa soffrire assai.

E poi una cosa di questa costituirebbe un ostacolo per l'opera di Dio, perché tutte le nostre povere attività debbono concentrarsi in Lui solo, e se perdiamo tempo con gli uomini miserabili e vili della terra, togliamo a Lui un tempo preziosissimo. Sono sicuro che mi contenterete e se posso ardire di dire così, il che non oserei dire, sono sicuro che... mi ascolterete nel nome di Dio.

Una delle pene intime del mio spirito è proprio questa: è il timore di dare a me un'importanza anche minima; or se io mi accorgessi che qualcuno del piccolo esercito di Gesù perdesse tempo per me, vi assicuro che me ne sentirei fortemente contrariato. Del resto un regalo forma una catena di regali perché io dovrei ricambiarvelo per dovere, ed allora veramente il demonio avrebbe per sé il tempo di Gesù.

Contentiamoci di regali spirituali che sono i più belli, e manteniamo così la salda compagine delle anime nostre, che sono fuse in questo solo pensiero: la gloria di Dio.

Vi benedico di cuore. Pregate per me e credetemi

povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

...Amiamo Dio fortemente; non siamo avari con Lui, fino al punto da rinfacciargli, dirò così, quel poco che facciamo per suo amore nell'interno del nostro cuore! Amiamo Dio, e sappiamo per Lui rinunciare alla nostra natura, al nostro orgoglio, al nostro risentimento.

Affrontiamo volentieri un sacrificio per suo amore, e chiamiamoci beati quando Egli ce ne dà l'occasione. Persuadiamoci che è nel dolore che l'anima nostra, poveretta e meschina, viene forzata ad operare.

Se noi avessimo tutto calmo intorno a noi, tutto sereno, tutto conforme al nostro gusto, saremmo poveri e sterili, benché la fantasia ci faccia supporre che saremmo tutti beati nel santo amore di Dio!

Se voi foste nella solitudine per vostro gusto, portereste con voi la miseria umana e sareste nel frastuono; se vi ci trovate invece dopo una lotta familiare, dopo che avete dovuto sacrificare il vostro risentimento, dopo che avete dovuto offrire a Dio un sacrificio, allora solo nella solitudine trovate Dio, perché ve lo portate con voi.

Se voi aveste tutto a seconda dei vostri desideri, in un momento sentireste il ribollire delle passioni e trovereste ancora voi stessa; invece, dopo una lotta, voi sentite la vostra miseria e la necessità di andare a Dio. Benedette siano dunque le tribolazioni della nostra vita, e benedette siano le persone che senza volerlo concorrono a formarcele!

Un carattere diverso dal nostro, nella casa, è come un mezzo di sobrietà per lo spirito, è come la sveglia che ci costringe ad essere sempre vigilianti, è anche il mezzo pratico per farci umiliare quando la natura arriva

a sopraffare la volontà, quando ci accorgiamo di aver fatto una frittata dopo tante risoluzioni prese!

Vi scrivo così perché prepariate l'anima vostra a ritornare serenamente e direi con gioia nel posto dove la Provvidenza divina vuole che vi santifichiate. Spesso il solo pensiero di trovarvi novellamente in un ambiente un poco agitato vi turba e non vorreste muovervi mai... Invece bisogna santificare anche il vostro ritorno con un santo pensiero di immolazione al Signore. Dunque non fantasticate e dite a Gesù: io voglio stare dove tu mi vuoi e ti ringrazio che mi dà occasione o di offrirti un piccolo fiore o di conoscere la mia miseria. Sia glorificato Dio nella nostra tribolazione o nella nostra umiliazione!

Abbiate spesso sul labbro queste sante parole che sono il segreto per cercare il regno di Dio e la sua giustizia in tutto e sono anche il segreto per ottenere per soprappiù quello che ci occorre. Se siete tribolata, non domandate a Dio di essere liberata dalla tribolazione, ma dite solo: sia glorificato Dio in questo mio dolore!

Se avete bisogno anche di provvidenza temporale, non dite a Dio: dammi questo, ma piuttosto ditegli: sii glorificato o Signore nella mia povertà ed in questa mia necessità.

Se foste inferma, non rivolgereste in altra maniera il pensiero a Dio, ma gli direste: Signore, sii glorificato nel mio dolore e nel mio malanno. Con questo segreto di amore si è più facilmente esauditi.

Debbo terminare perché è giovedì; è tardi e non ho ancora scritto nulla della lezione di religione. Saluti e benedizioni alla buona signora A. Benedizioni alla famiglia che vi ospita. Vi benedico di cuore e sono sempre

vostro povero servo

Dolindo Ruotolo

*La tua tempesta
è uragano
che sta sotto i tuoi piedi:
sopra di te
c'è il limpido cielo*

(dagli scritti di P. Dolindo)

Figlia mia in Gesù,

Vi scrivo due righe tanto per tener desta nel vostro cuore la santa fiamma della fiducia in Dio. L'anima nostra spesso con la familiarità nelle cose spirituali ha bisogno di avere ogni tanto una scossa per non intorpidirsi e per ripigliarsi in quel santo entusiasmo di amore che deve portarci a Dio sempre come piccoli bimbi, desiderosi della sua gloria e della sua volontà.

Io vi confesso che mi trovo in un periodo originale nel quale mi sembra di essere diventato un ozioso nella casa del Padre celeste; finita la incalzante occupazione della stampa, mi pare quasi di perdere il mio tempo e mi vergogno di me. Certamente io ho bisogno di essere pressato e dirò di essere stancato dalle occupazioni per poter dire non già di fare qualche cosa, ma per poter dire di essere meno ozioso nella casa del Padre celeste; quando non ho questa santa oppressione di occupazioni, io mi vergogno di vivere, ve lo dico schiettamente.

Il povero cuore si agita e concepisce mille pensieri, mille progetti: quanto vi sarebbe da fare per la gloria di Dio, quante iniziative da prendere, quante anime da salvare. In tutti questi desideri è tanto doloroso vedersi nella impossibilità di operare energicamente. È tanto amaro dover frenare anche gli slanci dello zelo, per non correre rischio di veder distrutto quel poco di bene che si può fare!

L'incidente successo al « Gesù Vecchio » col Ret-

tore (1), per me, è stato tanto amaro non tanto per la umiliazione mia, quanto perché è stato per me la costatazione pratica dello stato di avvilito e di depressione nel quale ci troviamo noi Sacerdoti! In fondo, lo apostolato viene subordinato alla prudenza della carne, e dove entra l'interesse umano ivi si preferisce in fondo il trionfo del male!

Che cosa sarebbe mai di noi se scoppiasse una persecuzione violenta, se ci trovassimo di fronte a leggi più apertamente anticristiane, se dovessimo affrontare la lotta con la prospettiva del martirio? Dove relegheremmo noi Gesù benedetto e la sua legge? Quante scappatoie non troveremmo per sfuggire al più grave dei nostri doveri, che è quello di illuminare il popolo? Si può mai pretendere di fare amicizia con i nemici del Signore?

Com'è che l'anima non frema anche di amore naturale e patrio per i propri fratelli, vedendo la rovina nella quale sono precipitati, senza che una voce di verità si faccia sentire loro, neppure nella casa di Dio che è la casa della verità imparziale?

Noi siamo infatti in uno stato di vera morte, nel più stretto senso della parola. I peccati sono cresciuti smisuratamente nel popolo; l'apostasia fa strage nel Clero; moltissimi cristiani che vivevano di una grama fede di tradizione e di sentimento sterile l'hanno perduta, e sono passati nel campo opposto, in una incredulità

(1) Il Padre Dolindo aveva predicato contro la guerra e le violenze ed il Rettore della Chiesa, temendo rappresaglie politiche gli aveva scritto per chiedergli di interrompere la predicazione divenuta troppo pericolosa.

feroce che li porta alla reazione satanica contro il Signore.

Bisognerebbe levare forte la voce, bisognerebbe difendere l'onore di Dio, bisognerebbe illuminare questi poveri cristiani ed intanto da ogni parte si tace; anzi che dico, si tace? Si parla troppo malamente col cattivo esempio, con gli scandali e con un atteggiamento di viltà inaudita che ci fa tener mano ai nemici del Signore, che sono ancora i nemici della nostra terra!

Io vorrei raccogliere tutti i patrioti da strapazzo, non esclusa la buona sig.na G. e vorrei mostrare loro in un elenco completo tutto quello che è stato tramato contro il nostro povero paese. Noi siamo già falliti e schiavi; io vi confesso che non posso pensarci senza fremere di santo amore anche per la mia povera nazione. Siamo oberati di debiti, abbiamo impegnato le nostre ricchezze allo straniero e lo abbiamo in casa come dominatore!

Il Signore ci ha provvisto di beni ed i famosi patrioti ce li rubano. Sono stati esportati in Francia molte migliaia di maiali ed il vino abbondante che si è fatto. Gli scellerati mentitori hanno detto pubblicamente come estremo scherno che la terra non aveva prodotto! Che cosa sarà il nostro domani? Dove andrà a finire questa povera Italia, resa apostata da Dio dalle sette, e quindi indegna della misericordia di Dio e per giunta tradita ed immiserita dalle sette medesime?

Che cosa diventerà questa massa di gente affamata, agitata dal soffio pestifero dei suoi traditori nella rivolta senza freno e senza timore di Dio? Noi andiamo incontro a giorni molto tristi, figlia mia, a giorni di sangue e di persecuzione violenta, nei quali piangeremo per for-

za quei peccati che non abbiamo voluto piangere per implorare misericordia! E le prime vittime saremo noi del clero, noi che avremmo dovuto ardere di zelo per l'onore di Dio e per la salvezza del prossimo, noi che per una falsa prudenza ci siamo associati ai devastatori del nostro paese!

Preghiamo ardentemente e pigliamoci in ispirito di penitenza le privazioni alle quali siamo e saremo sottoposti. Io per conto mio fo cosí quando pranzo, quando considero le strettezze inevitabili alle quali si è costretti dai tempi. Questo stato di amarezze interiori giova grandemente all'anima; il cuore si sente piú vicino a Dio e ha sete della compagnia di Gesù buono nella S.S. Eucaristia.

Se sapeste quanto bene mi fece al cuore quell'incidente del « Gesù Vecchio », pur tanto doloroso! Io avevo fulminato l'empietà con mio sacrificio, perché prevedevo l'incidente e le conseguenze. Ecco mi giunge improvviso il biglietto del Rettore che m'ingiungeva di non andarci piú e di terminare il mese. La prospettiva era amarissima perché, umanamente parlando, questo equivaleva alla distruzione di tutto il mio povero apostolato. Nessuno piú mi avrebbe chiamato a lavorare ed io sarei stato condannato all'ozio. Anche l'umiliazione mi pesava, ma in fondo poi non mi faceva tanto dolore.

Ebbene ecco l'anima forzata a gettarsi nelle mani di Dio; ecco lo spirito profondamente e salutarmente umiliato, ecco l'apostolato fecondato dal dolore!

Quando vedrete le folte nubi addensarsi sull'orizzonte non temete di niente, perché Gesù buono tutelerà il mio piccolo esercito con miracoli di provvidenza e di

amore. A noi non mancherà né il pane né la vita e dopo la tempesta sentiremo più forte il bisogno di elevare a Dio un cantico di riconoscenza e di amore.

Vi benedico e vi chiudo nel Cuore di Gesù buono. Pregate per me e credetemi sempre

povero servo
Dolindo Ruotolo

Figlia mia in Gesù,

Eccomi a voi per appagare il vostro desiderio e per darvi un pensiero nel Nome di Gesù benedetto, che certamente vi ama tanto e tanto vi vuole elevare nello spirito. La molteplice parola con la quale Egli vi cura, le grazie che vi fa, i desideri interni che vi dà, sono il segno certo di questo amore speciale.

Egli non andrebbe a comunicare le sue misericordie nel campo sterile e vuoto, nel campo condannato alla morte; dove si vede la cura affettuosa del celeste agricoltore, deve dirsi che ivi il campo può essere fecondo.

Io noto con mio piacere grande che Gesù buono trova in voi un cuore disposto alle sue grandi misericordie; noto che Egli lo vuole lavorare per renderlo poi un giorno come la testimonianza della sua misericordia. Testimonianza vivente ed attiva, che deve far conoscere

le grandezze di Dio e deve spingere gli altri a conseguirle.

Questa è la vostra missione principale secondo me, e senza pensarci avete già cominciato a compirla, impegnandovi voi stessa intieramente, col frutto del vostro lavoro. In tante anime passa ora un raggio di luce celeste e ci passa per voi. Le belle opere di Gesù percorreranno la terra in tutte le lingue, e voi avrete innanzi a Lui il merito del primo germe, che è il merito piú bello.

Ecco una prima testimonianza, della quale Gesù non si dimenticherà mai. Egli nel giorno del giudizio vi porrà alla destra senza discussione; non avrà bisogno di fare un esame del bene fatto: parleranno per voi le schiere innumerevoli delle anime condotte a Lui per la vostra generosa iniziativa, ed Egli vi tiene già da ora in suo assoluto possesso.

Gesú guarda il cuore, figlia mia, e se gli uomini desero tesori per l'opera sua, Egli non li riguarderebbe che come conseguenza della vostra iniziativa e ve ne attribuirebbe il merito. Qui sta veramente la sua bontà sconfinata, e qui deve effondersi tutta la vostra gratitudine in Lui. Egli non si tiene e non si è tenuto il vostro amore, ve lo restituisce come pioggia di grazia, ve lo restituisce come un cumulo di meriti eterni!

Ah se noi sapessimo valutare questo grande segreto della vita spirituale, non ci faremmo certo sfuggire l'occasione per glorificare Gesù e per dare a Lui qualche cosa del nostro!

Un primo germe, ecco il grande segreto di un tesoro celeste che non termina piú, che si ingigantisce, che poggerà nel cielo! Benedetto sia Dio che vi chiamò e vi elesse a questa grande missione! E non è terminata

qui, figlia mia; essa passa nel campo spirituale, poiché io credo che a voi Gesù ha riservato il grande ufficio di rendere testimonianza all'opera sua.

Allo spuntare del sole radiante, all'inondare della luce immortale, il povero mezzo di Gesù, o come voi lo chiamate, il suo puledro, sarà diventato un ronzino scorticone e passerà come ombra in un momento. Passerà con tutte le sue miserie e lascerà dopo di sé il grande patrimonio che Gesù ha dato alla terra.

Voi raccoglierete la parte personale di questo patrimonio e testimonierete della grande misericordia di Dio. Io credo che non avrò la soddisfazione di vedere tutti i frutti dell'opera del Signore, perché per sua misericordia Gesù non mi fa avere mai soddisfazione vera e completa in quello che fo, ma me ne fa sentire solo le interne amarezze.

Io dunque passerò prima di tutti, questo lo tengo per fermo, figlia mia, e sparirò dalla scena quando potrebbe darsi a me qualche importanza vera. Ripulire l'ambiente, distruggervi le sozzure, illuminare la sala, preparare il pranzo, ecco la mia missione nel banchetto celeste portato sulla terra. Appena compare lo sposo e vengono al completo gl'invitati, il povero servo va via e non compare più.

A voi magari che rimarrete nel banchetto, assise nella gloria, a voi il compito di benedire Dio e magari anche di dire per la gloria del Signore quello che ha fatto il povero servo che ha preparato tutto, e lo ha preparato perché il Signore della casa glielo ha dato. Anzi ha preparato tutto rompendo per la sua cretineria chi sa quanti piatti!... Io credo di non ingannarmi in questo che vi

scrivo, e state sicura che se è volontà e piano di Dio, nessuno potrà certo alterarlo!

Vedete, io mi sento in ozio quando non produco qualche cosa di nuovo: sto a tavolino e studio,... mi pare di stare ozioso perché sento che Gesù buono deve lavorare e che ancora l'ambiente gli pone ostacoli davanti.

Oh se io fossi piú buono, piú limpido, piú terso, e se l'ambiente fosse piú preparato, quanti tesori di luce verrebbero fuori, di fronte ai quali tutto quello che si è svolto è una semplice ombra! Preghiamo assai e pregate anche per me, perché io non sia ostacolo all'opera di Dio!

Debbo concludere perché debbo uscire. In quanto a quello che mi dite del panno logoro, io rimango commosso della vostra cortesia, ma, figlia mia, la mia sottana è immagine di quello che sono io: è tutta una rovina. Ci vorrebbe la pedana, la fodera, tutto insomma ed io ho vergogna di darvi questo scomodo.

Vi benedico di cuore. Benedico la buona R. Cre-
detemi sempre

povero servo vostro
Dolindo Ruotolo